

“ Si mettano l'anima in pace: siamo qui per risollevarla la nostra Nazione. Sarà un percorso pieno di ostacoli, ma non ci arrendiamo

Giorgia Meloni Presidente di FdI

Berlusconi va da Meloni il disgelo è più vicino Ronzulli: “Uniti al Colle”

Ieri primo contatto tra i due che oggi si vedranno a Roma nella sede di FdI. La senatrice forzista “Il mio caso non esiste più”. Ma il Cavaliere chiede “compensazioni” e vuole la Giustizia per FI

di Emanuele Lauria

ROMA — «Il mio caso non è mai esistito o non esiste più». A tarda ora pure Licia Ronzulli, la donna al centro dell'anello di fuoco della maggioranza, fa un passo indietro. Ricorda di essere figlia di un carabiniere che le ha insegnato che «servire la Patria è il primo dovere», dice che «l'Italia ha bisogno di un governo al più presto, con una squadra di alto profilo sostenuta da una coalizione unita» e che Forza Italia «dovrà svolgere il ruolo importante conferito dal consenso degli elettori». Ma soprattutto la senatrice, responsabile di FI per il rapporto con gli alleati, benedice la leadership di Giorgia Meloni, ovvero di colei che le ha sbarrato la strada per il governo, escludendo l'ipotesi che FI andrà in autonomia alle consultazioni al Quirinale: «Il centrodestra si presenterà unito al Colle per proporre al Presidente della Repubblica di conferire l'incarico all'onorevole Meloni, che ha il diritto-dovere di portare il Paese fuori dalla crisi». Una nota che giunge do-

I forzisti vogliono un ministero in più della Lega. L'ex premier: “Sono ottimista”

po un lungo travaglio: «D'ora in poi nessuno potrà più pensare che sono io il problema», racconta Ronzulli a chi le sta vicino.

Ed è il viatico all'incontro di oggi fra Meloni e Silvio Berlusconi, nella sede di FdI in via della Scrofa. Un vertice per tentare un accordo sul nuovo governo con la futura premier, dopo la mancata partecipazione dei senatori forzisti alla votazione su Ignazio La Russa e gli epiteti nei confronti dell'alleata vergati dal Cavaliere in un foglietto inquadrate da fotografi e telecamere. Il lavoro dei pontieri Gianni Letta e La Russa, il pressing di Piersilvio e Marina Berlusconi («Inconcepibile che i proprietari di Mediaset entrino in una trattativa politica», tuona il Pd), hanno alla fine prodotto almeno una distensione. Ieri, alle sei del pomeriggio, ha squillato il telefono di Arcore. I due litiganti si sono sentiti, il disgelo è cominciato. Un colloquio di pochi minuti, il tempo di prometterci disponibilità a lavorare per il bene della coalizione e del Paese. Il resto è rimandato al chiarimento diretto. Berlusconi parlerà del clima acceso nel partito determinato dai “veti” ricevuti da Meloni sui ministri proposti da FI, dirà che non c'è alcuna que-

stione personale con la futura premier e che le aspre considerazioni da lui messe per iscritto sono figlie di osservazioni fatte nella riunione dei senatori. Ma chiederà di fare un passo avanti nella trattativa sul governo. Ovvero, “compensazioni” per un partito che — dopo il no a Ronzulli per la Salute — si sente sottostimato nella lista che Meloni ha in mente. Insomma, il Cavaliere chiederà che si vada oltre le quattro caselle sinora assegnate a Forza Italia: gli Esteri per Antonio Tajani, la Pubblica amministrazione per Maria Elisabetta Casellati, Anna Maria Bernini per l'Istruzione (anche se la senatrice viene reputata “rea” del mancato appoggio a La Russa) e Gilberto Pi-

chetto Fratin per la Transizione ecologica. Il tentativo sarà quello di insistere sulla Giustizia, alla quale Berlusconi tiene particolarmente ma che Meloni ha opzionato per l'ex magistrato Carlo Nordio. Le alternative sono complesse. C'è in ballo lo Sviluppo economico, altro ministero nel core business politico ma anche aziendale della famiglia Berlusconi: però pure su quella postazione la leader della Destra ha posto un diritto di prelazione, a favore di Guido Crosetto. Oppure l'Interno, che però Matteo Salvini non ha intenzione di far sottrarre alla Lega. Il punto è che, senza avere una presidenza della Camera e a parità di consensi, FI vuole un ministero in più del Carroc-

cio. Berlusconi comunque fa trapelare fiducia: «Sono abbastanza ottimista che si possa risolvere tutto già nei prossimi giorni».

L'intesa non è semplice ma va trovata in fretta, visto che mercoledì si voteranno gli uffici di presidenza delle Camere. E nel frattempo Berlusconi dovrà cercare un'altra pace, quella fra le anime del suo partito, con l'elezione del capogruppo. Quella di Ronzulli al Senato, dove non tutti i parlamentari sono entusiasti per lo scontro di giovedì, e quella di Paolo Barelli o Giorgio Mulé alla Camera. Meloni tiene il punto: la sua volontà è quella di avere ministri di alto profilo e chiudere con un timing ristretto, entro il 25 ottobre.

Il totoministri



Elisabetta Casellati
Per l'ex presidente del Senato il leader di Forza Italia chiederà a Giorgia Meloni, leader FdI, il ministero della PA



Anna Maria Bernini
Considerata tra i “colpevoli” del mancato appoggio a La Russa, la senatrice potrebbe forse ambire all'Istruzione



Gilberto Pichetto Fratin
Nei piani di Berlusconi anche la delega alla Transizione ecologica che potrebbe chiedere per il senatore

Il racconto

Quasi moglie o capro espiatorio Se Fascina detta la linea al Cav

di Filippo Ceccarelli

**La compagna insieme a Ronzulli nel mirino dei figli di Berlusconi
Un copione che si ripete**



▲ **Deputata**
Marta Fascina, deputata di FI

to la muta e ieratica favorita a perseguire il fallimentare disegno di votare scheda bianca contro La Russa e quindi ai danni di Meloni.

Si è letto che sulla faccenda sono intervenuti i figli, Marina e Piersilvio, più che scontenti della gestione politica e della figuraccia paterna: ed ecco che sull'orizzonte post-cortigiano della sconfitta s'intravede, con sintomatica puntualità, l'immagine di una Fascina espiatoria, con possibili intrugli e ripercussioni tali da rendere il momento ancora più aggrovigliato, sorprendente e teatrale — commedia e melodramma, tanto per cambiare.

Ora, non sono cose che si certificano dal notaio, ma pure a costo di allungare il tavolo del famigerato gossip assegnandogli respiro, funzione e perfino dignità, può tornare utile l'analogia, o se si vuole la serietà con cui vanno in scena le crisi nell'ambito del berlusconismo. Per

cui tocca ricordare come nel giugno del 2016, allorché dopo la debacle alle amministrative il Cavaliere dovette subire una rischiosa operazione all'aorta, già all'ospedale Marina figlia, insieme ai vecchi amici e consiglieri tagliati fuori, puntò il dito sul precedente cerchio magico, cioè sull'accoppiata Francesca Pascale e Mariarosaria Rossi: «Stava morendo per colpa vostra!».

Sono, come ovvio, questioni delicate e nulla impedisce di pensare che Silvione, cui al di là di ogni convenienza le due si erano in fondo affezionate, fosse in qualche modo disposto a farsi “spremere come un limone” fino al cedimento fisico. Fatto sta che mentre giaceva al San Raffaele, fu fatta ritornare a villa San Martino la fedele segretaria Marinella, si affidarono i conti a un manager con un cognome degno di Flaiano, il dottor Cefariello, e soprattutto venne dato il benservito a Rossi.



TIZIANA FABI/AFP VIA GETTY IMAGES



In lite

Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, e Giorgia Meloni, presidente di FdI. I rapporti tra i due sono al livello più basso dopo la lite per la formazione del governo

63

I parlamentari eletti con Forza Italia

Sono 63 i parlamentari eletti il 25 settembre con Forza Italia così suddivisi: 45 sono i deputati a Montecitorio, 18 i senatori a Palazzo Madama

IL RETROSCENA

La paura di Giorgia Un esecutivo azzoppato se Silvio perde pezzi

di **Claudio Tito**

ROMA — Forza Italia è ormai una polveriera. E se esplode le conseguenze della deflagrazione colpiranno in primo luogo Giorgia Meloni. Il suo governo e la speranza di vararlo in tempi brevi. Facendo rimaterializzare uno spettro che sembrava svanito. E che ora, invece, sta tornando nelle analisi allarmate della destra italiana: l'esecutivo "tecnico" o comunque "non politico".

Ecco la vera posta in palio nello scontro tra la "premier in pectore" e Silvio Berlusconi. Non si tratta solo di una guerra dettata da ragioni personali. Nel piatto, adesso, c'è finito qualcosa di ben più consistente: la possibilità che il nuovo esecutivo nasca nei tempi prestabiliti e con uno orizzonte sufficientemente ampio. Senza la paura che un "novello Draghi" si affacci nel panorama dei partiti.

Il tentativo di incollare nuovamente i cocci della coalizione ha soprattutto questa esigenza. La corsa a organizzare un faccia a faccia diplomatico tra Meloni e Berlusconi, infatti, non è sollecitata solo dalla necessità dei forzisti di rientrare nel gioco. Ma anche dal bisogno fondamentale di Fratelli d'Italia di conservare una maggioranza effettiva. E quindi poter contare su una Forza Italia «integrata».

Il nucleo centrale delle preoccupazioni delle ultime 48 ore, dunque, è incastonato proprio nelle due ri-

Il timore che serpeggia nella destra è il ritorno di un "tecnico" a Palazzo Chigi. Il rischio di un doppio giro di consultazioni al Quirinale



▲ Capo dello Stato

Sergio Mattarella, 81 anni, presidente della Repubblica. Sarà lui nei prossimi giorni a dare il via alle consultazioni

spettive necessità.

Il partito del Cavaliere, infatti, è davvero a un passo dal collasso. La faida interna tra "ronzulliani" e "antironzulliani" può diventare la miccia in grado di innescare il deposito di rancori, odi e timori per il futuro che accompagna la vita di un partito legato ad un capo di 86 anni. Ognuno pensa al proprio prossimo futuro. Cariche, poltrone, quote di potere. Il brodo più efficace – se gli appetiti non vengono soddisfatti – per cucinare una scissione o un esodo verso altri lidi. L'accusa rivolta a Licia Ronzulli è sostanzialmente

questa. Rincarata da tutti i "berlusconiani storici" che sono stati fatti fuori dalle liste.

Il terrore che sta facendo largo in Via della Scrofa (la sede di Fratelli d'Italia e un tempo dell'Msi) è allora che se Forza Italia perdesse una quota di suoi parlamentari, una parte non potrebbe che finire tra le file di Matteo Renzi e Carlo Calenda. Risultato: la maggioranza di Meloni sarebbe come minimo numericamente più debole. Basterebbero cinque senatori per far precipitare le azioni meloniane. E soprattutto si irrobustirebbe il "partito" di chi vorrebbe riportare un "tecnico" a Palazzo Chigi. È questa la prima preoccupazione della presidente di Fratelli d'Italia. Che deve correre ai ripari sapendo che questi rischi non sono eventuali, ma concreti.

Non a caso fino a ieri pomeriggio gli uomini e le donne più vicine al Cavaliere insistevano sull'idea di presentarsi alle consultazioni separatamente. L'esito immaginato di questa mossa non consiste nel bocciare definitivamente Meloni. Ma di metterla sulla graticola nella convinzione che in quel caso il Quirinale sarebbe costretto a compiere un altro di giro di consultazioni prima di assegnarle l'incarico. Sarebbe però un colpo all'immagine efficientista che sta cercando di costruire la presidente di FdI e una smentita allo slogan elettorale «Pronti». Un doppio turno di colloqui sul Colle significherebbe far nascere il nuovo governo con il vizio originale della debolezza. Un'anatra zoppa. Che, peraltro, renderebbe ancora più difficile il tentativo di costruire una squadra governativa come un "dream team". Le scosse tra i tre partiti hanno già archiviato l'idea di nominare nei posti-chiave "esterni" di grandissimo valore come Fabio Panetta, l'attuale membro del board della Bce. Ma una falsa partenza farebbe cadere ogni speranza. Quale "alto profilo" accetterebbe di far parte di una compagine già ammassata da una catena di produzione inceppata?

Certo anche Berlusconi ha bisogno di uscire dal *cul de sac*. Ma paradossalmente la sua esigenza è inferiore. A lui serve soprattutto che gli venga restituito il ruolo di "padre nobile" del centrodestra. Ha meno da perdere. Anche in termini aziendali. Anzi, tra gli "amici di sempre" c'è anche chi gli suggerisce di spingere sull'acceleratore. Perché un governo più rispettato all'estero – come è stato quello di Draghi – rappresenta un ombrello protettivo più ampio rispetto a Mediaset. E rispetto alle scolate che Oltralpe vengono preparate contro il Biscione.

Il sentiero della pace è ancora tortuoso. Nessuno, per ora, scommette su una immediata fumata bianca.

Come molti ex di quel mondo (il maggiordomo Alfredo, il cuoco Michele, Walterino Lavitola e la stessa Ruby) la penultima "badante" si è poi lanciata nella ristorazione aprendo una pizzeria dalle parti di Caserta, "Codice Rossi". Ma fu proprio allora che per sostituirla accanto a Berlusconi, per scelta anche familiare arrivò Licia Ronzulli che, oltre al vantaggio di essere un'infermiera, aveva dimostrato una certa abilità nella vendita del Milan. È dall'ufficio stampa della squadra rossonera che, forse non a caso, proviene Fascina, a quei tempi in versione assai meno compassata e capigliatura spensieratamente ricciolina. Nel 2018 le fu garantito un super collegio, venne quindi eletta e di lì a poco scalzò Pascale dal cuore del sovrano inaugurando in un nuovo cerchio magico.

A riprova di come tali entità della post-politica tendano a farsi soggetti autonomi, tanto la pariglia Rosi-Pascale favoriva l'ala moderata di Forza Italia, in primis Carfagna, quanto quella Ronzulli-Fascina virò verso un asse preferenziale con Salvini. E qui ci si ferma – magari in attesa di un terzo cerchio magico e cortigiano.

CAPELLI
DIRADATI?
ARRIVA
CRESCINA

EFFICACE NEL 100%
DEI SOGGETTI TESTATI*

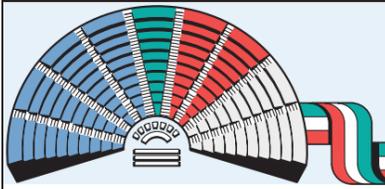
*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. I soggetti trattati appartengono al II, III e IV grado della scala di Hamilton.



Chiedi Consiglio al Farmacista

LABO
LABO COSPROPHAR





“ Non siamo disponibili a entrare nel governo. Se Matteo Renzi è disponibile? Per Renzi dovete chiederlo a Renzi

Carlo Calenda leader di Azione

Intervista al capogruppo uscente di Fratelli d'Italia

Lollobrigida “No a governi anomali Coalizione compatta o meglio il voto”

di Emanuele Lauria

Francesco Lollobrigida, lei è uno degli “ufficiali” dello stato maggiore di Fratelli d'Italia. Dopo lo scontro con Berlusconi, ci sono le condizioni perché si chiuda una trattativa per il governo?

«Noi siamo disposti a qualsiasi cosa per rispondere agli impegni assunti con gli italiani. L'obiettivo di tutti dev'essere il bene del Paese, scegliere insieme una squadra per realizzarlo ed essere leali reciprocamente».

Quali saranno le vostre istanze nell'incontro di oggi fra Meloni e Berlusconi in via della Scrofa?

«Serve un percorso di chiarezza che nelle prossime ore contiamo di poter riattivare. Gli italiani ci hanno votato per un progetto chiaro, hanno scelto forze politiche che ritenevano di incarnare una stagione nuova rispetto agli ultimi dieci anni. Non possiamo più perdere tempo».

Quanto è forte, in Giorgia Meloni, il risentimento per quello che è accaduto, per la diserzione dei forzisti in Senato e per gli aggettivi non carini contenuti nei famosi appunti di Berlusconi?

«Giorgia non conosce il rancore e qualsiasi arrabbiatura, se emersa, sarà sopita dall'interesse generale».

Quale definizione, fra quelle contenute nel “pizzino”, le ha dato più fastidio?

«Io provo a credere a quello che ha detto il senatore Occhiuto: ovvero che i punti scritti da Berlusconi descrivevano le affermazioni fatte da altri senatori del gruppo. Certamente il clima è trascorso: Giorgia ha sempre avuto rispetto per la storia politica di Berlusconi, pretende analogo rispetto non tanto per lei ma per i milioni di elettori che l'hanno votata».

Siete preoccupati per le contrapposizioni interne a Forza Italia?

«Intanto due figure autorevoli come Berlusconi e Casellati si sono distinte e hanno preso parte alla votazione su La Russa. Credo che la generosità del Cavaliere prevarrà rispetto a chi sta provando a far diventare FI un partito diverso rispetto a quello che è sempre stato, mettendo davanti i personalismi, e tentando di modificarne il codice genetico».

Possibile un governo senza Forza Italia?

«Non sono possibili inciuci né governi anomali. Vede, quando Giorgia ha detto di non essere ricattabile alludeva esattamente a questo, parlava di dinamiche politiche. Inaccettabile pensare di far mancare i numeri per fare quello che vuoi tu. Non è un metodo che porta a una conciliazione. A noi non è mai interessato governare solo per farlo, vogliamo coinvolgere le migliori energie dentro e fuori la politica. Se ci saranno queste condizioni, bene. Altrimenti neppure ci proviamo. E torniamo dagli elettori, riproponendo a quel punto una coalizione diversa dall'attuale ma ripartendo, per quanto riguarda FdI, dal consenso che abbiamo avuto. Però non credo che accadrà».

“ **Giorgia non è una che porta rancore e Silvio saprà prevalere su chi vuole cambiare il Dna del suo partito**

Nella fase della fiducia, altre forze moderate potrebbero voler fornire un contributo positivo

”



◀ **Alla Camera** Francesco Lollobrigida è il capogruppo uscente di FdI a Montecitorio. È uno dei politici più vicini a Meloni di cui è anche cognato: ha sposato la sorella della leader

Cosa accadrà?
«Giorgia Meloni, se incaricata dal Capo dello Stato, non si tirerà indietro dal presentare una squadra autorevole, con energie del centrodestra e della società. E nella fase della fiducia, altre forze potrebbero essere interessate a dare un contributo positivo».

Allude ai centristi che potrebbero confluire nel gruppo dei moderati che state contribuendo a far nascere?

«Ah, quella è una coincidenza. I

moderati possono essere un punto di riferimento per altre risorse, dentro e fuori la coalizione, che si sono già manifestate nel voto su La Russa. Ma non parlo di Renzi né del centrosinistra».

Una parte di FI, dopo il veto su Ronzulli, vi accusa di voler scegliere in casa d'altri.

«Un partito può legittimamente proporre delle persone, ma non tutte le persone sono idonee a fare tutto. Tocca al possibile premier fare sintesi. Capitava anche quando c'era

Berlusconi a fare i governi». **Nessuna difficoltà a dare un ministero in più a FI, magari lo Sviluppo economico?**

«Non entro nel totoministri. Di certo, non abbiamo mai ragionato col bilancino in mano».

Ci sarà spazio nel governo per chi non ha votato La Russa?

«Il dialogo, certo, oggi è più facile con Berlusconi e Casellati. Continua a essere incomprensibile quello che hanno fatto gli altri forzisti in Senato».

Dall'opposizione giungono forti critiche sulle scelte dei presidenti delle Camere, ritenute divisive.

«Hanno perso il lume della ragione. Le critiche sono legittime ma se ci sono delle istituzioni, votate secondo le regole costituzionali e a larga maggioranza, meritano il rispetto di tutti. Qualcuno del vecchio Msi ha forse mancato di rispetto a Nilde Iotti, espressione del partito comunista più vicino all'Urss? Se si comincia a dire che c'è un pericolo di fascismo e di un regime illiberale, nella mente dei “più deboli di testa” chiamati all'uso delle armi. Vogliamo tornare alla violenza degli anni '70?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

412 milioni di m³ di gas risparmiati ogni anno Pari al consumo di 1.600.000 persone!

RICICLANDO IL VETRO CORRETTAMENTE CI GUADAGNI TU E L'AMBIENTE.

SEGUI SEMPRE QUESTE TRE SEMPLICI REGOLE:

- dividi sempre il vetro dai falsi amici
- togli sempre il tappo da bottiglie e vasetti
- non gettare mai il sacchetto nei contenitori

Scopri di più su www.coreve.it e seguici su

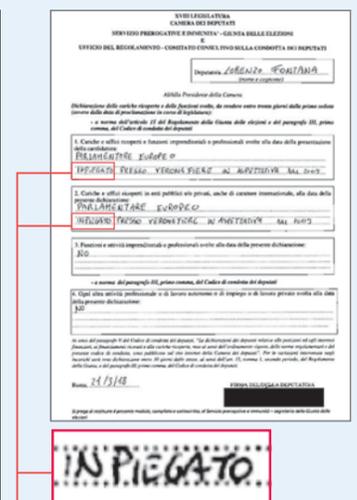
Il caso

Un “inpiegato” ai vertici istituzionali Fontana, la vanità nello strafalcione

di Paolo Di Paolo

La gogna grammaticale si scatenò sul neopresidente della Camera Lorenzo Fontana. Reo di avere scritto per ben due volte «inpiegato» al posto di impiegato, in un modulo depositato a Montecitorio nel 2018. Su Twitter la folla dei grammatici improvvisati si è naturalmente scatenata, ricordando le due o tre lauree vantate da Fontana. Ma gli ignoranti saccenti mantengono la calma. Anche se è difficile crederci, per dire, c'è stato un tempo in cui si poteva scrivere perfino «quore». L'emblema dello svarrione ortografico!

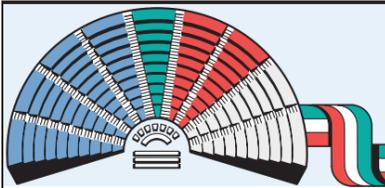
Nel Trecento - racconta Matteo Motolese nel suo *L'eccezione fa la regola* (Garzanti) - «la grafia con la q circolava a fianco a quella con la c». È la prova che la norma è instabile, l'errore non è errore da sempre e per sempre. Un bambino che impara a scrivere fa una gran fatica, e inciampa spesso: sulle doppie, e sulla n al posto della m prima di consonante labiale (p e b). Che inciampi un plurilaureato è grave? Abbastanza. E non fa tenerezza. Inizia oggi la settimana della lingua italiana, e «inpiegato» non è buon incipit. Ma peggio dello strafalcione è lo scarso allenamento alla lettura e alla scrittura, la sciattezza che si mescola alla



◀ **Presidente della Camera** Lorenzo Fontana. In alto, il documento con l'errore

presunzione, a un certo esibito di sprezzo della cultura (salvo rivendicare le proprie lauree: tipico). Il peggio è avere ai vertici delle istituzioni - e non dall'altrove - parecchi «inpiegati» di uno smargiasso analfabetismo funzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove scritte contro La Russa con la sigla degli anarchici
Nuove scritte contro Ignazio La Russa: a Roma imbrattate le mura dell'Acquedotto Alessandrino. Vi si legge - spray nero - la frase: "La Russa boia speriamo che tu muoia", siglata con la "A" cerchiata

Ghetto di Roma La condanna e le omissioni dei post-fascisti

Solo Meloni parla di "furia nazifascista". La Russa: "Giornata buia"
Ma pesano le posizioni anti-Soros e la nostalgia del Ventennio

di **Paolo Berizzi**

«Rastrellamento operato solo dai nazisti?». «Sui fascisti neanche una parola?». «Meloni chi, la stessa che ha più volte attaccato Soros e parlato di disegno di sostituzione etnica?». Sui social il dibattito e le polemiche sono divampate per tutta la giornata. *Casus belli*: i post e i tweet di esponenti di Fdi ieri, giorno dell'anniversario del rastrellamento nazifascista del Ghetto ebraico: 1.290 ebrei ro-



▲ Rastrellamento Ghetto di Roma

mani - uomini, donne e bambini - strappati dalle loro case e mandati a morire - tornarono in 16 - nei campi di concentramento. L'inizio della Shoah italiana. Un orrore ricordato dal partito egemone del destra-centro con messaggi e dichiarazioni che, se rilette in controtuce, riflettono alcune incongruenze e restituiscono malcelati imbarazzi. Da Meloni a La Russa, passando per il potente capogruppo uscente di Fdi Lollobrigida, le frasi dedicate dai "patrioti" al ricordo del rastrellamento av-

venuto per mano della Gestapo, con l'aiuto dei soldati fascisti, all'alba di 79 anni fa, avevano un chiaro intento: dissipare ogni ombra sul tema antisemitismo e sbriciolare il pregiudizio dell'opinione pubblica e della politica - in questo caso anche e soprattutto internazionali - nei confronti di un partito che si appresta a governare l'Italia e che ha ancora nel suo simbolo la fiamma della tradizione fascista.

L'operazione ha sortito un effetto doppio: perché, a stretto giro, sono

iniziate le critiche. Inevitabili, forse, se si "specchiano" i messaggi dei vertici di Fdi con alcune posizioni che gli stessi hanno espresso in passato. Iniziamo dalle dichiarazioni della leader, Giorgia Meloni. «Il 16 ottobre 1943 è per Roma e per l'Italia una giornata tragica, buia e insanabile», ha scritto ieri in un messaggio parlando di «vile e disumana deportazione di ebrei romani per mano della furia nazifascista. Un orrore che deve essere da monito perché certe tragedie non accadano più. Una me-





ARCAPLANET
Pet store. Pet stories.

PIOVONO VANTAGGI



Solo in negozio, con la tua spesa,
in omaggio l'esclusivo ombrello.

PROMO VALIDA DAL 10 AL 23 OTTOBRE SOLO NEI PUNTI VENDITA ADERENTI

... e molto di **PIÙ!** Tantissime promozioni negli oltre 490 store e online su **arcaplanet.it**

anche nei punti vendita



Fino ad esaurimento scorte

**LA QUALITÀ
CONVIENE**

...ogni giorno di più!



Presidente del Senato
Ignazio La Russa, 75 anni, di FdI, giovedì è stato eletto ai vertici istituzionali: è la seconda carica dello Stato

ALESSANDRO SERRANO/AGF

“Dice Letta che Renzi non ne azzecca una da anni. Letta sì, invece, che è un fuoriclasse della strategia #OcchiDiTigre

Francesco Bonifazi deputato di Italia Viva

di Andrea Montanari

Emanuele Fiano, ex deputato del Pd e figlio di Nedo Fiano, testimone dell'Olocausto, come commenta le parole di Giorgia Meloni e delle istituzioni di Camera e Senato appena elette dal centrodestra?

«La vera notizia sarebbe stata se avessero detto il contrario. Se i massimi vertici di questa Repubblica antifascista non avessero colto il significato di questo giorno, che non è un giorno qualsiasi. Perché nell'Italia fascista c'era chi collaborava con le Ss e la Gestapo. Il rastrellamento degli italiani di religione ebraica e la loro successiva uccisione nei lager rappresenta una frattura della storia nazionale, che nessuno può sminuire».

Meloni ha usato termini duri. «È importante che abbia usato la parola nazifascista. Mi pare che

Intervista all'ex deputato pd

Fiano “Per una svolta adesso FdI elimini la fiamma dal simbolo”



◀ **Figlio di un deportato**
Emanuele Fiano è figlio di Nedo Fiano, testimone dell'Olocausto

Meloni nelle vesti di nuovo capo del governo abbia in parte assunto che questa colpa è stata nazifascista. Il problema del nostro Paese è che non è stata riconosciuta fino in fondo la colpa italiana nella Shoah, che non fu

solo nazista. La Germania, al contrario, ha fatto questo passaggio».

È soddisfatto?

«Il fascismo è stato il male assoluto. Quando tutti insieme accetteremo questo passaggio allora avremo fatto fino in fondo il nostro dovere».

Quindi?

«Suggerisco a Giorgia Meloni che per imprimere nella storia di questo Paese il coraggio di una svolta completa dovrebbe cambiare il simbolo del suo partito e togliere la

fiamma che evoca il ricordo della loro radice».

Ignazio La Russa nel suo primo discorso ufficiale da presidente del Senato non ha citato le leggi razziali al contrario della senatrice a vita Liliana Segre. È stato un errore?

«Il presidente La Russa avrebbe dovuto citare quelle leggi razziste come le chiama Liliana. Sono un vulnus perché si tratta di italiani che hanno discriminato altri italiani».

Nessuna altra ombra?

«Va benissimo il percorso che è stato iniziato anni fa da Gianfranco Fini sulle leggi razziali, ma non c'è altra scusante accettabile sulla storia del fascismo. Non è stato solo le leggi razziali. Il fascismo è stato l'abolizione delle libertà sindacali, del Parlamento, della libertà di stampa, della libera associazione dei partiti e della creazione di una magistratura non indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

moria che sappiamo essere di tutti gli italiani». Meloni è stata l'unica, dei suoi, a usare la parola «furia nazifascista». Gli altri hanno accuratamente evitato di fare cenno ai fascisti. Ma restiamo a Meloni. A fronte della nettezza della lettera di ieri, a molti sono venute in mente le tante uscite dove la premier in pectore ha attaccato George Soros, il finanziere ungherese di origini ebraiche sfuggito alla Shoah. Un nemico additato da anni da complottisti e estrema destra in quanto simbolo del mondialismo e di quel potere finanziario che – secondo la propaganda populista – stritolerebbe i cittadini europei mirando a sostituirli rovinandone la razza (vedi Orbán). Il 9 gennaio 2018 Meloni scrive: «Ma guarda un po'! Chi ha scritto un pezzo del programma sugli immigrati del M5S? Gli emissari di Soros, il finanziere che sostiene e finanzia in tutto il mondo l'immigrazione di massa e il disegno di sostituzione etnica». Seguiranno altri attacchi, ultimo il 10 settembre 2022 durante un comizio a Trento. Rivolta ad alcuni contestatori: «Siete ridotti a sostenere Soros e la grande speculazione finanziaria».

Ieri, al messaggio meloniano, è seguito quello del neopresidente del Senato Ignazio La Russa, che ha parlato di «una delle pagine più buie della nostra storia» e ha espresso vicinanza alla comunità ebraica. Ricordare che La Russa nel 2017 fece il saluto romano in parlamento (il fratello lo ha fatto per strada), che ha arredato casa con busti di Mussolini e che recentemente ha dichiarato «siamo tutti eredi del duce», è cronaca. Poi c'è Francesco Lollobrigida. Scrive sui suoi profili social: «Il 16 ottobre 1943 rappresenta una pagina tragica. La memoria comune di quanto accaduto sia strumento e simbolo di unità dei cittadini di tutte le forze politiche». Già. Peccato che lo stesso Lollobrigida nel 2012 abbia inaugurato, e fortemente voluto, ad Affile, un mausoleo dedicato al gerarca fascista Rodolfo Graziani, inserito dall'Onu nelle liste dei criminali di guerra e condannato per avere collaborato coi nazisti. Una delle tante contraddizioni “interne” a FdI. Ricordato – tra gli altri casi – il travestimento da soldato delle SS del deputato Galeazzo Bignami, nel 2021 suscitò clamore il post con cui Gioventù Nazionale – i giovani di FdI – celebrarono a Verona il nazista Leon Degrelle, detto il “figlio adottivo di Hitler”. Meloni non preferì parola. Idem nel 2019 quando il suo partito celebrò in provincia di Ascoli la marcia su Roma, ovvero l'inizio del fascismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

poste.it

UNA SPEDIZIONE PERFETTA? QUELLA CHE ARRIVA AL MOMENTO GIUSTO.

Se hai un e-commerce, con l'innovativo servizio **Poste Delivery Now** le spedizioni diventano davvero personalizzabili. I tuoi clienti potranno scegliere il giorno e la fascia oraria in cui ricevere i tuoi prodotti e seguire in tempo reale la spedizione. Così saranno felici dei loro acquisti online e anche del servizio di consegna.

Scopri di più su poste.it

postedelivery
Portiamo il mondo nelle tue mani.

160 1862 - 2022
Posteitaliane

SPEDIZIONI E LOGISTICA	CONTI E PAGAMENTI	PREVIDENZA E ASSICURAZIONI	MUTUI E PRESTITI	INTERNET E TELEFONIA	RISPARMIO E INVESTIMENTI	SERVIZI DIGITALI	LUCE E GAS
------------------------	-------------------	----------------------------	------------------	----------------------	--------------------------	------------------	------------

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Poste Delivery Now (Scheduled Day e Night e Same Day), powered by Milkman, è un servizio di consegna accessorio a pagamento dei servizi Poste Delivery Business Express e Poste Delivery Business Standard di Poste Italiane S.p.A. con sede in Roma, Viale Europa n. 190, avverte per oggetto il recapito di pacchi, sul territorio nazionale, richiesto dai clienti (mittenti) che agiscono nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale (business). Per maggiori informazioni, per conoscere le condizioni economiche e contrattuali, le caratteristiche, le modalità di reclamo e di assistenza alla clientela e le limitazioni territoriali e quelle sulle modalità di spedizione e sui tempi di consegna, consulta le "Condizioni Generali di Contratto", e la scheda di prodotto disponibili nelle sezioni "Professionisti e Piccole Imprese" o "Medie Grandi Imprese" del sito poste.it. Per info e assistenza spedizioni puoi contattare il Numero Verde 800.160.000 (Numero Verde gratuito, da telefono fisso e mobile, attivo dalle ore 8 alle 20 dal lunedì al sabato) e il Modulo online disponibile nella sezione "Consulta Informazioni - Assistenza" del portale My Poste Delivery Business.

Eletti alla Camera e al Senato 2022, la rivincita dei "veterani" in Parlamento

[nuovo governo](#) [camere](#) [eletti](#)



Carlantonio Solimene 17 ottobre 2022

Qualcuno la chiamerà «restaurazione». O magari «rivincita della Casta». Per chi la vede all'opposto, invece, si tratta della sconfitta del grillismo, del tramonto dell'ideologia dell'incompetenza, del definitivo addio al dogma dell'«uno vale uno». Come che lo si voglia interpretare, in ogni caso, il dato principale della legislatura inaugurata giovedì scorso è che, per la prima volta da una quindicina d'anni a questa parte, in Parlamento trionfa l'esperienza. Sia come età media, che

si alza dopo essersi abbassata ininterrottamente dal 2006; sia come percentuale delle «new entry» tra gli eletti, che crolla rispetto al 2018; sia, infine, come numero medio di mandati alle spalle, anch' esso in salita.

UN PARLAMENTO DI DECANI Sembra ieri quando una pattuglia di grillini rampanti entrò nelle Camere e diventò protagonista delle cronache politiche. Era il 2013 e gli italiani cominciarono a familiarizzare con nomi come Roberto Fico, Alfonso Bonafede, Alessandro Di Battista. Uno di loro, Luigi Di Maio, non aveva compiuto neanche 27 anni e si accaparrò subito la vicepresidenza della Camera, prima tappa di una carriera politica intensissima. Era il simbolo di un ringiovanimento complessivo del Parlamento: 54 anni al Senato e 45 alla Camera. Nella legislatura successiva, quella del 2018, il dato si abbassò ulteriormente: 52 anni al Senato, 44 alla Camera. Altri tempi. Secondo il monitoraggio effettuato da Political Data Agency, il Parlamento appena insediatosi segna un'inversione di tendenza: l'età media del Senato sale a 54 anni, quella della Camera addirittura a 49. A Palazzo Madama il gruppo più anziano è quello di Forza Italia, 60 anni di media (lo stesso leader Silvio Berlusconi vanta 84 primavere), mentre i più giovani siedono tra i banchi del Terzo Polo: 48 anni. A Montecitorio, invece, la palma dell'esperienza va a Noi Moderati, 56 anni di media, mentre i più giovani sono i grillini: 45 anni. Anche qui il confronto con il passato è impietoso: nella scorsa legislatura alla Camera il Movimento aveva un'età media di 38 anni.

CROLLANO I DEBUTTANTI

Non è solo una questione di età. L'effetto più immediato del taglio dei parlamentari - e cioè dalla riduzione delle

poltrone complessive da 945 a 600 - è rappresentato dalla tendenza dei partiti a garantire innanzitutto il posto agli «uscenti». Il risultato è stato il crollo del tasso di ricambio. Se nella scorsa legislatura gli onorevoli al debutto furono circa 600, stavolta i debuttanti totali sono «solo» 256. Vale a dire il 43% del totale, circa venti punti percentuali in meno rispetto al 2018. Fa eccezione Fratelli d'Italia, con il 63% di nuovi, ma solo perché il partito di Giorgia Meloni ha moltiplicato le poltrone a disposizione grazie al boom elettorale. A differenza della Lega, ad esempio, che ha dimezzato le percentuali e ha sostanzialmente badato a confermare più uscenti possibile: il 77% degli eletti, contro il 23 di nuovi. Va annotato che anche buona parte dei cosiddetti debuttanti non è sconosciuta alle cronache. Trattasi di professionisti già piuttosto celebri nei rispettivi settori di attività, basti pensare al presidente della Lazio Calcio Claudio Lotito, all'ex magistrato Carlo Nordio, a Ilaria Cucchi, al sindacalista Aboubakar Soumahoro, al diplomatico ed ex ministro Giulio Terzi di Sant'Agata.

UNA VITA DA ONOREVOLE

La conseguenza del crollo dei debuttanti è anche l'innalzamento della media di mandati già svolti: 1,10. Da questo punto di vista il dato più impressionante è quello di Noi Moderati: al Senato i due eletti - Michaela Biancofiore e Antonio De Poli - vantano complessivamente 8 legislature, per una media di gruppo di 4. Ma anche alla Camera i 13 onorevoli centristi sono quelli con più legislature alle spalle, quasi 2 (1,86) a testa. I più «inesperti» invece sono i parlamentari dell'Alleanza Verdi Sinistra, tanto alla Camera (0,58 legislature di media alle spalle) che al Senato (0,5). Inevitabile citare gli «aficionados» del Parlamento. Partendo dall'eterno Pier Ferdinando Casini (10 legislature per 40 anni ininterrotti

da onorevole), passando per i leghisti Roberto Calderoli e Umberto Bossi (8 legislature) per arrivare ai vari La Russa, Gasparri, Tremonti, Rotondi, Fassino, Tabacci eccetera. La curiosità è che molti di loro sono riusciti a essere rieletti pur avendo cambiato partito più di una volta. «Maestri» in questo gli ex Dc Casini, Rotondi e Tabacci. Che, dal canto loro, si difendono sostenendo di continuare a difendere i valori dello Scudo crociato sotto altre insegne.

MASCHI E SECCHIONI

Infine due dati in controluce. Il primo, in negativo, è il calo delle presenze femminili: le donne erano il 37% nella scorsa legislatura, oggi sono il 32 alla Camera e il 33 al Senato. Il «trucco» adottato dai partiti per ridurre la presenza sta nelle pluricandidature: far scattare l'elezione di una parlamentare in un collegio ma candidarla anche in altre 4 circoscrizioni significa eleggere automaticamente quattro uomini che solo in apparenza erano secondi in lista. Il dato positivo invece sta nei titoli di studio dei parlamentari. Un confronto per ora è possibile solo a Montecitorio (il Senato non ha ancora completato le schede degli eletti). Ebbene i deputati che hanno almeno la laurea passano dal 70,7% della scorsa legislatura al 74 di quella in corso. È un dato controverso, poiché non sempre in politica la laurea dà un valore in più. Nella scorsa legislatura, per dire, i due principali attori del governo gialloverde - Luigi Di Maio e Matteo Salvini - ne erano sprovvisti. E non è laureata neanche la premier in pectore, Giorgia Meloni. Peraltro donna, nonostante il calo di presenze femminili. La dimostrazione che i numeri in politica non dicono tutto. E che, alla fine, quelli che contano realmente sono solo i voti.

Settimana determinante per l'avvio del nuovo Governo. Dopo le elezioni dei presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, oggi lunedì e domani dovrebbero essere nominati i capigruppo, poi in settimana il presidente della Repubblica Sergio Mattarella dovrebbe convocare le consultazioni per l'indicazione del presidente del Consiglio.

Ecco i passaggi istituzionali e di prassi: salgono per primi al Quirinale gli ex presidenti della Repubblica (in questo caso ci potrebbe essere una telefonata con il presidente emerito Giorgio Napolitano), i due presidenti appena eletti delle Camere e poi i rappresentanti dei partiti presenti in Parlamento. Solitamente vengono sentiti i capigruppo, a cui normalmente si uniscono i leader dei partiti. Le coalizioni possono presentarsi in un'unica delegazione o divisi per partito.

L'incarico – Vista la nettezza del risultato delle elezioni e visto il numero esiguo di gruppi parlamentari – sottolinea Sky tg24 – come, in questa occasione le consultazioni potrebbero durare un giorno e mezzo al massimo. Dunque tra il 21 sera e il 22 Giorgia Meloni potrebbe ricevere l'incarico di formare il governo. Sempre in quelle ore Mario Draghi, premier in carica per gli affari correnti, dovrebbe atterrare a Roma di ritorno dal suo ultimo Consiglio europeo a Bruxelles.

Curiosità statistica: la formazione più lunga di un esecutivo ha toccato il record di 88 giorni, per la nascita del governo Conte 1. Le norme che regolano la formazione del governo sono contenute nell'articolo 92 della Costituzione, che recita: "Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri".

Una volta che il presidente della Repubblica conferisce l'incarico al presidente del Consiglio, questi solitamente accetta con riserva e conduce sue "consultazioni" con i partiti disposti a sostenere il suo esecutivo. Si comincia a formare un programma e a stilare una lista di ministri. Davanti a un risultato netto, di solito in uno o due giorni anche queste consultazioni si concludono.

Il giorno dopo, o anche poche ore dopo lo scioglimento della riserva (il record minimo sono le quattro ore impiegate per allestire il giuramento del governo Gentiloni), il presidente del Consiglio e i ministri giurano al Quirinale. Se non ci saranno intoppi politici, dunque, il governo potrebbe giurare già negli ultimi giorni di ottobre.

Salvatore Grillo

Premetto che ho un giudizio negativo su Massimo Giannini, direttore de La Stampa, di cui non sopporto il fatto che costruisce sempre quello che scrive o quello che dice sulla base di scelte aprioristiche fatte palesemente per motivi ideologici, senza mai porsi l'ombra di un dubbio: da un lato nemici, a prescindere; dall'altra gli amici, intoccabili. Questo mi ha portato ad escludere ultimamente la lettura o/e consultazione de La Stampa, quotidiano che seguivo soprattutto per come è presente nella cronaca dei fatti del mondo.

Quindi oggi ho appreso l'ultima di questo signore dalla rassegna stampa di Radio Radicale tenuta da Marco Taradash che ha riportato una sua frase nella quale il "nostro" si pone in posizione parallela a Gramsci, ricordando un momento di dibattito parlamentare del 1925, mi sembra, nel quale il fondatore del PCI veniva interrotto da Mussolini che gli faceva notare come avesse ripetuto per cinque volte lo stesso concetto e come era molto probabile che tutti lo avessero già capito, interruzione alla quale Gramsci rispondeva che era importante ripetere le posizioni irrinunciabili, sempre.

Questo ricordo è stato utilizzato per sostenere che si faceva bene a ricordare con insistenza anche esasperata, ad esempio, le origini culturali e politiche di certe persone e così via, ponendo ovviamente la Meloni al posto di Mussolini (tra l'altro c'è il centenario) e lui, ovviamente, il novello Gramsci. Incredibile, non solo perché ritengo poco probabile che la leader della destra possa essere anche lontanamente accostata a Mussolini, ma, mi consenta Giannini, per quel poco che ho letto di Gramsci e di lui, neppure la più scatenata fantasia mi porterebbe ad avvicinarli. Inoltre non auguro a nessuno dei due di essere accomunati alla sorte che è toccata ai due personaggi citati.

A Giannini mi sento di consigliare, quando ha tempo, di verificare il ruolo che la borghesia italiana ebbe sulla vittoria del Fascismo, la stessa borghesia che ha la proprietà del giornale che dirige e che quindi gli paga lo stipendio. Sarebbe utile lo ricordasse, scrivendolo, magari una volta la settimana, nei suoi editoriali.

C'è un errore ortografico di Lorenzo Fontana, il neo presidente della Camera dei deputati, su cui i social si sono divertiti nei commenti tranchant: il deputato anni fa, nel compilare a mano la scheda prevista a Montecitorio ha scritto ripetutamente sul modulo: "Inpiegato".

La curiosità sul curriculum compilato a penna non è sfuggita, oggi che il deputato leghista occupa lo scranno più alto di Montecitorio. Fontana è entrato alla Camera nel 2018 in seguito alle elezioni politiche del 4 marzo e – come si legge nella sua dichiarazione – in quel periodo era un parlamentare europeo e un iNpiegato in aspettativa.

L'errore da matita blu avrebbe fatto sobbalzare qualsiasi insegnante di scuola elementare dove si spiega la regola che davanti a P e B ci va sempre la M e non la N. E la Rete non perdona: "Avrà pure tre lauree ma per le elementari avrà sicuramente chiesto l'aspettativa"; "Impressione! Per fortuna che coNpensa con le idee inclusive e amorevoli, da buon cristiano...Ah, no"; "E all'inprovviso, una figura di alto livello", ironizza un'utente su Twitter.

Tra chi ha preso di mira il documento anche l'attore Luca Bizzarri, che su Twitter scrive: «A me non fa tanta impressione che sia presidente della Camera, quanto che abbia tre lauree...».

Prove di tregua. Berlusconi e Meloni si sentono prima del faccia a faccia. Ronzulli nega il caso Ronzulli di Huffpost Italia +



Crosetto in una intervista al Corriere della Sera dice: "C'è bisogno della visione del leader di FI. Non vedo alternative a un governo di centrodestra". Oggi alle 16 l'incontro in via della Scrofa

17 Ottobre 2022 | Aggiornato alle 08:37

Segui i temi

[giorgia meloni](#) +

[centrodestra](#) +

[governo](#) +

[silvio berlusconi](#) +

"Ci lasceremo tutto alle spalle, tra pochi giorni ci sarà il governo". Ne è convinto Berlusconi, ne è convinta Giorgia Meloni. I due oggi si incontreranno per siglare una tregua. Nella serata di ieri, scrive l'Ansa, dopo una serie di contatti telefonici con il Cav, la Premier in pectore ha posto le premesse per una tregua, dopo le tensioni che hanno reso [turbolenta la partenza della nuova maggioranza](#). Ci sarà un faccia a faccia, intorno alle 16, negli uffici di FdI, a via della Scrofa. Con l'auspicio di entrambe le parti di un epilogo ben diverso rispetto all'incontro di giovedì scorso alla Camera. La svolta è anche nelle parole di Licia Ronzulli. "Il 'caso Ronzulli' non è mai esistito, e comunque non esiste più", assicura la fedelissima di Berlusconi, su cui Meloni ha messo il veto all'entrata nel governo: "Nei prossimi giorni il centrodestra si presenterà unito al Colle, per proporre al Presidente della Repubblica di conferire l'incarico all'on. Meloni, che ha il diritto-dovere di guidare il paese per portarlo fuori dalla crisi". Che la tregua sembri vicina si capisce anche dalle parole che Guido Crosetto ha affidato a un'intervista al Corriere della Sera. "C'è bisogno della visione di Berlusconi", dice. "Non vedo alternative a un governo di centrodestra" Il clima si è stemperato grazie al lavoro "di fioretto" dei pontieri, lungo l'asse fra Gianni Letta (che oggi è andato ad Arcore) e il nuovo presidente del Senato Ignazio La Russa. Un punto di caduta potrebbe alla fine trovarsi sulla Giustizia.

Le parole di Ronzulli sono arrivate in tarda serata. Ecco il testo della nota.

"Il 'caso Ronzulli' non è mai esistito, e comunque non esiste più. Io sono figlia di un Carabiniere, mio padre ha servito il Paese nell'Arma per tanti anni e mi ha insegnato che servire la Patria è il primo dovere di ogni cittadino e prima di tutto di chi ha responsabilità pubbliche. L'Italia ha bisogno di avere un governo al più presto, con una squadra di alto profilo, sostenuta da una coalizione di centro-destra unita, coesa e compatta, così come si è presentata agli italiani e così come ci hanno chiesto gli italiani. Nella squadra di governo Forza Italia dovrà svolgere il ruolo importante, sul piano dei contenuti e degli assetti, che le è stato conferito dal consenso degli elettori. Nei prossimi giorni il centrodestra si presenterà unito al Colle, per proporre al Presidente della Repubblica di conferire l'incarico all'on. Meloni, che ha il diritto-dovere di guidare il paese per portarlo fuori dalla crisi. A dispetto delle ricostruzioni malevole, io ho sempre lavorato per questo, anche in occasione della votazione per il Presidente del Senato. Continuerò a farlo, da Senatrice della Repubblica o in qualunque ruolo il Presidente Berlusconi ritenesse di indicarmi".

Allo stesso tempo Guifo Crosetto, cofondatore di Fratelli d'Italia, in una intervista al [Corriere della Sera](#) si dice fiducioso. "Né Silvio Berlusconi né Giorgia Meloni pensano davvero di interrompere il loro lavoro per il bene del Paese per questioni di carattere personale. L'Italia viene prima anche delle legittime irritazioni di Giorgia". Il presidente di Forza Italia "conosce come nessuno i bisogni e i problemi del mondo produttivo", riflette Crosetto, per il quale Berlusconi "deve essere portatore della visione di questa parte della società italiana. C'è bisogno della sua visione e della sua esperienza". Sullo sgarbo del non voto degli azzurri a Ignazio La Russa e sul foglietto pieno di critiche a Meloni, Crosetto smorza le polemiche. "Credo sia difficile per chiunque accettare di non essere più nella posizione di chi dà le carte - dice -. Lo è per una persona normale, figuriamoci per chi come Berlusconi ha fatto cose straordinarie, da leader in ogni settore della propria attività".

Con Meloni, "questo governo nasce come governo di centrodestra, composto dalle forze che hanno vinto le elezioni". E dunque, dice Crosetto, "non vedo alternative a un governo di centrodestra". Quanto alla formazione dell'esecutivo, la premier in pectore "deve pretendere di avere una squadra fatta dei profili migliori possibili, che le permettano di impostare e attuare il programma e affrontare le emergenze". E sulla non scelta di Licia Ronzulli (FI), "un premier ha diritto di scegliere chi ritiene più adatto per ogni ruolo".

Il caso Ronzulli a Roma offre il fianco alla fronda di Miccichè a Palermo



di Manlio Viola | 17/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Berlusconi che chiude nervosamente la [cartella in mano](#) a Ignazio La Russa, la [tensione](#) che sale sul così detto ‘caso Ronzulli’ ovvero sui no di Fratelli d’Italia a Forza Italia e in particolare alla protetta di Silvio Berlusconi, e sullo sfondo un Gianfranco Micciché che sembra pronto ad approfittare delle difficoltà romane della coalizione per togliersi qualche sassolino nella scarpa nei confronti degli alleati.

Miccichè e le rivendicazioni nei confronti di Fratelli d'Italia

Gli 'scontri sotterranei' che maturano a Roma offrono il fianco ad una piccola vendetta a Palermo. Gianfranco Miccichè è e resta, infatti, il coordinatore di Forza Italia nell'isola e non ha ancora scelto fra l'elezione a Palermo e quella a Roma. Così ha convocato i 12 eletti all'Ars per ricordare agli azzurri che è sempre lui a dettare la linea apolitica.

L'assenza all'insediamento di Schifani

Il suo bersaglio sono gli alleati di Fratelli d'Italia. Nonostante l'assenza all'insediamento di Schifani non ci sono rivendicazioni nei confronti del Presidente della Regione. L'assenza era più l'ultimo atto dello scontro con l'uscente Nello Musumeci, dicono dal suo entourage. Ma c'è che, invece, dalla frangia di Forza Italia che con Miccichè ancora non riesce a ritrovarsi, si fa notare che neanche l'assenza non è stata solo fisica. Una semplice telefonata avrebbe fatto la differenza.

La tela si tesse in silenzio

Ma lui Gianfranco Miccichè, resta in silenzio e tesse la tela. A Roma, ai vertici del partito, avrebbe già detto di essere pronto per riequilibrare a Palermo gli 'sgarbi' subito a Roma. Il che si traduce in una linea dura sulle richieste di assessori, a cominciare dalla sanità, proseguendo con altre tre assessorati 'inderogabili' due dei quali pesanti. Il tutto condito da un paio di no forti alle prime scelte di Fratelli d'Italia

Leggi Anche:

Berlusconi telefona a Schifani, messaggi da Meloni e Salvini ma all'insediamento non si vede Micciché

Una linea di condotta complessa

Una linea di condotta difficile se non impossibile da condurre. Ma Micciché alle 'missioni impossibili' sembra essere destinato. Una sorta di 'vendetta' politica che potrebbe sbattere contro proprio le situazioni romane di cui vorrebbe approfittare

Il caso Ronzulli non esiste più?

“Il “caso Ronzulli” non è mai esistito, e comunque non esiste più” dice la protagonista delle vicende romane. “Io sono figlia di un Carabiniere, mio padre ha servito il Paese nell’Arma per tanti anni e mi ha insegnato che servire la Patria è il primo dovere di ogni cittadino e prima di tutto di chi ha responsabilità pubbliche”.

La protetta di berlusconi, già plenipotenziaria in Sicilia per risolvere le tensioni dentro Forza Italia e in quella occasione divenuta anche ‘amica’ di Micciché, non sembra intenzionata a ricoprire il ruolo di pomo della discordia.

“L’Italia ha bisogno di avere un governo al più presto, con una squadra di alto profilo, sostenuta da una coalizione di centro-destra unita, coesa e compatta, così come si è presentata agli italiani e così come ci hanno chiesto gli italiani. Nella squadra di governo Forza Italia dovrà svolgere il ruolo importante, sul piano dei contenuti e degli assetti, che le è stato conferito dal consenso degli elettori” sottolinea in una nota proprio la senatrice di Forza Italia Licia Ronzulli.

L’unità romana rovina i piani di Micciché

“Nei prossimi giorni il centro destra si presenterà unito al Colle, per proporre al Presidente della Repubblica di conferire l’incarico all’on. Meloni, che ha il diritto-dovere di guidare il paese per portarlo fuori dalla crisi – aggiunge -. A dispetto delle ricostruzioni malevole, io ho sempre lavorato per questo, anche in occasione della votazione per il Presidente del Senato. Continuerò a farlo, da Senatrice della Repubblica o in qualunque ruolo il Presidente Berlusconi ritenesse di indicarmi”.

Schifani alla finestra

In tutto questo il presidente Schifani, da mediatore qual è per natura, resta alla finestra. Muove i suoi fili alla ricerca della quadra e attende che a Roma le pedine vadano a posto prima di comporre la propria giunta che, ha annunciato, vedrà la luce fra qualche settimana. Un modo, fra l’altro, anche per schivare queste tensioni e lasciare che si spengano per partire senza strascichi polemici. E non è un caso se i suoi contatti con i partiti della coalizione, in questi giorni, abbiano riguardano tutti i leader senza eccezione alcuna

ESPATRIOMETRO

di Gian Stefano Spoto

17 ottobre 2022



La **destra**, moderata, liberale o nazionalista che sia, non può governare perché è ignorante. È ignorante e basta. La **cultura**, in Italia, segue le regole dei **furberetti dei salottini**, i quali sanno qualcosa di un solo argomento, che impongono come centro della conversazione. Altri invitati sono accademici, scienziati, coltissimi, ma non importa: sono poco ferrati sull'ordine del giorno, di solito qualcosa di estremo margine, ma **snobbetto** per improvvisata definizione. Un po' come i giochi dei bambini, che arrivano per tradizione orale incerta attraverso genitori e nonni: dunque, valgono le **regole** del più grandicello e prepotente.

Ora che



il **centrodestra** ha vinto, le esercitazioni dialettiche per dimostrare che la **democrazia** è un concetto plasmabile sono imperdibili. E si scopre, improvvisamente, che il significato stesso di democrazia ha i suoi limiti e li hanno anche le donne, futuro di questa umanità arretrata solo se sono di **sinistra** finta: quella vera imporrebbe stili di vita meno capalbiesi, almeno all'apparenza più esteriore. Dunque, sparare addosso a **Giorgia Meloni** prima che abbia aperto bocca è un altro degli slalom impossibili che rendono ancora più ridicola quest'armata che imita **Brancaleone** senza però raggiungerne mai l'irresistibile ilarità.

Di fatto, con la finta sinistra, il popolo non ha più alcuna libertà, le donne men che meno e questo per i contorti raggiri della **kakistocrazia**, la forza dei peggiori, che strilla il proprio diritto di governare anche quando è in sparuta minoranza. E si esibisce in acrobazie matematiche da giocolieri di seconda elementare. Però controlla moltissimi **centri di potere**, e quelli difficilmente saranno intaccati da banali elezioni. Ed è molto probabile che la destra farà come in passato, accetterà i transfughi ricoprendoli d'oro, orgogliosa dei loro pentimenti a orologeria.

Ma la meraviglia delle meraviglie sta nel fatto che gli ultimi in classifica minacciano di lasciare il **campionato**, per andare a giocare all'estero, dove i livelli sono molto più alti e difficilmente accoglierebbero persino i nostri *top scorer*. Finché la minaccia veniva da **Rula Jebreal**, **Roberto Saviano** e **Asia Argento** un sorriso di compatimento è sufficiente. Ora gente un po' meno ridicola come **Andrea Purgatori** usa (almeno) la formula dubitativa di un prudente *mah*. Questi sono almeno conosciuti, ma il contagio delle ciocche **anti-Khamenei** – che rendono eroine dei centri estetici – arriva un po' dovunque. Ed è perciò naturale che tanti **Nessuno** minaccino di andarsene lasciando il Paese nella disperazione.

Ma poi gettiamo l'occhio sull'*espatriometro*, il cui ago non si è mosso: sono ancora tutti qui. Quanto tempo ci vuole per fare le valigie? Quanti vestiti avete? **Serve aiuto?**

Miccichè attacca Fratelli d'Italia: "Vogliono ammazzare Berlusconi"

Chiuso il caso Ronzulli, il centrodestra andrà unito al Quirinale per le consultazioni. La premier in pectore vuole mettere in piedi quanto prima la squadra dei ministri, ma per fare in fretta ha necessità di una Fi integra, e non di una polveriera. Ma il senatore palermitano va giù duro



Miccichè e Berlusconi

Ascolta questo articolo ora...

"Da Fratelli d'Italia cercheranno di prendersi uno a uno i parlamentari per ammazzare definitivamente Berlusconi". E' il duro attacco sganciato da Gianfranco Miccichè. Che arriva in un giorno assai delicato, perché è stato fissato proprio per il pomeriggio di oggi l'incontro fra la leader Fdi e premier in pectore Giorgia Meloni e il leader Fi Silvio Berlusconi: un incontro chiarificatore per ricucire lo strappo consumato sul no a Licia Ronzulli nel governo opposto da Meloni a Berlusconi, cui ha fatto seguito il mancato sostegno nell'urna di Forza Italia al neo presidente Fdi del Senato Ignazio La Russa, l'appunto più o meno pubblico di epiteti stroncanti di Berlusconi su Meloni, la sua replica a favore di telecamere "non sono ricattabile". Tutto rientrato, almeno pare.

Governo Meloni: Berlusconi accetta il no a Ronzulli ministro

A lavorare alla ricucitura indefessi per tutto il fine settimana sono stati i pesi massimi del centrodestra. Dallo stesso presidente del Senato Ignazio La Russa a Guido Crosetto sul fronte Meloni, che hanno portato a casa la richiesta "tassativa" della premier in pectore che fosse Berlusconi ad andare da lei e non viceversa, escludendo anche campi neutri come il Parlamento, gruppi Fdi o Fi di Camera o Senato inclusi.

Lato Forza Italia, da Gianni Letta ad Antonio Tajani e Fedele Confalonieri

Ascolta questo articolo ora...

Berlusconi a compiere il passo e accettare le condizioni della premier in pectore. Un weekend di trattative

...zioni non
...zione pubblica del Pd che ha chiesto a Meloni di rendere pubblico se vero e su quanti temi si
sarebbe confrontata con i figli di Berlusconi, oggi al vertice delle aziende di famiglia.

Domenica Matteo Salvini, nell'inedito ruolo di mediatore, è stato in contatto con gli alleati. Lo riferiscono fonti del Carroccio, sottolineando che "la Lega guarda con estremo ottimismo all'annunciato incontro tra Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi". "L'obiettivo comune di tutto il centrodestra - sottolinea la Lega - deve essere quello di rispondere alle aspettative degli italiani, con buonsenso, responsabilità e serietà". Il Carroccio, a fronte di una Forza Italia che naviga a vista, se la ride: può fare il pieno di ministeri di peso.

Il colloquio dovrebbe tenersi nel tardo pomeriggio, forse in via della Scrofa. E in questo caso, sarebbe la prima volta per il leader azzurro, che fino ad ora, almeno a memoria dei cronisti parlamentari, non ha ancora varcato il portone di quella che è stata la sede storica di An, diventata poi quartier generale di Fratelli d'Italia. Fino ad ora i vertici di centrodestra si sono tenuti per lo più in a casa Berlusconi (da villa La Certosa in Sardegna a palazzo Grazioli prima e Villa Grande ora, a Roma).

Centrodestra unito al Quirinale per le consultazioni

"Trovo che lo spettacolo che sta dando Berlusconi sia abbastanza orripilante, cioè l'idea che tu chiedi i ministeri che ti servono, che metti una cosa per cui o c'è la Ronzulli o molli". Lo ha detto il leader di azione, Carlo Calenda, parlando delle fibrillazioni nella maggioranza per la formazione del nuovo governo. "Questo spettacolo per cui siamo tutti appesi alla Ronzulli che vuole fare il ministro è normale?", ha aggiunto.

La stessa Ronzulli ieri sera ha poi chiuso il caso, o qualcosa del genere. "Il mio caso non è mai esistito o non esiste più", dice l'esponente azzurra, che Meloni non ha voluti nella lista dei ministri: "L'Italia ha bisogno di un governo al più presto, con una squadra di alto profilo sostenuta da una coalizione unita", confermando che "il centrodestra si presenterà unito al Colle per proporre al Presidente della Repubblica di conferire l'incarico all'onorevole Meloni, che ha il diritto dovere di portare il Paese fuori dalla crisi". Caso chiuso, almeno per un po'.

Nella lista che ha in mente Meloni le quattro caselle ministeriali che spettano ai forzisti sarebbero gli Esteri ad Antonio Tajani, la Pubblica amministrazione a Maria Elisabetta Casellati, Anna Maria Bernini all'Istruzione e Gilberto Pichetto Fratin alla Transizione ecologica. Il tentativo di Berlusconi sarà quello di insistere sulla Giustizia, e non è detto che la premier in pectore non ceda. Tutti gli altri dicasteri andrebbero a Fratelli d'Italia e Lega.

Micchè: "Meloni ha deciso di fare fuori Berlusconi"

L'obiettivo di Meloni resta lo stesso: dopo essere riusciti a eleggere subito i presidenti di Senato e Camera bisogna correre e procedere spediti anche sul resto, mettendo in piedi quanto prima la squadra di governo. Ma per fare in fretta ha necessità di una Forza Italia integra, non di una polveriera sempre più divisa tra l'ala Ronzulli (che resterà senz'altro fuori dal governo) da una parte e quella molto più soft di Antonio Tajani dall'altra. L'aspro confronto interno tra "ronzulliani" e "antironzulliani" rischia di minare la vita di un partito legato ad un capo di ormai 86 anni: una eventuale scissione o un esodo verosimile potrebbe portare alla rottura per gli equilibri attuali della maggioranza uscita dalle urne.

sociali di massa. Se solo cinque senatori (una Camera i numeri sono invece molto più tranquilli), lasciassero Forza Italia verso Italia Viva o Azione, traballerebbero le fondamenta su cui poggia il prossimo esecutivo. Diverso il discorso se succedesse quello che il senatore palermitano e berlusconiano Gianfranco Miccichè ventila oggi in una intervista alla Stampa. Secondo lui quello che accadrà è che da Fratelli d'Italia "cercheranno di prendersi uno a uno i parlamentari per ammazzare definitivamente Berlusconi". Meloni "ha deciso di fare fuori Berlusconi", continua l'ex ministro forzista, "sta giocando a dividere Forza Italia", "sta chiamando i dirigenti di Forza Italia invece che i leader. Una cosa scorretta".

Nonostante queste bordate, Miccichè assicura che voterà la fiducia al governo. L'esecutivo partirà, anche se con titubanze che non erano preventivabili la sera del 25 settembre, quando dalle urne era uscita la maggioranza più ampia (e più solida, o almeno così sembrava) della storia recente.

Toto-ministri, i siciliani in corsa a Roma



Le previsioni della vigilia.

CHI SALE E CHI SCENDE di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

ROMA – Nel centrodestra le colombe sono al lavoro per ricucire lo strappo con Forza Italia dopo le tensioni che hanno scandito i primi giorni della nuova legislatura. Gli occhi sono puntati sul braccio di ferro tra FdI e Forza Italia mentre impazza il toto-ministri. Nella futura squadra di governo ci sarà spazio, dicono i bene informati, per un manipolo di siciliani.

Saranno soprattutto i meloniani, che hanno già piazzato il siculo-milanese Ignazio La Russa alla presidenza del Senato, a portare nell'Olimpo della politica nazionale una nutrita pattuglia di siciliani. Le previsioni della vigilia sembrano al momento confermate dal borsino del toto-ministri. Adolfo Urso dovrebbe quasi certamente occupare la casella della Difesa e l'ex presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, quella del Sud.

Guarda anche

Guerra
Berlusconi-
Meloni:
“Prepotente”,
“non sono
ricattabile”

Governo,
Meloni
ottimista: oggi
nuovo vertice
con Salvini e
Berlusconi

Manette, veleni
e tradimenti:
se la Sicilia
inguaia Giorgia
Meloni

“De Luca e
Schifani sono
le destre, con
Meloni libertà a
rischio”

Ancora
polem
sulla fi
tricolor
Fratell

I rumors sulla possibilità che l'ex assessore regionale al Turismo, Manlio Messina, rivesta il ruolo di sottosegretario restano insistenti. Il politico catanese potrebbe ottenere anche di più.

Messina, secondo indiscrezioni riportate sul quotidiano la Sicilia potrebbe ricoprire il ruolo di Ministro dello sport. In casa forzista si fa più stretta la strada che porterebbe Stefania Prestigiacomò e Gabriella Giammanco a diventare sottosegretarie, del resto sono tanti gli esclusi eccellenti di questa tornata elettorale e la coperta in casa azzurra è corta.

Semberebbero invece pienamente della partita l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè (che potrebbe in alternativa ottenere la carica di capogruppo al Senato) e Giorgio Mulè (figura che potrebbe tranquillamente, dicono i bene informati, diventare capogruppo alla Camera). Il quadro è chiaramente in continua evoluzione e potrebbe allargarsi includendo almeno altri due siciliani: il segretario della Lega, Nino Minardo, e il centrista Saverio Romano.

Il ciclone De Luca non è finito, non solo governo ombra ma opposizione nei territori



di Redazione | 16/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il ciclone [Cateno De Luca](#) non è finito. Gli otto [deputati eletti all'Ars](#), i due mandati a Roma non sono il punto di arrivo ma quello di partenza

Leggi Anche:

Cateno De Luca lancia il “governo ombra”, “Saremo la vera alternativa”

Opposizione dal basso, nascono i “gruppi di liberazione”

Cateno De Luca si prepara a strutturare il movimento Sicilia Vera. E lo fa con una strategia ben definita, ragionata con i suoi più stretti collaboratori durante i giorni di riflessione post-elettorale e illustrata stamattina a Enna, dove ha convogliato, in un hotel, oltre quattrocento candidati che si sono spesi nelle liste per le regionali del 25 settembre. Si partirà subito con i gruppi di liberazione: saranno costituiti in ogni provincia con lo scopo di presidiare ogni singolo comune della Sicilia con quelle che lui chiama “sentinelle”. Il leader di Sv sta definendo il calendario delle

conferenze programmatiche che organizzerà a livello provinciale (tra sabato e lunedì di ogni settimana), coinvolgendo gli iscritti al movimento e chi intende investire nella sua missione: conquistare Palazzo d'Orleans tra cinque anni.

Verso la nuova sfida per palazzo d'orleans fra 5 anni

Due gli obiettivi a medio termine: le amministrative del prossimo anno con 140 Comuni al voto nell'Isola e le europee del 2024. Due appuntamenti elettorali sui quali De Luca punta per consolidare Sicilia Vera e la sua ambizione di "liberare" l'Isola e proseguire nel progetto nazionale di "Sud chiama Nord" col quale ha ottenuto due parlamentari. Un banco di prova che servirà a lanciare la fase due: quella congressuale.



Una nuova classe dirigente

“In questi due anni formeremo la nuova classe dirigente fatte di tante donne e tanti uomini che stanno seguendo il nostro progetto – ha detto De Luca – Abbiamo ottenuto alle regionali e alle nazionali un gran risultato, ma ora bisogna proseguire con passione. Chi pensa che candidandosi alle regionali abbia diritto ad avere qualcosa si sbaglia di grosso e può tranquillamente andare via. Ci vuole coraggio e dedizione se si vuole raggiungere l’obiettivo: la liberazione della Sicilia”.

Congressi fra due anni

Per De Luca il prossimo biennio sarà fondamentale per potere passare alla fase due: il passaggio dal movimento al partito di Sicilia Vera. “Tra due anni faremo i congressi provinciali e regionale”, ha chiarito alla platea che lo ha ascoltato. E a chi “pensa di essersi messo le stellette di coordinatore non so di cosa solo perché si è candidato nelle nostre liste dico subito: tornatevene a casa”.

Il voto del 25 settembre

Nel corso della kermesse, De Luca ha analizzato il voto del 25 settembre e lo ha fatto senza dirette Fb: “Perché io sono sempre sincero e diretto, questa è l’occasione per dirci le cose in faccia, in famiglia”. Al fianco di De Luca c’erano gli otto deputati eletti all’Ars, l’ex parlamentare Carmelo Lo Monte e Danilo Lo Giudice, deputato regionale uscente. L’iniziativa è servita anche a proseguire il tesseramento nel movimento Sv e a spiegare i dettagli dell’operazione ‘governo parallelo’, con gli

iscritti chiamati a farsi avanti per farne parte. Con la squadra di assessori ombra, De Luca punta a incalzare il governo Schifani su provvedimenti amministrativi e legislativi aiutino la Sicilia a uscire dalla profonda crisi in cui si trova.

Il ‘munnizza day’

E intanto l'onorevole De Luca, formalmente eletto come guida dell'opposizione all'Ars lancia la prima protesta dopo l'annuncio del governo ombra. Si chiama "Munnizza day" l'iniziativa lanciata dal leader di "Sicilia Vera" e "Sud chiama Nord" che verrà illustrata alla stampa martedì 18 ottobre alle ore 10:30 nel corso di una conferenza che si svolgerà presso la Sala Pio La Torre di Palazzo dei Normanni. "A venti giorni dalle elezioni che hanno consegnato alla Sicilia Renato Schifani come presidente, tutto è fermo. L'attività amministrativa bloccata. Chi sta amministrando? La scelta di Schifani di colmare il vuoto in attesa di nominare la giunta affidando la gestione al burocrate è inaccettabile. Tra le emergenze che dovrebbero essere affrontate con urgenza quella legata ai rifiuti, dove tra l'altro non c'è nemmeno un capo di gabinetto che gestisca il transitorio. Il sistema è saltato ma Schifani perde tempo a decidere come spartire le poltrone del suo governo. Siamo di fronte al disastro", sottolinea in una nota DE Luca.

Emerge dall'analisi di Studio Temporary Manager, che l'a.d. Roberto La Caria commenta

Moratorie a effetto boomerang Difficoltà sui rimborsi di mutui

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Imprese sempre più a corto di liquidità e in difficoltà con i debiti accumulati. Basti pensare che il 16% delle imprese che ha usufruito della moratoria mutui non è in grado di ripagare i debiti pregressi e il 24% delle imprese che hanno chiesto un prestito con garanzia statale è incerto sulla possibilità di riuscire a onorare le prossime rate. Un quadro frutto della pandemia, prima, e degli effetti della guerra in Ucraina, dell'inflazione, della scarsità di materie prime, dell'aumento dei tassi d'interesse e dei prezzi dell'energia alle stelle, oggi.

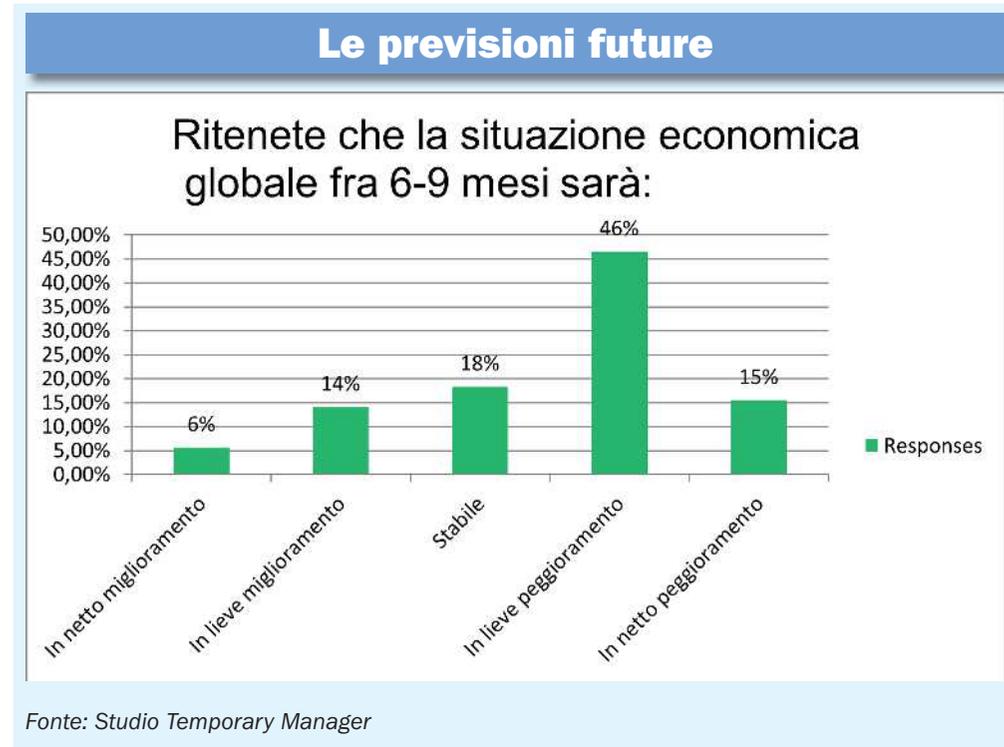
A far emergere la difficoltà delle imprese è l'analisi di **Studio Temporary Manager**, che mette in risalto il risvolto della medaglia delle misure emergenziali: chi ha ottenuto prestiti con modalità "semplificata" durante la pandemia, ma non era abbastanza strutturato per pianificare i flussi di cassa in entrata e uscita, oggi deve fare i conti con i debiti. Indubbiamente questa iniezione di liquidità ha supportato le imprese per colmare la carenza di liquidità derivante dal calo di fatturato (62% delle imprese); per effettuare investimenti nella produzione (44%) o anche solo per pagare gli stipendi dei dipendenti. Ma ora sta facendo venire a galla alcune criticità.

E così, quasi un quinto delle aziende che nel 2020-21 ha usufruito della moratoria mutui leasing, concessa durante la crisi pandemica, prevista inizialmente dal cosiddetto decreto Cura Italia (il dl 12/2020) e poi prorogata da diversi provvedimenti (in ultimo la legge di Bilancio 2022,) oggi non è più in grado di rimborsare puntualmente i debiti pregressi.

Roberto La Caria, socio e amministratore delegato di Studio Temporary Manager, spiega a *ItaliaOggi Sette* quanto raccolto nello studio, condotto su circa 300 manager e ceo.

Domanda. Come commenta la situazione attuale?

Risposta. La scadenza delle moratorie a fine 2021 ha costretto le azien-



de non solo a onorare il debito pregresso, ma anche al rimborso delle nuove rate contratte per avere liquidità (a debito) spesso in modo troppo semplice durante il Covid, impattando in modo rilevante sui flussi di cassa delle imprese e divenendo talvolta insostenibile. Inoltre, molti imprenditori che hanno contratto prestiti utilizzando la garanzia dello Stato (Mcc/Sace), oggi hanno difficoltà a negoziare riduzioni del debito in quanto il ceto bancario è poco disponibile ad accettare eventuali proposte di stralcio. Questo perché la garanzia rende il debito "credito privilegiato", ovvero lo Stato ha diritto al rimborso del 100% in caso di procedure concorsuali. Gli istituti di credito non han-

no interesse ad aderire a queste richieste, lasciando in una posizione scomoda l'imprenditore. Si riscontra invece maggior disponibilità a prorogare la durata per diminuire l'importo delle rate, generando così sempre maggiori oneri finanziari a carico delle aziende.

D. Nonostante le difficoltà emerse dallo studio, il 61% del campione ritiene poco (51%) o per nulla (10%) probabile che la sua azienda entri in stress finanziario. Quindi la iper-citata "resilienza" c'è...

R. Il campione è costituito da manager e ceo delle imprese intervistate; pertanto, risulta evidente come le aziende dotate di adeguate capacità manageriali presentino una

maggiore "resilienza", ovvero una capacità di far fronte allo scenario in modo strutturato e quindi efficace. Il problema principale, oggetto dell'allarme, riguarda quindi imprese medio piccole o comunque prive di adeguati sistemi di controllo e gestione che affidano la loro capacità di sopravvivenza alla loro ridotta dimensione in termini di costi fissi o alla "inventiva" dell'imprenditore. Tuttavia, la recente emergenza dei costi energetici e il loro impatto sulla liquidità aziendale, specie dallo scorso mese di agosto, sta considerevolmente cambiando lo scenario, portando in sofferenza anche le aziende più "virtuose" di fronte a un fenomeno esterno non controllabile e difficilmente gesti-

bile

D. Cosa devono fare gli imprenditori?

R. È necessario intervenire pianificando attentamente i flussi di cassa in entrata e in uscita sul breve termine, almeno sei mesi, e successivamente a 12 o 18 mesi per capire se si è in grado di sostenere il debito. Bisogna cercare di ridurre il fatturato "tossico", che di fatto genera solo volumi, aumenta circolante, brucia cassa ma non dà più rendimenti.

D. Cos'è il fatturato tossico: in che modo liberarsene?

R. Il fatturato da solo non misura la salute di una azienda, ma solo la sua dimensione. Si tratta di un dato a quantità e non qualitativo. Un fatturato elevato per sua natura aumenta il circolante generando ulteriore fabbisogno di cassa. Va fatta una puntuale analisi dei margini per prodotto e per cliente, al fine di garantire che ciascun prodotto o comunque ciascun cliente nel suo complesso generi margini sufficienti, basandosi su costi di produzione certi e sufficientemente dettagliati, con l'ausilio di strumenti di controlling industriale per centri di costo, diversi dal tradizionale controllo di gestione economico-finanziario. In caso contrario è consigliato liberarsi quanto prima del fatturato tossico, ovvero che impegna risorse produttive e finanziarie senza generare margine di contribuzione. Va accettato il fatto di dover rinunciare a ordini non remunerativi per la sicurezza dell'azienda.

continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E questo nonostante l'impetuoso tasso di crescita del Pil che, secondo le previsioni, porterà l'Italia nel 2022 ad avere un livello di crescita superiore a quello della Cina (al +3,4%, contro un +2,8% di Pechino).

Adirittura, il 39% degli intervistati ritiene molto o abbastanza probabile che la propria azienda possa entrare a breve in una situazione di stress finanziario. Infatti, l'ultimo dato fornito dal Cerved stima che i debiti siano giunti a quota 11 miliardi di euro (nel triennio 2020-22), mettendo a rischio fallimento quasi 100 mila imprese.

Anche perché le previsioni del futuro sono abbastanza fosche: alla domanda sugli scenari economici a 6/9 mesi, il

46% prevede un lieve peggioramento e il 15% un netto peggioramento, contro un 18% all'insegna della stabilità, mentre solo il 20% vede rosa.

Rimane quindi difficile capire come queste risposte e queste previsioni siano compatibili con la riforma della crisi d'impresa, appena entrata in vigore, che imporrebbe a quasi la metà delle imprese (quelle che dichiarano o che prevedono di essere in crisi di liquidità) di avvalersi delle procedure di composizione negoziata della crisi (con il risultato di affondare non solo le imprese che vi fanno ricorso, che perderebbero immediatamente la fiducia dei creditori, dei fornitori e degli stakeholder, ma delle stesse procedure per un eccesso di doman-

da, e quindi di mandare in tilt il sistema economico nel suo complesso). Invece, dalle risposte degli stessi intervistati risulta che solo l'1% vi ha già fatto ricorso, mentre il 10% ne sta valutando l'opportunità/necessità. Probabilmente si tratta di una riforma che deve essere ancora assimilata dagli stessi operatori. Ma non c'è dubbio che, se la situazione si svilupperà secondo le previsioni, le stesse regole di gestione della crisi d'impresa non potranno reggere all'urto di milioni di imprenditori in crisi di liquidità e dovranno quindi subire un ulteriore processo di revisione e adattamento. L'ennesimo.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata

L'industria sviluppa nuovi modelli eco e promuove la diffusione delle strutture di ricarica

Sharing mobility in evoluzione

Meno noleggi ma per periodi lunghi. Boom dei monopattini

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

La mobilità si evolve e diventa sempre più sostenibile e condivisa. Anche se c'è stata una battuta d'arresto nell'immatricolazione delle auto elettriche nella prima parte del 2022, l'industria del settore si muove in questa direzione, per esempio sviluppando nuovi modelli e promuovendo la diffusione delle infrastrutture di ricarica. Cresce, inoltre, l'utilizzo di veicoli condivisi con più viaggi realizzati in questo modo, soprattutto per quanto riguarda la micro-mobilità: il car sharing cambia aspetto con meno noleggi ma più lunghi, mentre c'è stato un boom dei monopattini nel 2021.

Le immatricolazioni di auto elettriche frenano in Italia. Secondo l'ultima edizione dello Smart Mobility Report dell'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, in Italia nel 2021 ci sono state 137mila nuove auto elettriche immatricolate contro le 60mila del 2020 (+128%), a loro volta quasi il triplo rispetto a quelle del 2019. I primi sei mesi del 2022, invece, hanno segnato una battuta d'arresto, registrando un -17% per le Bev (Battery electric vehicle, ovvero le macchine interamente elettriche) e un -2% per le Phev (Plug-in hybrid electric vehicle, in cui il motore a combustione ricarica la batteria se la potenza non è sufficiente) considerando lo stesso periodo dello scorso anno.

Le cause del calo sono l'instabilità del contesto geo-politico, la sempre più grave carenza di materie prime e di semiconduttori che bloccano la filiera, il costo dell'energia, ma anche l'incertezza e la rimodulazione degli incentivi all'acquisto, ora rifinanziati fino a tutto il 2024, mentre fino al 2025 (salvo proroghe) si potrà ricorrere al Superbonus per l'installazione di punti di ricarica privati.

Per quanto riguarda i veicoli diversi dalle auto l'andamento è più positivo: in Italia è molto cresciuta l'elettrificazione dei veicoli commerciali leggeri, con un +237% sul 2020 e dei bus (+89%), mentre le biciclette elettriche hanno registrato un +5%. Continua il trend di crescita, seppur contenuto, anche per i carburanti alternativi (ovvero metano, GPL e idrogeno).

I possibili scenari di

Il fenomeno in cifre

- I viaggi realizzati con veicoli in condivisione sono stati in tutto 35 milioni circa, con un +61% rispetto al 2020
- L'83% dei noleggi avviene su un veicolo di micro-mobilità
- Crescono le flotte, passando dagli 84,6 mila veicoli del 2020 ai circa 89 mila veicoli nel 2021, ripartiti tra monopattini (51%), bici (31%), scooter (10%) e auto (7%); i veicoli elettrici passano dal 63% al 77% nell'ultimo anno
- Le città dove la mobilità condivisa è più utilizzata sono Milano e Roma, ma anche Palermo e Napoli stanno crescendo su questo fronte
- Nel 2021, i servizi di car sharing a flusso libero hanno registrato l'8% di noleggi in meno del 2020, ma è aumentata la durata dei noleggi arrivata a 43,7 minuti e superiore di 11 minuti circa rispetto al 2019; i servizi di carsharing con stazione segnano un +22,2% di viaggi rispetto al 2020
- Il 32% delle auto è elettrico o ibrido e l'elettrico è aumentato del 12% rispetto al 2020

Fonte: Osservatorio nazionale sulla Sharing Mobility

sviluppo. L'Osservatorio Smart Mobility prevede però che in Italia ci sarà un cambio di passo nell'immatricolazione dei veicoli elettrici già entro il 2025, cui seguirà tra il 2025 e il 2030 una crescita sostenuta, affiancata da una progressiva diminuzione del parco auto circolante (-9% a fine decennio rispetto ai valori attuali), dovuta alla dismissione di mezzi alimentati con motori a combustione interna. Il numero di veicoli elettrici, però, potrebbe variare da 3,9 a 8,2 milioni (quasi il 23% del totale) a seconda di quali iniziative saranno messe in campo.

Più modelli disponibili sul mercato italiano. In tutto ciò l'industria si sta muovendo, per esempio sviluppando nuovi modelli di auto e promuovendo la diffusione delle infrastrutture di ricarica. Infatti, sono sempre più numerosi e performanti i modelli di auto elettrica disponibili sul mercato, a riprova di come l'industria automotive stia puntando sulla mobilità sostenibile: in Italia a metà 2022 erano disponibili 170 diversi modelli di auto (+44% rispetto sul 2021 e +93% sul 2020), con una prevalenza di veicoli ibridi (103, +45% rispetto al 2021 e +71% rispetto al 2020) rispetto a quelli completamente elettrici (65, +44% rispetto al 2021 e +106% rispetto al 2020). Per quanto riguarda le vetture interamente elettriche, nel triennio 2020-2022 si è registrato un aumento dell'efficienza di ricarica e del chilome-

traggio medio percorribile, a fronte di un prezzo medio costante o in calo, ed è in crescita anche la potenza di ricarica massima accettata dai veicoli. Analizzando l'offerta di modelli ibridi, invece, emerge che nel triennio 2020-2022 si è verificato un incremento del prezzo medio di vendita, a fronte di un aumento del chilometraggio percorribile in elettrico, in particolare di quelli appartenenti ai segmenti medi.

Considerando l'infrastruttura di ricarica per veicoli elettrici nel 2021 c'è stata una crescita. Nel caso dei punti di ricarica ad accesso pubblico, a fine anno ne sono stati stimati oltre 1,7 milioni a livello mondiale (+35% rispetto al 2020), di cui 469mila nuove installazioni (contro le 445mila del 2020).

In Europa a fine 2021 si stimavano circa 340 mila punti di ricarica ad accesso pubblico, di cui l'88% a ricarica normale e il 12% a ricarica veloce, con una diffusione disomogenea che emerge soprattutto in relazione alla ricarica autostradale, molto importante come abilitatore dei viaggi sulle lunghe distanze. Da questo punto di vista in Italia, invece, a luglio 2022 si stimavano solo 250 punti di ricarica ad accesso pubblico di tipo rapido e ultrarapido in ambito autostradale, distribuiti in modo molto diverso nelle varie regioni.

Esaminando la ricarica ad accesso privato, emerge che a fine 2021 ci sono oltre 15 milioni di punti di ricari-

ca stimati a livello globale, di cui circa il 70% installati in ambito domestico, con una forte crescita delle installazioni nell'ultimo anno in linea con la crescita del mercato delle auto elettriche. Da questo punto di vista in Italia si osserva un tasso di crescita maggiore rispetto a quanto registrato a livello globale: gli oltre 88 mila dispositivi di ricarica installati nel corso del 2021 (+250% anno su anno, grazie in primis al Superbonus) fanno salire lo stock installato a fine 2021 a circa 130mila unità.

Continua il trend della mobilità condivisa. Secondo il "Rapporto sulla sharing mobility" dell'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility, in Italia nel 2021 i livelli di utilizzo dei servizi di veicoli di condivisione sono tornati a salire come nel periodo pre-pandemia: i viaggi realizzati con questa modalità sono stati in tutto 35 milioni circa, con un +61% rispetto al 2020; l'83% dei noleggi avviene su un mezzo di micro-mobilità.

Continuano a crescere anche le flotte che diventano sempre più leggere, piccole ed elettriche, passando dagli 84,6 mila veicoli del 2020 ai circa 89mila nel 2021, ripartiti tra monopattini (51%), bici (31%), scooter (10%) e auto (7%); i mezzi elettrici passano dal 63% al 77% nell'ultimo anno.

Le città dove la mobilità condivisa è più utilizzata sono Milano e Roma, ma anche Palermo e Napoli stanno crescendo su questo fron-

te.

Considerando il carsharing, l'unico servizio in difficoltà nei noleggi brevi è quello a flusso libero, che però cresce sui noleggi di durata medio-lunga, puntando a diventare il mezzo alternativo all'auto di proprietà. Nel 2021, infatti, i servizi a flusso libero hanno registrato l'8% di noleggi in meno del 2020, ma è aumentata la durata dei noleggi arrivata a 43,7 minuti e superiore di 11 minuti circa rispetto al 2019. Vanno meglio invece i servizi di carsharing con stazione che hanno segnato un +22,2% di viaggi rispetto al 2020; il 32% delle auto è elettrico o ibrido e l'elettrico è aumentato del 12% rispetto al 2020.

L'offerta di bikesharing in Italia nel 2021 è regredita rispetto all'anno precedente a causa di una ricalibrazione delle flotte nelle grandi città; c'è però da tenere presente che tra la fine dell'anno e l'inizio del 2022, in particolare nelle grandi città dove gli stessi operatori dei servizi di monopattino-sharing hanno arricchito la loro flotta con migliaia di bici elettriche, il bikesharing è cresciuto rispetto al 2020 sul fronte della domanda, con un +56% per il bikesharing a flusso libero con 4,6 milioni di noleggi e un +22% con 3,4 milioni di noleggi per il bikesharing con stazione.

L'anno scorso si sono diffusi molto anche i servizi di monopattino-sharing, segmento che da solo ha registrato la metà dei noleggi totali fatti in Italia (17,9 milioni), più che raddoppiando la performance dell'anno precedente con un'offerta di oltre 35mila monopattini. Alle 24 città dove il servizio era attivo nel 2020 se ne sono aggiunte altre 15 nel 2021 (Benevento, Brindisi, Cagliari, Catania, Frosinone, Grosseto, Imperia, Novara, Padova, Palermo, Piacenza, Prato, Ragusa, Reggio Emilia, Teramo).

Risulta in forte espansione anche l'uso degli scooter in condivisione, che nel 2021 sono tornati ai livelli di domanda del 2019 (+5%) con un'offerta di circa 9 mila scooter.

Anche in questo caso nel 2021 si sono aggiunte nuove città in cui è disponibile il servizio (Benevento, Bergamo, Grosseto, La Spezia, Lago di Garda, Lecce, Pescara, Taranto). La flotta italiana di scooter in sharing è quasi completamente elettrificata.

Previdenza/ Le possibilità per anticipare la pensione

S
24

di Claudio Testuzza



Per andare in pensione con qualche anno d'anticipo, magari sfruttando le varie quote 100, 102 o l'"opzione donna", ovvero per provare a rimpolpare l'assegno che si percepirà quando si raggiungeranno i requisiti per abbandonare il mondo del lavoro, diventa sempre più importante valorizzare il maggior numero di anni utili per raggiungere i requisiti minimi e accedere alla pensione. A tal fine gli strumenti a disposizione sono il riscatto, il cumulo, la ricongiunzione, la totalizzazione e possono essere gratuiti od onerosi.

Il riscatto degli anni di laurea e di studio sono stati, nel passato, il primo atto di coloro che entravano nel mondo del lavoro. Il motivo, oltre quello del recupero previdenziale di diversi anni, era costituito anche dal fatto che i pagamenti richiesti non erano esorbitanti, rateizzabili e soprattutto, poiché i calcoli del dovuto venivano fatti a distanza di tempo, si pagava con denaro del valore del momento della richiesta spesso poi, all'atto del pagamento, svalutato.

I costi del riscatto tradizionale, sino a un terzo dello stipendio annuo, per ogni anno riscattato, sono diventati, in molti casi proibitivi e molti vi hanno rinunciato. Ma dal 2019 è possibile richiedere il riscatto anche in una forma agevolata, godendo di un risparmio che può superare il 70/80 per cento di quanto richiesto per un riscatto normale. Il riscatto agevolato della laurea ai fini pensionistici può essere messo in pratica da tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati, dagli autonomi e liberi professionisti, senza alcun limite di età. L'agevolazione sta nel fatto che sono previsti dei costi contenuti per la conversione degli anni di studio ai fini pensionistici e, stando a quanto previsto dalla Legge n. 26/2019, il costo forfettario è di 5.265 euro per ogni anno di università. Occorre tener presente che la quota si riduce poi ulteriormente per effetto della deducibilità fiscale di quanto versato. Nel caso di un riscatto richiesto dal genitore dell'interessato, qualora inoccupato, il richiedente porterà in detrazione il 19 per cento del versamento. Accanto all'evidente vantaggio economico bisogna evidenziare che la sua attuazione è soggetta alla scelta della liquidazione della pensione con il calcolo interamente contributivo, meno vantaggioso del precedente sistema retributivo. Questa limitazione riguarda, in particolare coloro che abbiano maturato al 31 dicembre 1995 almeno di 18 anni di contributi o per coloro che abbiano prodotto versamenti previdenziali prima di quella data. A questo riguardo ricordiamo che dal 2011 anche questi contribuenti più anziani, ricadono, anche loro, nel sistema di calcolo contributivo.

Oltre al riscatto, anche altri interventi idonei a recuperare anzianità contributive prodotte verso diversi enti previdenziali sono previsti dalle attuali disposizioni .

La ricongiunzione dei contributi è quell'istituto che permette, a chi ha posizioni assicurative in gestioni previdenziali diverse, di riunire, mediante trasferimento, tutti i periodi contributivi presso un'unica gestione, allo scopo di ottenere una sola pensione. La ricongiunzione, avviene a domanda del diretto interessato o dei suoi superstiti e deve comprendere tutti i periodi di contribuzione (obbligatoria, volontaria, figurativa, riscattata) che il lavoratore ha maturato in almeno due diverse forme previdenziali fino al momento della richiesta e che non siano già stati utilizzati per liquidare una pensione.

I periodi ricongiunti sono utilizzati come se fossero sempre stati versati nel fondo in cui sono stati unificati e danno quindi diritto a pensione in base ai requisiti previsti dal fondo stesso. Fino al 30 giugno 2010 chi chiedeva di ricongiungere nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Inps) i periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici " alternativi " non

pagava alcun onere perché tale forma di ricongiunzione era assolutamente gratuita. Dal 1 luglio 2010 invece, per effetto di quanto previsto dal Legge 122/2010, anche tale tipo di ricongiunzione è diventata onerosa per il richiedente.

La totalizzazione consente, in una forma non onerosa come è il caso della ricongiunzione, di poter recuperare spezzoni di contributi accreditati in più gestioni previdenziali al fine di poter raggiungere il requisito minimo del diritto a pensione. Con il decreto n. 42 del 2006 è stata disciplinata la totalizzazione riferita a qualsiasi forma di accredito sia per il lavoro dipendente sia per quello autonomo ed anche, è questo appare particolarmente utile per i medici che contribuiscono solo transitoriamente all'Enpam. Con la totalizzazione si ha la liquidazione da parte di ogni gestione verso cui si è, nel tempo, contribuito per quota di pensione in relazione alla contribuzione accreditata. Il risultato è un'unica pensione costituita dagli assegni pagati pro quota dalle varie gestioni. La totalizzazione deve riguardare tutti e per intero i periodi assicurativi e quest'ultimi vanno sommati per la loro intera durata, non è, quindi, possibile la totalizzazione parziale.

Il cumulo è il "nuovo" istituto che consente di ottenere un trattamento pensionistico unitario ai lavoratori iscritti presso due o più forme di assicurazione previdenziale (anche presso le casse previdenziali categoriali dei liberi professionisti), con il cumulo della contribuzione accantonata presso le diverse gestioni che procedono pro quota al calcolo della pensione sia per il diritto che per la misura. Con la legge di stabilità 2017 (l. n. 232 del 2016) il cumulo è divenuto un istituto generale, applicandosi a tutti i tipi di pensione nonché estendendosi a tutte le gestioni previdenziali obbligatorie, tra cui, appunto, le Casse previdenziali categoriali dei liberi professionisti privatizzate ex d.lgs. n. 509/94 come per i medici è l'Enpam. Consente al lavoratore la possibilità di cumulare i periodi assicurativi accreditati presso diverse gestioni, senza oneri a suo carico, per il riconoscimento di un'unica pensione da liquidarsi secondo le regole di calcolo previste da ciascuna gestione e sulla base delle rispettive contribuzioni. A seguito delle modifiche apportate dalla legge 232/2016 attraverso il cumulo dei periodi assicurativi è possibile conseguire sia la pensione di vecchiaia che la pensione anticipata. Da segnalare che a seguito dell'introduzione della Pensione con «Quota 100» e «Quota 102» il cumulo può essere esercitato anche per perfezionare i requisiti contributivi richiesti per tale prestazione (38 anni di contributi). In tal caso, a differenza di quanto sopra riferito, il cumulo può avere ad oggetto esclusivamente la contribuzione presente nelle gestioni pubbliche (Inps) con esclusione, pertanto, della contribuzione accreditata presso le casse professionali.

Pensioni: "Opzione Tutti" per lasciare prima il lavoro, il piano del governo Meloni

Da gennaio 2023 si valuta se estendere a tutti i lavoratori Opzione Donna: il prossimo esecutivo potrebbe così dire di aver realizzato una delle tante promesse elettorali (garantire più flessibilità in uscita), senza rifilare una mazzata ai conti pubblici. L'alternativa Quota 41 costerebbe troppo



Ascolta questo articolo ora...

Se ne parla da qualche giorno, c'è una possibile novità sul fronte delle pensioni una volta che il governo, presumibilmente guidato da Giorgia Meloni, si sarà insediato. E non sarebbe di poco conto. Si torna a parlare di "Opzione Tutti" per lasciare il lavoro, che qualcuno vorrebbe rinominare "Opzione Uomo": ovvero, andare in pensione anticipatamente rispetto ai paletti stabiliti dalla legge Fornero, magari già da 58 anni, tuttavia con un taglio dell'assegno sostanzioso, fino al 30%. Prenderebbe il nome di Opzione Uomo perché altro non sarebbe che un allargamento a tutti degli attuali requisiti di Opzione Donna. Una "toppa" per evitare un ritorno troppo brusco alla legge Fornero, in attesa della vera riforma delle pensioni. Siamo ancora alle indiscrezioni, ma il piano sembra praticabile. Per più di un motivo, come vedremo.

Opzione Tutti, oppure Opzione Uomo: come funziona

Opzione Tutti, oppure Opzione Uomo che dir si voglia, vedrebbe un ricalcolo dell'assegno mensile totalmente col sistema contributivo. Sarebbe impostata in tutto e per tutto sulla struttura di Opzione Donna, una flessibilità sostenibile per i conti pubblici. Tornare al contributivo significa, in parole povere, tornare al meccanismo in cui ciascuno riceve da pensionato quel che ha versato nella sua vita lavorativa. Opzione Donna è la formula agevolativa per l'uscita anticipata dal mondo del lavoro riservata alle lavoratrici, introdotta in via sperimentale dalla Legge Maroni 243/04, riproposta dalla Riforma Pensioni Fornero e infine prorogata negli ultimi anni dalle diverse manovre economiche, fino a quella 2022 del governo Draghi.

50% l'assegno. Chi sceglie Opzione Donna beneficia di calcolo misto e retributivo (più vantaggioso) sulla quota di contributi eventualmente versati prima del 1996, ricevendo un assegno pensionistico calcolato esclusivamente ed interamente con il sistema contributivo. Il taglio non è sempre del 33%, dipende dai contributi versati nel corso della propria carriera. Si va da una decurtazione del 10 per cento circa in su. Sull'ammontare della pensione di ciascuno peserebbero il ricalcolo contributivo degli anni retributivi pre-1996, ma in proporzione ancora di più gli anni di uscita anticipata dal lavoro.

Nel 2022 l'85% circa dei pensionati è nel sistema misto: una quota retributiva sempre più piccola maturata fino al 1995 e poi tutto contributivo. Questo si traduce in un assegno per il 65% calcolato secondo il metodo contributivo, senza prendere in considerazione dunque gli ultimi stipendi. Il taglio diventa sempre più "leggero" anno dopo anno. Il vantaggio di Opzione Tutti è quello di dare una libertà di scelta: via dal lavoro quando si vuole, ma si riceve quanto versato: il peso sui conti pubblici è solo come anticipo di cassa e non come spesa viva.

Quota 41 è l'altra ipotesi (ma costa troppo)

L'alternativa è sempre Quota 41, ovvero la pensione con 41 anni di contributi a qualsiasi età, che avrebbe però un costo molto maggiore (anche se le stime sono parecchio divergenti l'una dall'altra). Con l'estensione a tutti di Opzione Donna, il nuovo governo Meloni potrebbe dire di aver realizzato una delle tante promesse elettorali (garantire più flessibilità in uscita), senza rifilare al contempo una mazzata ai conti pubblici. Dal 1 gennaio 2023, i requisiti Fornero saranno gli unici a cui guardare, se il nuovo esecutivo decidesse di non intervenire in alcun modo: 67 anni di vecchiaia (con 20 di contributi) oppure 42 anni e 10 mesi di contributi a prescindere dall'età (un anno in meno per le donne). I tempi sono troppo limitati per una riforma più organica di tutto il sistema pensionistico già nella prima legge di bilancio della legislatura. Un confronto con tutte le parti sociali avrà luogo, ma non potrà ragionevolmente concludersi entro la fine del 2022.

In mezzo alla ridda di voci, qualche certezza però c'è: dal mese di gennaio le pensioni saranno rivalutate del 7,9%, per recuperare l'inflazione di quest'anno. Solo questo farà aumentare la spesa pensionistica, e non di poco; a fine 2025 sarà il 17,6% del Pil, 100 miliardi in più rispetto a un decennio fa.

DIAGNOSI PRECOCE

Ecco i marcatori che svelano l'Alzheimer

Per la prima volta nuovi test permettono di scoprire con esattezza la malattia nelle prime fasi. E aprire alle terapie

di **Letizia Gabaglio**

ROMA – Una malattia devastante, per chi ne soffre e per chi gli sta intorno. L'Alzheimer colpisce in Italia più di 600mila persone, ma se consideriamo anche chi è affetto da altre forme di demenze si arriva a più di un milione di pazienti, assistiti da 3 milioni di familiari e caregiver. Per decenni la ricerca ha brancolato nel buio ma ora sembra che finalmente qualcosa si muova, almeno su tre fronti: la diagnosi, le terapie, gli interventi non farmacologici. «Per la prima volta riusciamo a fare delle diagnosi precise, sulla base di biomarcatori. Una grande novità perché finora la diagnosi nelle prime fasi della malattia era particolarmente difficile e questo generava



▲ **Nel loro mondo** Una paziente affetta da Alzheimer

confusione anche nei pazienti e nei familiari», spiega Giacomo Koch, direttore del Laboratorio di Neuropsicofisiologia Sperimentale presso la Ma dopo una diagnosi servono delle terapie. E, se è vero che i risultati degli studi clinici finora non sono stati del tutto esaltanti, è altrettanto vero che molte sperimentazioni sono in corso e gli esperti scommettono che presto o tardi la svolta ci sarà.

Non solo: proprio i risultati deludenti degli studi sui farmaci purtroppo andate male, hanno permesso di capire di più i meccanismi della patologia. «Oggi sappiamo che sono diverse le molecole e i processi responsabili dello sviluppo della malattia e che intervengono in momenti diversi», spiega Koch.

La ricerca va avanti quindi, e non solo sul fronte dei farmaci. «È importante sapere che ci sono studi interessanti anche su terapie non farmacologiche, come la stimolazione cerebrale o quella visiva. E che sono molte le cose che i pazienti e i caregiver possono fare per rendere il lungo cammino con la malattia meno pesante», conclude Koch.



I care giver Adesso bisogna aiutare chi aiuta

Nella cura dell'Alzheimer il caregiver, colui o colei che si prende cura del malato, è fondamentale. Per questo deve essere coinvolto nel rapporto con i medici e aiutato a rendere l'ambiente in cui vive il malato il più stimolante possibile. I risultati scientifici ci dicono infatti che l'arricchimento ambientale, la socialità, gli stimoli possono essere utili anche per i malati. Che devono essere spinti a non lasciarsi andare, a non chiudersi in loro stessi. Oggi purtroppo ci sono pochi centri specializzati nella presa in carico di questi pazienti, i cui bisogni sono complessi e cambiano nel tempo. Tutto allora grava sulle spalle dei soli familiari.

Dove e quando

Alzheimer: alla ricerca della terapia possibile

Chi: Giacomo Koch
Dove: Ara Pacis di Roma e streaming sul nostro sito
Quando: 22 ottobre, alle 16:30

20-21-22 OTTOBRE

2022

ROMA

MARIAL®

DUPLICE AZIONE CONTRO IL REFLUSSO

- RIDUCE RAPIDAMENTE I SINTOMI
- PROTEGGE LE MUCOSE



20 stick monodose da 15 ml
1 stick dopo i pasti principali o s.p.m.

FILMANTE

BARRIERA

www.aurorabiofarma.it

AURORA
biofarma

MARIAL È UN DISPOSITIVO MEDICO CE 1370
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso - Aut. Min. del 11/11/2020

Forum 180. Starace: “Della salute mentale si sono per se le tracce”

Come Cavicchi sottolinea, non v'è traccia di Salute Mentale nel PNRR né nel Decreto 77 di ridefinizione dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale. Questa vistosa assenza conferma l'erronea, diffusa convinzione che si tratti di un'area della sanità pubblica "autosufficiente", perpetuandone in tal modo le caratteristiche di riserva indiana.

Nel suo ultimo lavoro “Oltre la 180” Ivan Cavicchi cita ampiamente il lavoro di approfondimento che la Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica (SIEP) conduce da anni sottoponendo ad analisi secondaria i dati raccolti dal Ministero della salute attraverso il Sistema Informativo Salute Mentale (SISM). Di questo gli siamo grati, come sempre quando chi propone tesi riformatrici poggia le sue considerazioni su dati concreti.

In quelle informazioni, che documentano in modo incontestabile la fase critica in cui versa il sistema di cura per la Salute Mentale (SM), Cavicchi individua le ragioni per andare “oltre la 180”, sostenendo che un atteggiamento difensivo dell'enclave psichiatrica generata dalla Riforma del '78 sia funzionale ad alimentare la regressività culturale che pervade il mondo della SM.

Se le cose vanno male – afferma Cavicchi – non è per la carenza di risorse e personale; anzi, ribaltando il nesso causale tra queste affermazioni, “le risorse e il personale mancano perché le cose vanno male”.

La provocazione è solo apparente e dà conto di due aspetti dello stesso fenomeno, embricati in un rapporto circolare del quale è poco utile indagare le cause prime. Ispirati tuttavia a quel pragmatismo cui Cavicchi richiama continuamente il lettore, non possiamo non rilevare che la “regressività” del sistema (ossia la circostanza in cui “la produzione di SM è meno efficace di quella che servirebbe”) e si alimentata da aporie e contraddizioni su cui occorre intervenire, ma nella contingenza attuale rischia di condurre il sistema stesso al collasso, in assenza di misure straordinarie di contrasto alla deriva.

Il “primum vivere deinde philosophari” può certamente apparire misura tampone, di galleggiamento, ma è oggi essenziale alla sopravvivenza stessa dell'apparato da riformare. Le misure straordinarie di cui abbiamo parlato in un [intervento](#) ospitato da QS costituiscono condizione certamente non sufficiente ma necessaria. Per affrontare i nodi irrisolti della SM, che Cavicchi con didascalica precisione elenca, occorre infatti che il sistema *esista*. Si tratta in altri termini di operare sincronicamente e coerentemente sul “chi” e sul “come”, evitando l'italica abitudine di riformare in assenza (o senza il coinvolgimento attivo) dei riformati, nell'accademico esercizio di elaborazione normativa perfetta ma sistematicamente disapplicata o, peggio, disconfermata.

Tra le numerose suggestioni che “Oltre la 180” ci offre, proviamo ad individuare quattro elementi critici, che a nostro avviso vanno rapidamente affrontati: il mandato della SM, il regionalismo e la necessità di una governance centrale, il capitale umano e la sua organizzazione, il capitale culturale e i percorsi formativi universitari.

Il mandato della SM

In primo luogo va ridefinito l'oggetto e il campo di intervento della SM. La spinta riformatrice che trovò il suo punto di caduta nella Legge del 1978 nasceva dalla lotta anti-istituzionale contro l'Ospedale Psichiatrico, vero moloch da abbattere. A oltre 40 anni di distanza, molte cose sono cambiate, a partire dalle caratteristiche demografiche e sociali della società italiana. Solo per citarne alcune: il progressivo invecchiamento della popolazione, l'aumento delle persone con poli-patologie a lungo decorso e con livelli ridotti di autosufficienza, l'aumento dei nuclei familiari mono-componente, l'incremento delle persone in condizioni di povertà e disoccupazione, l'arrivo di flussi migratori con esposizione prolungata ad eventi traumatici, la diffusione anche nei giovanissimi di sostanze psicoattive, le contraddizioni del sistema penitenziario ed il rapporto perverso con la psichiatria.

Tutti elementi che connotano quella “sofferenza urbana” per la quale la SM costituisce non solo un'area di cura, ma di vera e propria “mediazione sociale”. Mediazione cui è venuto meno, per effetto di alcuni dei fenomeni citati, quel formidabile ammortizzatore sociale costituito dalla famiglia estesa, che da un lato ha esaurito la sua capacità di resilienza, dall'altro non ha ricevuto sufficiente e strategica attenzione dalle politiche pubbliche. Va inoltre considerato il ruolo che la SM può e deve svolgere nei confronti dei c.d. disturbi psichiatrici comuni (ansia, depressione, fobie, ecc.).

L'aumentata domanda di intervento psicoterapeutico non può essere ignorata o affrontata con la delega al privato: il setting “casa della comunità”, il personale con formazione psicoterapeutica, il rapporto con i medici di medicina generale, sono tutti tasselli di un mosaico che deve trovare composizione organizzativa, funzionale al grado di sviluppo che strutture e professionisti hanno nei diversi contesti regionali e locali. Senza voler enfatizzare l'argomento, siamo convinti che dalla capacità di dare risposta a questi bisogni di cura dipenda la tenuta stessa del patto fiduciario tra cittadini e sistema della SM.

Regionalismo e governance centrale

Il tema della differente esigibilità del diritto alla salute a seconda della latitudine di residenza (c.d. regionalismo sanitario) crediamo debba essere la seconda priorità da affrontare. Premettiamo di non essere tra quelli che “si stava meglio quando si stava peggio” o che amano coltivare la malinconica nostalgia di un paradiso perduto. Riteniamo invece che il vero vulnus dell'assetto federalista che il Sistema Sanitario Nazionale ha assunto dal 2001 risieda nell'assenza di una autorevole ed incisiva azione di governo centrale volta a

tutelare l'interesse generale. Le proposte in questa direzione non mancano, come pure gli esempi dagli altri Paesi con i quali ci confrontiamo sui tavoli internazionali.

Essenziale sarà estendere l'opera di monitoraggio e verifica *oltre i bilanci*, guardando agli indicatori di accesso, di performance, di esito. Recuperando, ad esempio, la totale assenza di indicatori relativi alla salute mentale territoriale nel sistema di garanzia dei LEA: crediamo infatti che sia perlomeno riduttivo, se non fuorviante, limitare la valutazione dell'intero sistema di cura per la SM alla rilevazione dei ricoveri ripetuti. L'attuale SISM è un esempio di tecnologia al servizio della qualità dell'assistenza, ancora in larga parte sottoutilizzato.

A nostra conoscenza le analisi che ne derivano – specie quelle che documentano il perseguimento degli obiettivi chiaramente indicati nel Piano d'Azione Nazionale SM – non sono state mai oggetto di discussione con i responsabili regionali della sanità pubblica né hanno mai dato luogo a indicazioni cogenti per il riallineamento delle attività nei contesti locali che si trovano al di sotto dei parametri nazionali. Allo stesso modo, il monitoraggio delle liste d'attesa non include alcuna delle prestazioni erogate dai Dipartimenti di SM. Disporre di informazioni attendibili sui tempi d'attesa per avviare un percorso psicoterapeutico, ad esempio, avrebbe consentito la programmazione di interventi di rafforzamento strutturale del sistema, piuttosto che ricorrere ad interventi occasionali, sostenuti dal discutibile meccanismo dei bonus ed esternalizzati al privato.

Capitale umano e organizzazione

Come Cavicchi sottolinea, non v'è traccia di SM nel PNRR né nel Decreto 77 di ridefinizione dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale. Questa vistosa assenza conferma l'erronea, diffusa convinzione che si tratti di un'area della sanità pubblica "autosufficiente", perpetuandone in tal modo le caratteristiche di riserva indiana.

È davvero paradossale considerare che, mentre si programma un rilancio di portata storica dell'assistenza territoriale all'insegna della prossimità, della domiciliarità, dell'integrazione sociosanitaria, venga a mancare per lenta, inesorabile consunzione, quel settore della sanità pubblica che da oltre quarant'anni opera secondo questi principi. L'atto integrativo, già elaborato da Agenas e trasmesso al Ministero, indica finalmente parametri minimi cui tutte le regioni – pur nella progressività dettata dalle differenti condizioni di partenza – dovranno allinearsi, superando le odiose disparità inter-regionali.

Soprattutto esso individua un modello organizzativo di riferimento articolato su quattro livelli:

- 1) consultazione ed assistenza primaria (funzione garantita all'interno delle Case di Comunità in stretta collaborazione con gli operatori delle Cure Primarie e comprende valutazioni specialistiche con possibilità di diagnosi ed intervento precoce garantendo appropriatezza di invio ai livelli superiori di trattamento);
- 2) presa in carico per episodio di cura o per progetti terapeutico-riabilitativi individualizzati a lungo termine, assicurati da Centri di Salute Mentale (CSM), Servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (NPIA) e Servizi per le Dipendenze (SerD);
- 3) assistenza specialistica in ambito ospedaliero o residenziale, garantito per la SM degli adulti dai Servizi ospedalieri di Diagnosi e Cura (SPDC), dalle strutture residenziali terapeutiche, dai presidi di psichiatria penitenziaria nelle case circondariali;
- 4) reti specialistiche regionali o interregionali, che comprendono ad esempio i servizi sovrazonali per i Disturbi dell'Alimentazione e della Nutrizione e le Residenze per la Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS). Riteniamo che la rapida approvazione di questo atto integrativo possa consentire il superamento di quella anomia organizzativa cui Cavicchi accenna nel suo volume.

Capitale culturale e percorsi formativi universitari

Una questione raramente approfondita, per la quale va dato merito a Cavicchi di aver riaperto il dibattito, è quella che lui chiama del "cane morto", ossia la posizione sostanzialmente marginale in cui i centri di produzione della cultura hanno relegato il pensiero e l'esperienza basagliana. Non si intende qui rappresentare alcuna posizione apologetica ma sottolineare, come fa Cavicchi, il "doppio binario" sul quale hanno sinora proceduto da un lato il costruttivismo operante in cui si sono sviluppate le conoscenze pratiche dei Servizi, dall'altro i deboli "a priori" sui quali sono state elaborate le conoscenze teoriche che permeano la formazione universitaria dei medici e dei futuri psichiatri.

Come abbiamo riportato in un [recente intervento](#), auspicando una riforma della formazione medica, la formazione specialistica in psichiatria presenta nella situazione attuale peculiari elementi di criticità: l'elaborazione di progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati volti a perseguire obiettivi di capacitazione e di inclusione sociale e non solo di contenimento farmacologico dei sintomi, la gestione sia sul piano clinico che su quello sociale di casi complessi multiproblematici, il rapporto tra psichiatria e giustizia per gli autori di reato che presentano disturbi psichiatrici, l'integrazione sociosanitaria e la relazione mai scontata con le politiche sociali degli Enti Locali, il rapporto di collaborazione con il privato sociale e l'associazionismo, la stessa capacità di lavoro in equipe multiprofessionali, sono solo alcune delle aree in cui la formazione accademica non sembra sufficiente. I limitati tempi di presenza presso le reti formative dei servizi territoriali, inoltre, non consentono ai giovani specializzandi di vicariare a questi limiti apprendendo dall'esperienza.

Queste criticità si sono certamente acuite dopo il recente incremento degli accessi alle scuole di specializzazione: un numero di medici più che raddoppiato a fronte di spazi e docenti rimasti identici certo non giova alla trasmissione ed elaborazione delle conoscenze. Va citato peraltro che anche il documento tecnico con cui si apriva la II Conferenza Nazionale sulla SM riportava, tra le proposte: "... uno stretto raccordo col Ministero dell'Università e della Ricerca per definire congiuntamente percorsi formativi adeguati alle esigenze della Salute Mentale territoriale. Formazione obbligatoria da parte delle ASL all'atto di assunzione o inizio collaborazione per chi lavora in salute mentale; formazione congiunta tra operatori ASL e delle Politiche Sociali degli EE.LL. per favorire le sinergie tra competenze sanitarie e sociali a partire dalla pratica".

Conclusioni

La scelta di queste quattro aree tematiche, all'interno delle numerose suggestioni di cui è ricco il volume di Cavicchi, risponde a un principio enunciato in premessa: cogliere quegli aspetti che, attraverso precise scelte di governo, consentano al sistema di cura per la SM di sopravvivere alla pluriennale incuria istituzionale e alle drammatiche contingenze attuali.

Molti altri sono i temi affrontati che meritano attenzione: si pensi al “caravan serraglio tecnico culturale” delle professioni rappresentate nei servizi e alle difficoltà concrete a lavorare in equipe; al ruolo degli operatori, stretti tra norme, linee-guida, adempimenti, che inevitabilmente inducono posizioni difensiviste, piuttosto che da reali attori del sistema; al “grande problema politico e culturale” del rapporto mal governato tra sistema pubblico e privato, che configura l’esistenza di una “doppia psichiatria”, particolarmente evidente nei processi di neo-istituzionalizzazione residenziale. Su ciascuno di questi punti occorrerà ritornare, con approfondimenti specifici.

Ci piace concludere questo contributo al dibattito ricordando che le crisi presentano sempre una doppia valenza emotiva: passioni tristi per il vecchio che muore ma anche entusiasmo e rinnovata speranza per il nuovo che inizia a delinearsi. Il libro di Cavicchi ci aiuta a scegliere la dimensione emotiva che ci proietta verso il futuro.

Fabrizio Starace

Direttore DSMDP AUSL di Modena

Presidente Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica

Presidente Sezione IIIa Consiglio Superiore di Sanità

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozzi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d'Elia](#), [Cozza](#), [Peloso](#), [Favaretto](#)

ECM, ultimi due mesi per mettersi in regola. Anelli: «Assicurazione a rischio»

Dopo le lettere del Cogeaps alle Federazioni (trasmesse poi agli Ordini), i principali esponenti della sanità ribadiscono ai propri iscritti l'importanza di farsi trovare in regola alla scadenza del triennio

di Arnaldo Iodice

La scadenza del **triennio formativo ECM** si avvicina sempre di più. Mancano infatti poco più di due mesi per accumulare i crediti formativi necessari per completare il proprio fabbisogno ed evitare di incappare in sanzioni e importanti problematiche relative all'aspetto assicurativo. Da qui l'invito dei **principali esponenti del mondo sanitario** a tutti i propri iscritti a darsi da fare per colmare, se ancora non è stato fatto, il gap tra i crediti già raccolti e quelli necessari.

Anelli (FNOMCeO): «Incentivare formazione, assicurazione a rischio per chi non è in regola»

Il Presidente della Federazione nazionale ordini dei medici, chirurghi e odontoiatri, **Filippo Anelli**, lancia un nuovo appello a tutti i camici bianchi affinché si facciano trovare **in regola con il fabbisogno di crediti** in vista della prossima, imminente scadenza. «Il numero dei medici che ad oggi sono certificabili è aumentato sensibilmente – spiega Anelli –. Se pensiamo ai risultati di due trienni fa e pensiamo ad oggi, credo che siano notevolmente migliorati. Che cosa bisognerà fare oggi? Abbiamo una norma che dal prossimo triennio condiziona la formazione al raggiungimento di almeno il 70% degli obiettivi per poter continuare ad usufruire della **copertura assicurativa**».

Da questo punto di vista, Anelli è convinto che oggi la professione si possa esercitare attraverso due sistemi: il primo «è l'abilitazione all'esercizio professionale», il secondo è «la certificazione delle competenze». Quest'ultima «risulta un requisito essenziale, senza il quale ovviamente si hanno delle penalizzazioni. Una delle penalizzazioni, prevista dalla legge, è proprio questa, cioè la perdita della copertura assicurativa se non si raggiunge il **70% del proprio fabbisogno formativo**».

Rossi (OMCeO Milano): «Ancora tanti colleghi non certificabili»

Di recente, il **Cogeaps** (Consorzio gestione anagrafica delle professioni sanitarie) ha inviato **lettere a tutte le federazioni** con l'elenco dei professionisti che ancora non risultano in regola con l'obbligo formativo. Le varie federazioni hanno a loro volta girato gli elenchi agli Ordini provinciali. Ovviamente, anche l'OMCeO di Milano è tra questi: «Devo ammettere che le percentuali di medici inadempienti e senza neppure un credito si sono ridotte in maniera importante – puntualizza il Presidente **Carlo Roberto Rossi** – però purtroppo ci sono ancora molti colleghi che non sono certificabili».

Scadenza triennio: sei in regola con gli ECM? Approfitta dello Sconto

Scopri Consulcesi Club e accedi a oltre 250 corsi online e 1.000 ECM per Medici e Operatori Sanitari. Approfitta dell'offerta e mettili in regola entro il 31/12 con i crediti obbligatori.

Ricevi lo sconto

Rossi aggiunge poi che «il triennio in corso sarà oggetto di riflessione soprattutto nei confronti di chi non ha conseguito un minimo di formazione, ma io sono convinto che il sistema ECM debba essere premiante. Se un medico realizza tutti i crediti e addirittura li supera deve avere degli **incentivi** ed essere riconosciuto come un **professionista meritevole**, non al contrario per cui se non li fa viene punito. Sono per una funzione educativa degli Ordini nei confronti dei professionisti», conclude Rossi.

Mangiacavalli (Fnopi): «Senza crediti sufficienti, nel prossimo triennio a rischio la copertura assicurativa»

Dopo la lettera che il Cogeaps ha inviato alle varie federazioni con la situazione formativa di ogni professionista iscritto, la Presidente della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (**Fnopi**), **Barbara Mangiacavalli**, fa il punto della situazione per quanto riguarda il **programma formativo ECM**, in scadenza il prossimo 31 dicembre. «La fotografia che ci ha consegnato il Cogeaps – spiega – in parte la aspettavamo. Confidavo potesse essere migliore ma rispecchia questi anni. Nel senso che il programma nazionale di formazione continua in medicina è stata un'intuizione importantissima, nata con la riforma Ter del decreto legislativo 229 e poi perfezionata negli anni, con un presupposto scientifico. Quello che le conoscenze scientifiche e tecniche si modificano e perdono di efficacia più o meno del 50% ogni 10 anni. Quindi **un professionista laureato da 20 anni dovrebbe rinfrescare il 100% delle proprie conoscenze**».

La Presidente Fnopi parla poi della questione assicurativa, ormai legata a doppio filo con quella della formazione ECM: «Tra gli infermieri c'è ancora poca consapevolezza della necessità di dover essere assicurati: la **legge 24 del 2017** è una legge importante, che ha modificato l'assetto e il contesto. Il fatto di essere tornati nell'alveo della responsabilità extracontrattuale ha degli elementi positivi, ma è stato un po' travisato perché sembra che un infermiere pubblico dipendente possa non avere una polizza assicurativa. Non è così». Bisogna insomma «far capire a tutti i nostri colleghi il quadro, per comprendere che è bene avere nel proprio zaino questa formazione, onde evitare di incorrere in questa possibilità che di certo le compagnie assicurative applicheranno, ovvero non coprire il sinistro se un professionista non ha acquisito almeno il 70% dei crediti», conclude.

Gender equality in sanità: «Più donne nei ruoli apicali. Carriera e maternità? La tecnologia permette entrambe»

Il tavolo tecnico per il lavoro delle donne in sanità è stato fortemente voluto e istituito dal Sottosegretario Sileri. Ora il testimone passa al nuovo governo che deciderà se e come darvi attuazione

di Chiara Stella Scarano



In Italia la **maggior parte del personale sanitario è di sesso femminile (69%)**, ma solo un quarto occupa posizioni di leadership. Se lo immaginassimo come una sorta di imbuto rovesciato, (ed è proprio così che appare nei grafici) vedremmo che il rosa occupa gran parte del fondo, del mondo dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione, per poi diminuire progressivamente man mano che si arriva più in alto, ai vertici delle gerarchie lavorative: quella cima dell'imbuto è ancora oggi, nel 2022, appannaggio prevalentemente maschile. In ambito accademico la situazione è ancora più preoccupante: i professori ordinari uomini superano di cinque volte le donne che ricoprono la medesima carica.

Eppure nel **PNRR il superamento del gender gap** è indicato come priorità trasversale, da perseguire in ognuna delle varie Missioni che compongono il piano. Un obiettivo ambizioso, per raggiungere il quale sarà necessario non solo implementare gli aspetti infrastrutturali necessari, ma scardinare una cultura decennale secondo la quale la parità di genere, sul piano concreto, è ancora un tabù.

Un Tavolo Tecnico per valorizzare la professione delle donne in sanità

Per rispondere a questa sfida, nell'aprile del 2022 il Sottosegretario di Stato alla Salute **Pierpaolo Sileri** istituiva un Tavolo Tecnico ad hoc per la valorizzazione professionale delle donne in sanità. Una squadra al femminile per elaborare una strategia multifattoriale e multidisciplinare di soluzioni condivise per arrivare ad una gender equality in sanità. Il documento prodotto dal Tavolo, **coordinato dalla dottoressa Micaela Piccoli, Direttore dell'UOC di Chirurgia Generale, d'Urgenza e Nuove Tecnologie presso l'Ospedale Civile Sant'Agostino Estense (OCSAE) di Baggiovara (Modena)**, può considerarsi uno degli importanti lasciti da parte del governo uscente a quello di prossimo insediamento, nella speranza che possa dar seguito a quanto iniziato. Un lavoro importante e necessario, che ci ha descritto nei particolari proprio **la coordinatrice dottoressa Piccoli**.

«Carichi familiari condivisi fanno rima con accessibilità a ruoli di leadership»

«Il nostro gruppo di lavoro – spiega – composto da **donne con ruoli apicali e non apicali in ambito sanitario**, si è ulteriormente diviso in quattro sottogruppi: uno sulla formazione, uno sulle normative e processi da aggiornare, uno sugli aspetti da implementare nelle aree ostili, e uno sulla ricerca in ambito accademico. La direttrice da seguire constava di tre fattori: contesto attuale, criticità, e proposte concrete ad impatto immediato o strategie sul lungo periodo. Il risultato di questo lavoro è stato un documento particolarmente ricco, che ha a sua volta individuato quattro macro aree di intervento. **La prima riguarda la necessità di riconoscere e valorizzare il lavoro femminile** in sanità attraverso infrastrutture pubbliche e politiche che coinvolgano il sociale. Molto spesso – sottolinea la coordinatrice – infatti la partecipazione delle donne al lavoro è fortemente correlata ai carichi familiari, perché le donne si fanno carico del 74% delle ore di lavoro non retribuito di assistenza e cura, **con 5 ore al giorno** che la donna dedica alle cure familiari a fronte di circa 1 ora e mezzo degli uomini. Questo impatta moltissimo su ciò che le donne possono poi dare in ambito lavorativo, e di fatto rende loro difficilissimo poter accedere o addirittura ambire a posizioni di leadership».

Strategie e azioni per superare le disparità di genere in sanità

«Nella pratica – elenca la dottoressa Piccoli – **implementare le politiche familiari**, a cominciare dal congedo di paternità che deve essere incentivato per aumentare la cultura della divisione del lavoro familiari tra uomini e donne. Aumentare **gli asili aziendali** ma soprattutto renderli davvero fruibili con **orari flessibili, non solo 8-17**, perché le donne in sanità lavorano su turni anche notturni. Prevedere per le donne modalità di lavoro più flessibili, tra cui lo smartworking dove possibile. Purtroppo ancora oggi chi lavora part time viene escluso dalle posizioni di leadership e questo è discriminante. Ancora, implementare **l'uso della tecnologia nel lavoro femminile** che possa promuoverne l'empowerment, attraverso politiche di sostegno alla formazione e percorsi mirati ad eliminare il gap formativo che tuttora esiste in ambito tecnologico/informatico a svantaggio della donna. Attivare inoltre meccanismi di certificazione per monitorare il processo di **incentivazione pari opportunità** e superamento disparità di genere, e inserire criteri di gender equality all'interno dei direttivi delle società scientifiche. È fondamentale infine a livello formativo – afferma – superare il retaggio culturale per le quali le donne ricevono una sorta di imprinting che le spinge a scegliere percorsi in ambito umanistico-assistenziale e nell'insegnamento, campi in cui il lavoro è tendenzialmente meno retribuito».

«Medicina di genere e conservazione fertilità entrino nella formazione

«Vediamo alcune specializzazioni a forte componente femminile – aggiunge ai nostri microfoni **Rossana Ugenti, DG Professioni Sanitarie e risorse umane del SSN** presso il **Ministero della Salute** – come Pediatria ad esempio, mentre altre, come la Cardiocirurgia restano branche a forte connotazione maschile. Si tratta di reimpostare dei modelli culturali, inserendo già nei percorsi formativi universitari le tematiche della medicina di genere. È necessario poi investire per consentire alle specializzande di conciliare al meglio i carichi familiari e il lavoro: asili nido, permessi per allattamento, che esistono già per le donne nel mondo del lavoro ma non per quelle in formazione. Le donne possono scegliere di dedicarsi alla carriera e **mettere da parte il desiderio di maternità**, ma in questo caso è importante aumentare la loro consapevolezza sulla possibilità che, se un domani volessero invece affrontare una maternità, con le tecniche di crioconservazione è possibile. È importante – sottolinea Ugenti – perché entrando in quest'ottica non si parla più di rinuncia, ma di scelta consapevole che comunque non preclude in futuro di intraprendere un percorso genitoriale. La scelta di oggi **non deve necessariamente sbarrare le porte** a un desiderio futuro, ma di questo purtroppo sono in poche a conoscenza. Anche questi aspetti devono secondo noi entrare nella formazione, per far conoscere alla donna in formazione o già in carriera tutte le possibilità».

L'auspicio che il lavoro svolto non diventi lettera morta

«Quando ci siamo sedute attorno al tavolo – osservano Piccoli e Ugenti – nessuno si è domandata delle rispettive tendenze politiche. Qui la politica c'entra ben poco, perché si parla di esigenze reali e concrete del nostro Paese, si parla di superare criticità oggettive. È un **documento che non ha colori o bandiere**, un testamento politico del governo uscente che vuole proporre risposte che riguardano non solo le donne, a cui direttamente il testo si rivolge, ma il futuro del tessuto sociale del nostro Paese. Attendiamo quindi con fiducia – concludono – le azioni che il prossimo governo ci auguriamo intraprenda in merito alle tematiche da noi sollevate».

Lunedì 17 OTTOBRE 2022

Iss: “Il 75,8% degli italiani dichiara un buono stato di salute”. Erano solo il 65,5% nel 2008. Più soddisfatti gli uomini che le donne

Una piccola percentuale (meno del 3%), intervistati nell’ambito del sistema “Passi” dell’Iss, riferisce di sentirsi male o molto male; la restante parte degli intervistati dichiara di sentirsi “discretamente”. Gli uomini (79% vs 73% nelle donne) quelli che dichiarano di più di stare meglio. Il gradiente geografico è poco ampio e non significativo, ma al Nord Trento e Bolzano si distinguono per la più alta prevalenza di persone soddisfatte del proprio stato di salute e nel Meridione si distingue la Puglia con la più alta prevalenza di persone che si dichiara soddisfatta della propria salute.

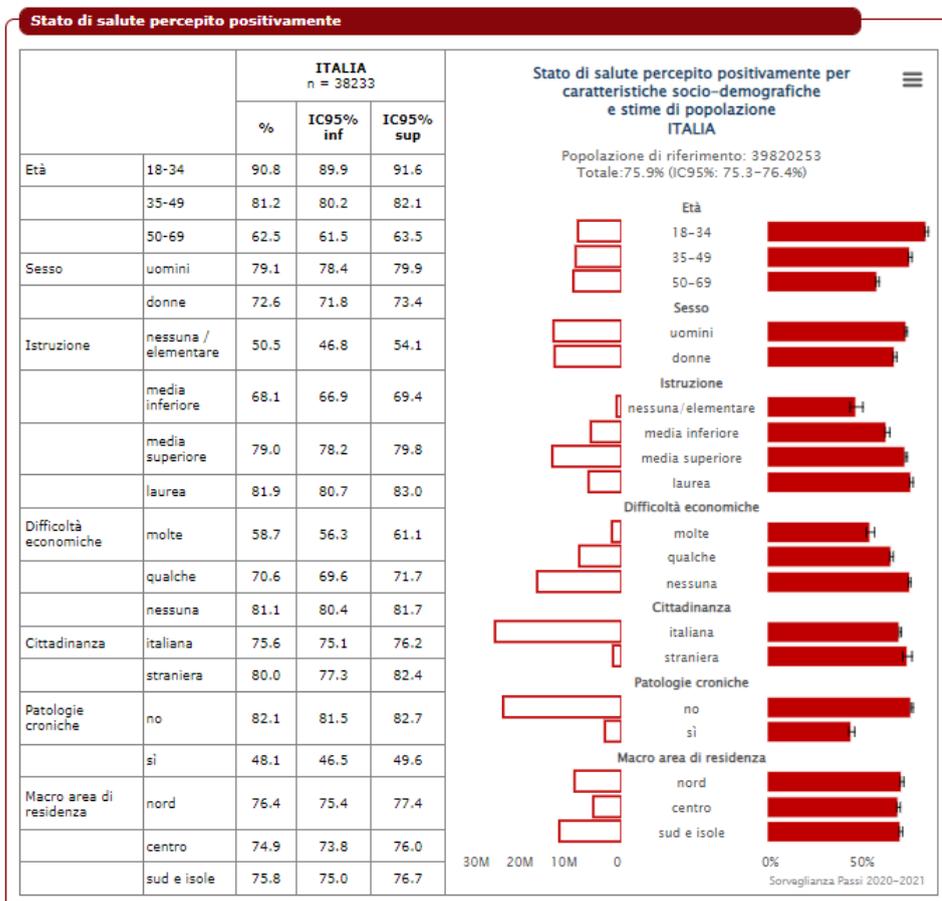
Gran parte degli italiani percepisce bene il proprio stato di salute con un trend in costante crescita dal 2008 al 2021 con un incremento di oltre 10 punti percentuali.

Lo certificano gli ultimi dati del sistema PASSI dell’Iss che sottolineano come si sia passati dal 65,5% di giudizi positivi del 2008 al 75.8% del 2021.

Fermandosi all’ultimo biennio in esame, il 2020-2021, risulta infatti che la gran parte della popolazione adulta italiana (quasi 76 persone su 100) lo giudica positivo dichiarando di sentirsi bene o molto bene.

Una piccola percentuale (meno del 3%) riferisce di sentirsi male o molto male; la restante parte degli intervistati dichiara di sentirsi “discretamente”.

I più soddisfatti della propria salute sono i giovani (il 91% dei 18-34enni riferisce di star bene; mentre questa quota scende a 63% fra i 50-69enni), gli uomini (79% vs 73% nelle donne), le persone con un livello socio-economico più elevato, per istruzione o condizioni economiche, i cittadini stranieri rispetto agli italiani e chi è libero da condizioni patologiche croniche fra quelle indagate da PASSI (82% vs 48% fra chi ha una diagnosi di patologia cronica).



Il gradiente geografico è poco ampio e non significativo, ma al Nord le P.A. di Trento e Bolzano si distinguono per la più alta prevalenza di persone soddisfatte del proprio stato di salute e nel Meridione si distingue la Puglia con la più alta prevalenza di persone che si dichiara soddisfatta della propria salute.

Indicatori - PASSI 2020-2021					
	Stato di salute percepito positivamente	Numero totale medio di giorni in cattiva salute *	Numero medio di giorni in cattiva salute fisica	Numero medio di giorni in cattiva salute psichica	Numero medio di giorni con limitazione delle attività quotidiane
Abruzzo	76.7	2.9	1.9	1.4	0.9
Basilicata	71.6	2.6	1.5	1.4	1.1
Calabria	63.6	2.8	1.8	1.4	1.2
Campania	74.1	3.6	2.0	2.2	1.3
Emilia Romagna	77.1	5.1	2.3	3.3	0.9
Friuli Venezia Giulia	77.7	4.9	2.4	3.0	1.0
Lazio	73.9	4.0	2.0	2.4	1.2
Liguria	74.9	4.3	1.9	2.9	1.1
Lombardia					
Marche	80.2	3.8	1.8	2.6	0.9
Molise	78.5	6.0	2.5	3.9	1.2
Piemonte	74.4	5.2	2.6	3.3	1.3
Provincia di Bolzano	79.5	4.5	2.8	2.1	1.2
Provincia di Trento	80.3	4.9	2.3	3.0	1.2
Puglia	84.1	1.9	0.9	1.2	0.7
Sardegna	70.3	6.6	2.8	4.6	1.4
Sicilia	75.8	4.0	2.0	2.5	1.5
Toscana	71.5	3.7	1.6	2.5	0.8
Umbria	78.6	4.9	2.1	3.1	1.1
Valle d'Aosta	72.6	3.8	2.2	2.2	1.7
Veneto	76.5	6.0	2.9	3.8	1.4
Italia	75.9	4.1	2.0	2.6	1.2

■ peggiore del valore nazionale
■ simile al valore nazionale
■ migliore del valore nazionale

* Il numero totale di giorni non in salute è calcolato come la somma dei giorni in cattiva salute fisica e quelli in cattiva salute mentale negli ultimi trenta giorni, fino a un massimo di 30 giorni per intervistato

Qualità della vita

Nel biennio 2020-2021 ogni intervistato ha dichiarato di aver vissuto in media poco più di 4 giorni in cattiva salute (*unhealthy days*) nel mese precedente l'intervista, 2 giorni in cattive condizioni di salute fisica per malattie e/o incidenti e 2,6 giorni vissuti in cattive condizioni di salute psicologica per problemi emotivi, ansia, depressione o stress.

Poco più di un giorno al mese è stato vissuto con reali limitazioni nel normale svolgimento delle proprie attività, per motivi fisici e/o psicologici.

Il profilo socio-demografico per questo aspetto della salute riflette ed è coerente con quanto emerge dai dati sulla salute percepita: dichiarano meno giorni vissuti in cattiva salute i più giovani (3 giorni fra i 18-34enni vs 5 fra i 50-69enni), gli uomini (3 vs 5 fra le donne), le persone socio-economicamente più abbienti, per risorse economiche o istruzione e le persone libere da cronicità (3,4 vs 7,2) e mediamente i residenti nel Meridione (3 vs 5 fra i residenti del Nord).

Comunque, sottolinea l'Iss, ovunque nel Paese si osserva un trend in miglioramento, ovvero di riduzione di giorni vissuti in cattiva salute fisica e/o psicologica (*unhealthy days*).

Cos'è il sistema "Passi". Il sistema di sorveglianza Passi (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia), è stato avviato nel 2006 con

l'obiettivo di effettuare un monitoraggio a 360 gradi sullo stato di salute della popolazione adulta italiana.

La sorveglianza Passi si caratterizza come una sorveglianza in sanità pubblica che raccoglie, in continuo e attraverso indagini campionarie, informazioni dalla popolazione italiana adulta (18-69 anni) sugli stili di vita e fattori di rischio comportamentali connessi all'insorgenza delle malattie croniche non trasmissibili e sul grado di conoscenza e adesione ai programmi di intervento che il Paese sta realizzando per la loro prevenzione.

La cura è un diritto, essere chiamati “guariti” no

Giovanni Paolo Sperti, avvocato e segretario dell'associazione Mamanonmama APS ETS, ai microfoni di Sanità informazione ripercorre le principali leggi italiane che sanciscono il diritto alla cura, al mantenimento di una buona qualità di vita ed alla sicurezza dei trattamenti, sottolineando la necessità di sancire un nuovo diritto per il malato oncologico: il diritto all'oblio

di Isabella Faggiano

Quando una persona che ha vinto la sua battaglia **contro il cancro potrà considerarsi guarita?** Per la scienza devono trascorrere cinque anni durante i quali il paziente non deve manifestare più segni o sintomi di malattia. In alcuni casi, in particolari forme di cancro, come quello del polmone o della prostata, si preferisce aspettarne almeno dieci prima di sciogliere la prognosi. Per la legge, invece, una persona che si è ammalata di cancro nel corso della sua vita non verrà mai definita “guarita”. O, almeno, non Italia.

I malati italiani non hanno diritto all'oblio

«Nel nostro Paese – spiega **Giovanni Paolo Sperti**, avvocato e segretario dell'associazione Mamanonmama APS ETS – non esiste il diritto all'oblio del malato oncologico. Chi ha avuto un tumore, pure se questo si è manifestato durante l'infanzia, nell'età adulta dovrà sempre dichiarare di essere stato affetto da tale patologia oncologica. Dovrà farlo ogni qual volta gli verrà richiesto, che sia per la stipula di un mutuo o di un'assicurazione sanitaria. Queste persone, dunque, seppur perfettamente sane, continueranno per sempre ad essere identificate come ex pazienti, ex malati oncologici e, pertanto, dovranno subire l'ostruzionismo di compagnie assicurative o di banche, dalle quale si vedranno respingere le pratiche richieste, per tutto il resto della vita».

In Francia il diritto all'oblio dei malati oncologici è legge

Eppure, l'Italia potrebbe seguire il buon esempio di Paesi nemmeno troppo lontani. «In Francia, questo diritto all'oblio esiste e subentra dopo dieci o vent'anni dalla guarigione accertata dai medici, a seconda del tipo di cancro», aggiunge il legale.

Tuttavia, pur presentando delle evidenti lacune, in Italia, il diritto alla salute è sancito fin dall'approvazione della Costituzione, in particolare agli articoli 2 e 32, e da diverse altre leggi approvate negli anni seguenti. «Esistono molti diritti riconosciuti ma poco conosciuti. Tra quelli più noti ci sono **permessi e congedi**, anche se spesso fruiti più dai **caregiver che dagli stessi malati**. C'è, poi, il periodo di comporto, quel lasso di tempo in cui il lavoratore assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto che, in alcuni casi, è anche raddoppiato. Ancora, esistono ferie e riposo solidali, ovvero la possibilità di cedere volontariamente i propri giorni di ferie o riposo non goduti ad un collega malato», dice Sperti.

Assistenza e previdenza

Molte altre sono le agevolazioni dal punto di vista **dell'assistenza e della previdenza**: «Si va dalla pensione di inabilità civile (invalidità del 100%), fino all'assegno mensile (invalidità tra il 74% e il 99%), l'indennità di accompagnamento (in caso d'impossibilità di deambulazione o di svolgere le attività quotidiane) e l'indennità di frequenza per i minori. Ancora – aggiunge l'avvocato – è possibile richiedere la contribuzione figurativa di due mesi ogni anno lavorativo utile, per un tempo massimo di 60 mesi».

Maxiemergenze. Si insedia il comitato scientifico del Sismax

SISMAX- Sistema Integrato dei Soccorsi in Maxiemergenza- è un'Associazione senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di promuovere la diffusione della cultura scientifica e popolare sulla gestione di Maxiemergenze ed eventi a carattere straordinario, in collaborazione con gli Enti pubblici, gli Istituti di Ricerca, le Aziende sanitarie, Ospedaliere e Universitarie, gli Ordini e i Collegi dei professionisti e i soccorritori impegnati nelle fasi di soccorso a eventi critici. L'insediamento è avvenuto presso la sede del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta.

Lo scorso 14 ottobre, presso la sede del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (CISOM) a Roma, si è tenuta la presentazione ufficiale del Comitato scientifico dell'Associazione Sismax – Sistema Integrato dei Soccorsi in Maxi Emergenza, organismo che riunisce 26 personalità provenienti dal mondo della sanità, del volontariato e protezione civile, tra i quali: **Federico Gelli**, Direttore Generale Sanità Welfare e Coesione Sociale Regione Toscana, in qualità di Presidente del Comitato scientifico, **Pietro Pugliese**, ex Direttore centrale operativa SES 118 Roma, in qualità di coordinatore del Comitato Scientifico, **Francesco Vaia**, Direttore generale Istituto Nazionale malattie Infettive “L. Spallanzani”, **Stefano Sironi**, Direttore struttura complessa formazione AREU, **Elvetio Galanti**, ex Direttore Generale Dipartimento Protezione Civile, **Pasquale Morano**, Vicesegretario generale e Direttore tecnico Croce Rossa italiana, **Fabrizio Pregliasco**, Presidente Anpas e Direttore sanitario dell'Ircs Galeazzi di Milano, **Gerardo Solaro del Borgo**, Presidente del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta – CISOM, fondazione senza scopo di lucro impegnata da oltre 50 anni in attività socio - assistenziali, sanitarie in emergenza e di protezione civile, quali primo soccorso e pronto soccorso, soprattutto in caso di calamità a livello regionale, nazionale ed internazionale.

“Con l'evento di oggi prende forma un percorso che va nella direzione di diffondere la cultura delle Maxi Emergenze attraverso la condivisione di competenze tecnico-scientifiche provenienti dal mondo sanitario, dal terzo settore e volontariato con l'obiettivo di creare un modello scientifico di riferimento a livello nazionale - sottolinea **Alessio Lubrani**, Presidente Associazione SISMAX- è anche l'occasione per avviare progetti formativi, come quello già in essere con CISOM e fornire gli strumenti necessari ai professionisti del settore per migliorare la gestione di eventi emergenziali.”

L'Associazione - nata a maggio 2022 con l'obiettivo di diffondere la cultura sulla gestione delle Maxiemergenze - prende il nome da SISMAX, metodo creato nel 2004 in Toscana (Empoli) da un team di medici e infermieri per rendere i soccorsi di emergenza più immediati ed efficaci, primo esempio italiano di sistema integrato, dinamico, semplice e fruibile che unisce i quattro anelli essenziali del soccorso in Maxiemergenza: l'unità di crisi aziendale, le centrali NUE 112, le centrali EMS, l'emergenza territoriale e l'ospedale. Da qui l'idea di insegnare questa tecnica di intervento a tutti gli operatori che abitualmente operano in contesti emergenziali.

Tra gli obiettivi principali quello di diventare una società scientifica riconosciuta per la produzione di linee guida nella gestione delle Maxiemergenze.

“Siamo lieti di ospitare qui oggi il nuovo Comitato e di farne parte – ha dichiarato **Gerardo Solaro del Borgo, Presidente del CISOM** – unire le forze con i maggiori esperti in gestione delle emergenze significa dar vita a un piano di intervento accessibile a tutti coloro che operano in contesti emergenziali. In futuro saremo chiamati ancora più spesso a prestare soccorso in occasione di calamità naturali. I cambiamenti climatici stanno modificando il nostro territorio e di conseguenza assisteremo a fenomeni meteorologici sempre più distruttivi. Dobbiamo essere pronti, organizzati ad affrontare questa eventualità”.

Cosa fa Sismax. Associazione SISMAX- Sistema Integrato dei Soccorsi in Maxiemergenza- è un'Associazione senza scopo di lucro con l'obiettivo di promuovere, attraverso una formazione strutturata, la diffusione della cultura scientifica e popolare sulla gestione di Maxiemergenze ed eventi a carattere straordinario, in collaborazione con gli Enti pubblici, gli Istituti di Ricerca, le Aziende sanitarie, Ospedaliere e Universitarie, gli Ordini e i Collegi dei professionisti e i soccorritori impegnati nelle fasi di soccorso a eventi critici. La rete formativa SISMAX è organizzata in Centri di Formazione.

Test Medicina: con ricorso iscrizione con riserva, per esclusi “ultima spiaggia”

Marco Tortorella, legale di Consulcesi: «Negli ultimi 20 anni lo strumento del ricorso alla giustizia amministrativa ha permesso a decine di migliaia di studenti, esclusi ai test di selezione alla Facoltà di Medicina, di iscriversi ai corsi, di studiare, di fare gli esami e infine di laurearsi. L'esperienza indica che gli studenti entrati con il ricorso, forse anche perché più motivati, sono tra coloro che possono vantare un ottimo percorso accademico»

di Redazione



Non tutto è perduto. Arrivano infatti buone notizie per chi è stato escluso al **Test di Medicina**. Quello di diventare medico è un sogno che può continuare presentando un formale **ricorso** nei confronti del ministero dell'Istruzione e degli atenei coinvolti. In questo modo è possibile iscriversi a Medicina con **“riserva”** e iniziare il percorso formativo come i candidati che hanno superato la prova d'ingresso. In presenza di irregolarità accertate, o anche dimostrando di essere idonei alla **Facoltà di Medicina**, seguendo i corsi e sostenendo gli esami, è possibile riuscire a ottenere l'iscrizione a tutti gli effetti alla facoltà desiderata. A spiegare il funzionamento di quella che possiamo definire l'“ultima spiaggia” per gli studenti che sono convinti di esser stati ingiustamente esclusi ai test d'ingresso è stato l'avvocato **Marco Tortorella**, legale **Consulcesi**, in un **webinar intitolato “Test Medicina e ora che succede?”** che in pochi giorni ha registrato già oltre 10mila visualizzazioni.

«Negli ultimi 20 anni lo strumento del ricorso alla giustizia amministrativa ha permesso a decine di migliaia di studenti, esclusi ai test di selezione alla Facoltà di Medicina, di iscriversi ai corsi, di studiare, di fare gli esami e infine di laurearsi», riferisce l'avvocato Tortorella. «La nostra esperienza – continua – indica che gli **studenti entrati con il ricorso**, forse anche perché più motivati, sono tra coloro che possono vantare un ottimo percorso accademico. Segno, questo, che il sistema del Numero Chiuso attualmente in vigore in Italia non è adatto a selezionare gli studenti più meritevoli».



Lunedì 17 OTTOBRE 2022

Rinnovati gli organi centrali dell'Associazione Nazionale Assistenti sanitari

Alla presidenza va Elena Nichetti, già presidente della Sezione Lombardia. AsNAS, con le sue sezioni regionali, è presente su tutto il territorio nazionale. È stata fondata nel 1986 per favorire il confronto tra professionisti e tessere alleanze per gli obiettivi comuni della professione. Dopo anni di attività con le funzioni di Associazione Maggiormente Rappresentativa degli Assistenti sanitari d'Italia, è oggi un'associazione iscritta all'Elenco delle società scientifiche e delle associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie, istituito dal Ministero della Salute.

La nuova Presidente della Associazione nazionale Assistenti sanitari (AsNAS) è **Elena Nichetti**, già presidente della Sezione Lombardia. Con lei, l'Assemblea nazionale radunata a Bologna lo scorso fine settimana ha eletto il Consiglio direttivo per il mandato 2022-2024 e i cui membri sono: **Paola Bissoli** (Veneto), **Gianflavio Brafa** (Sicilia), **Eddy Galiazio** (Friuli-Venezia Giulia), **Valeria Gorga** (Trento), **Alessandro Macedonio** (Lazio).

AsNAS, con le sue sezioni regionali, è presente su tutto il territorio nazionale da 36 anni. È stata fondata nel 1986 per favorire il confronto tra professionisti e tessere alleanze per gli obiettivi comuni della professione. Dopo anni di attività con le funzioni di Associazione Maggiormente Rappresentativa degli Assistenti sanitari d'Italia, è oggi un'associazione **iscritta all'Elenco delle società scientifiche e delle associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie, istituito dal Ministero della Salute.**

Inoltre, è inserita nell'elenco delle società scientifiche e associazioni tecnico-scientifiche di cui l'**Osservatorio Nazionale delle Buone Pratiche sulla sicurezza nella Sanità (Agenas)** può avvalersi per l'individuazione delle misure per la prevenzione e la gestione del rischio sanitario per l'ambito "Igiene e sanità pubblica" ed è componente del **Steering Committee Sorveglianza Bambini 0-2 anni dell'Istituto Superiore di Sanità.**

Sul fronte internazionale, è membro dell'**International Union for Health Promotion and Education (IUHPE)**, l'organizzazione mondiale che riunisce individui e organizzazioni impegnate a migliorare la salute e il benessere attraverso l'istruzione, l'azione comunitaria e lo sviluppo di politiche pubbliche sane.

"Sono molto grata per la fiducia che mi è stata riposta e altrettanto onorata per questo incarico, al quale riconosco una grande responsabilità, dovendo rappresentare un'associazione storica per gli assistenti sanitari e tutti i nostri associati impegnati nella comunità scientifica. Dovremo lavorare attivamente per rafforzare la produzione tecnico-scientifica professionale degli Assistenti sanitari, in sinergia e collaborazione con altre associazioni scientifiche e le diverse organizzazioni e istituzioni di interesse", commenta la sua elezione la neo eletta presidente Elena Nichetti.

Covid e lockdown hanno fatto crollare le nascite in Europa

Già nove mesi dopo l'inizio della pandemia Covid-19 si è verificato un vero e proprio crollo della natalità in Europa, quantificato in circa il 14%. La colpa non è tanto dei contagi Covid, quanto dei lockdown imposti in molti paesi

di Valentina Arcovio



Già nove mesi dopo l'inizio della **pandemia Covid-19** si è verificato un vero e proprio crollo della **natalità in Europa**, quantificato in circa il 14%. La colpa non è tanto dei contagi Covid, quanto dei **lockdown** imposti in molti paesi europei a causa dell'emergenza. Queste sono le conclusioni di uno **studio osservazionale** condotto dalla Scuola di Scienze e Salute di Losanna, in Svizzera, e pubblicato sulla rivista **Human Reproduction**. «Il calo delle nascite a nove mesi dall'inizio della pandemia – dice **Léo Pomar**, ecografista ostetrica presso l'ospedale universitario di Losanna e professore associato presso la School of Health Sciences di Losanna – sembra essere più comune nei paesi in cui i **sistemi sanitari** erano in difficoltà e in cui la capacità degli ospedali era superata».

Più lungo il lockdown, meno gravidanze e nascite

«Più lunghi sono i **lockdown**, meno gravidanze si sono verificate in questo periodo, anche in paesi – sottolinea Pomar – non gravemente colpiti dalla pandemia. Pensiamo che i **timori delle coppie** di una crisi sanitaria e sociale al momento della **prima ondata di Covid-19** abbiano contribuito alla diminuzione dei nati vivi nove mesi dopo». Precedenti pandemie, come la **Spagnola** del 1918 e le epidemie di **Ebola** del 2013 e di **Zika** del 2016, sono state associate a un calo dei **tassi di natalità** nove mesi dopo i loro picchi. Le ragioni erano legate agli alti tassi di mortalità nei genitori per le prime due pandemie e gli alti tassi di **mortalità fetale** a seguito dell'esposizione diretta a Zika. Anche il desiderio delle coppie di rimandare la gravidanza in un momento di crisi ha giocato un ruolo importante.

A gennaio in Italia i tassi di natalità sono crollati del 17%

Nell'ultimo studio i ricercatori si sono chiesti se una tendenza simile sarebbe proseguita dopo la **pandemia Covid-19**. A tale scopo hanno esaminato i dati di 24 paesi europei per i periodi immediatamente precedenti e successivi alla prima ondata della pandemia Covid-19. Hanno adeguato i **tassi di natalità** per tenere conto delle **variazioni stagionali** e hanno scoperto che gennaio 2021 è stato l'unico mese in cui si è registrato un calo significativo dei nati

vivi. A **livello nazionale**, a gennaio 2021 sono state osservate **diminuzioni dei tassi di natalità** in Belgio (12% in meno), Estonia (13%), Francia (14%), **Italia (17%)**, Lettonia (15,5%), Lituania (28%) , Portogallo (18%), Romania (23%), Russia (19%), Spagna (23,5%), Ucraina (24%), Inghilterra e Galles (13%) e Scozia (14%).

Il calo della nascite è associato al tasso di occupazione delle terapie intensive

Sette paesi avevano le **unità di terapia intensiva sovraoccupate** (più del 100% piene) e sei di questi (Belgio, Francia, Italia, Spagna, Inghilterra e Scozia) hanno registrato un calo sostanziale dei **tassi di natalità**, tranne la Danimarca. Solo due paesi su nove in cui c'è stato un impatto lieve o moderato sulle unità di terapia intensiva hanno registrato un **calo delle nascite** nove mesi dopo. Marzo 2021 è stato l'unico mese con un tasso di natalità viva simile al tasso mensile pre-pandemia, corrispondente a un rimbalzo da nove a dieci mesi dopo la **fine del lockdown**. Tuttavia, i ricercatori affermano che questo rimbalzo non sembra compensare il calo dei tassi di natalità nel gennaio 2021.

Meno nascite nei paesi a reddito basso

Ulteriori analisi hanno mostrato che la **durata dei lockdown** è stato l'unico fattore legato al calo dei nati vivi nel gennaio 2021 rispetto a gennaio 2018 e gennaio 2019. Inoltre, i paesi con un reddito pro capite più basso tendevano ad avere diminuzioni dei **nati vivi** di oltre 10% a gennaio 2021. La Svezia, che non ha ricorso al lockdown ma ha avuto un numero elevato di decessi, non ha registrato un calo dei nati vivi. «L'associazione che abbiamo riscontrato con la durata dei lockdown potrebbe riflettere un fenomeno molto più complesso, in quanto i blocchi sono decisioni del governo utilizzate come **ultima risorsa** per contenere una pandemia. La durata del lockdown ha un impatto diretto sulle coppie», afferma Pomar.

Salute e benessere

Nutrizione

Dolcificanti, l'esperto: “Meglio non abusarne, l'eccesso può causare tumori”

Ad approfondire l'argomento è intervenuto il dottor Giuseppe Vinci dirigente medico di dietologia e nutrizione dell'Ospedale di Trapani



Tempo di lettura: 2 minuti



17 Ottobre 2022 - di [Paola Chirico](#)

visite specialistiche pancreas

Apri

Ambulatorio del Pancreas

[IN.SANITAS](#) > Salute E Benessere

Di recente l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, ha emesso un documento dov'è espresso l'allarmismo nei confronti dei dolcificanti chimici. Il problema dei sostituti dello zucchero è che se presi senza controllo possono essere causa di malattie non trasmissibili e cardiovascolari, tumori e diabete. Ad approfondire l'argomento è intervenuto su Insanitas il dottor **Giuseppe Vinci** dirigente medico di dietologia e nutrizione dell'Ospedale di Trapani: “I dolcificanti, se presi senza rispettare le dosi, possono essere causa di problemi gravi, persino di tumori”.

I dolcificanti sono ampiamente utilizzati sia come ingrediente dall'industria alimentare in cibi e bevande preconfezionati sia dai consumatori in autonomia. Questi però sono sottoposti a valutazione tossicologica da parte di organizzazioni scientifiche internazionali (come l'Efsa per l'Europa) per stabilirne livelli di assunzione sicuri. “I dolcificanti intervengono sui microbioti, un insieme complesso e articolato di germi, come virus, batteri e lieviti, interferendo e causando potenzialmente diversi problemi di salute – continua Vinci – Queste però sono ad oggi teorie che non trovano ancora validazioni scientifiche. Le alterazioni della microflora intestinale sono da tempo oggetto di dibattito ed i dolcificanti sono anch'essi tirati in ballo e degni di attenzione e di futuri approfondimenti. Il dato certo è che i dolcificanti artificiali vanno utilizzati il meno possibile ed è da sconsigliare la tendenza ad inserirli nelle diete per ridurre l'introito calorico (diete ipocaloriche per obesi)”. Questo significa che non bisogna più assumere dolcificanti? “No, non si parla di non prenderli più, ma è assolutamente necessario porre attenzione sulle dosi, che per ogni dolcificante cambiano.

È concreto l'allarmismo nei confronti dei dolcificanti. Ad ulteriore conferma si aggiunge uno studio

visite specialistiche pancreas

Lunedì 17 OTTOBRE 2022

Inquinamento dell'aria legato ad obesità nelle donne

Una ricerca pubblicata da Diabetes Care fa luce sul rapporto tra agenti inquinanti – come elevati livelli di particolato, diossido di azoto e ozono- e obesità nelle donne. I dati arrivano da un campione di 1.654 donne di diversa nazionalità comprese nello Study of Women's Health Across the Nation

Oltre a una dieta non salutare, anche l'inquinamento dell'aria giocherebbe un ruolo nell'obesità. È quanto osserva una ricerca pubblicata su Diabetes Care da un gruppo di ricercatori dell'Università del Michigan coordinato da Xin Wang.

Secondo questa ricerca le donne di 40-50 anni esposte ad agenti inquinanti per lungo tempo, soprattutto elevati livelli di particolato, diossido di azoto e ozono, andrebbero incontro a un aumento di peso corporeo e delle misure di composizione del corpo.

I dati arrivano da un campione di 1.654 donne di diversa nazionalità comprese nello Study of Women's Health Across the Nation. Le donne, la cui età al baseline era di 50 anni, sono state seguite tra il 2000 e il 2008 e l'esposizione annuale a inquinanti ambientali è stata valutata sulla base dell'indirizzo di residenza.

Dai risultati è emerso che l'esposizione ad agenti inquinanti ambientali è collegabile a una più alta quantità di grasso corporeo, a una più alta percentuale di grasso corporeo e a una minore massa magra.

Il team ha anche esplorato l'interazione tra inquinanti dell'aria e attività fisica sulla composizione corporea, evidenziando che elevati livelli di esercizio fisico, calcolati in base a frequenza e durata dell'attività, aiutano a ridurre questi effetti dell'inquinamento dell'aria.

[Fonte: Diabetes Care 2022](#)

Lunedì 17 OTTOBRE 2022

Policy Brief Camerae Sanitatis – Oncoematologia, la sfida delle cronicità

Necessità di consentire una gestione efficace anche sul territorio, per fare in modo che i malati oncoematologici, come altri malati cronici, possano vivere il più possibile una vita “normale”. [Il Policy Brief](#)

Una diagnosi di “leucemia” fa sempre molta paura. Eppure, grazie alle innovazioni terapeutiche, oggi molte leucemie, come quella linfatica cronica, sono di fatto patologie croniche.

Per questo nel Camerae Sanitatis dedicato all’argomento si è parlato della necessità di consentire una gestione efficace anche sul territorio, per fare in modo che i malati oncoematologici, alla stregua degli altri malati cronici, possano vivere il più possibile una vita “normale” senza, tuttavia, rinunciare a tenere sempre sotto controllo la loro malattia.

[I temi sono approfonditi nel quaderno di Camerae Sanitatis realizzato dopo gli incontri sul tema tra società scientifiche, associazioni pazienti, rappresentanti del mondo delle istituzioni e della politica.](#)

Camerae Sanitatis è il format editoriale multimediale nato dalla collaborazione tra l’Intergruppo parlamentare ***Scienza e Salute*** e ***SICS editore***.

Psichiatri: Rems «svuota-carceri», rischio ritorno a manicomi criminali

Le Rems, strutture di cura che hanno preso il posto dei manicomi giudiziari, create per curare e accogliere gli autori di reato giudicati infermi o seminfermi di mente, rischiano di trasformarsi in nuovi manicomi criminali. La denuncia della Società italiana di psichiatria

di Valentina Arcovio



Le **Rems** (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), strutture di cura che hanno preso il posto dei **manicomi giudiziari**, create per curare e accogliere gli autori di reato giudicati **infermi o seminfermi di mente**, rischiano di trasformarsi in nuovi manicomi criminali. Questi centri si stanno infatti riempiendo di persone che non dovrebbero essere lì. I giudici tendono a utilizzare le 31 Rems italiane come **«parcheggio» di indagati** sottoposti a misure di detenzione provvisoria, la cui infermità di mente non è stata ancora accertata oppure di detenuti con **problemi psichiatrici** sviluppati in carcere. Questa è la dura denuncia della **Società Italiana di Psichiatria** (SIP) contenuta in uno studio pubblicato sul **Journal of Psychopathology** e discusso in occasione del congresso nazionale in corso in questi giorni a Genova.

Psichiatri denunciano: «Rems usati come ‘parcheggio’ in attesa di giudizio»

«Molti dei pazienti rinchiusi – spiegano **Enrico Zanalda e Massimo di Giannantonio**, coautori dello studio e co-presidenti SIP – non hanno una malattia psichiatrica certa e vengono **‘parcheggiati’ in attesa di giudizio** in cui spesso il vizio di mente viene meno. Si tratta di detenuti assegnati alla REMS per **disturbi di personalità antisociali**, **dipendenza da sostanze**, marginalità sociale, che non vanno confuse con le malattie mentali che possono giovare di **percorsi residenziali in strutture di cura**. Così le REMS stanno diventando il contenitore di tutto ciò che il carcere non vuole, su cui si allunga l'ombra sinistra di un **ritorno al passato**. Fra i nodi irrisolti **perizie viziate**, richieste di invii inappropriati, riconoscimento disinvolto di pericolosità sociale che per l'infermità di mente andrebbe abolito».

La burocrazia italiana rischia di affondare un'eccellenza italiana

«Le Rems sono strutture piccole, di massimo 20 persone, che fanno parte delle reti dei **Dipartimenti di Salute Mentale**, pensate come luoghi di cura e reinserimento, con ricoveri limitati nel tempo che dovrebbero essere destinati ad accogliere solo **autori di reato giudicati infermi** o seminfermi di mente, ma anche socialmente pericolosi e non adatti a soluzioni meno restrittive», spiegano Zanalda e di Giannantonio. «Dall'orrore dei manicomi si è passati ad

un'**eccellenza italiana** unica al mondo che rischia invece di affondare non per i suoi demeriti ma per le questioni irrisolte della giustizia e della **burocrazia italiana**, tra cui anche la **mancata riforma del codice penale**», aggiungono.

Rems al collasso, si rischia di ritornare ai manicomi criminali

«Sui 709 ospiti, considerati nello studio e ricoverati nelle 31 **Rems** distribuite sul territorio nazionale, oltre la metà – riferiscono Zanalda e di Giannantonio – sono destinatari di misure provvisorie, analoghe alla **custodia cautelare** in carcere. Una deriva rispetto allo spirito originario delle Rems che rischia di farle saltare facendo rientrare dalla finestra la logica degli **ex manicomi criminali**».

Nelle Rems arrivano anche detenuti senza una malattia conclamata

«In molti casi si tratta di detenuti non affetti da una **patologia mentale conclamata** – spiegano gli esperti – che vengono 'etichettati' come psichiatrici e assegnati alle Rems senza avere un'**indicazione clinica**. Persone che sottraggono posti a chi ne ha davvero bisogno e che dovrebbero andare in carcere o essere presi in carico da altri **servizi sanitari e sociali**. Così, ad esempio, si trovano insieme un paziente schizofrenico e pazienti con problemi di personalità antisociale, elementi di disturbo che compromettono l'efficacia e i **risultati terapeutici**. Da qui a riavvicinarsi più alla logica dei manicomi criminali che a quello della cura, il passo è breve».

Liste d'attesa per le Rems lunghissime, «occorre usarle bene»

Il numero abnorme inappropriato di **assegnazioni alle Rems** da parte dei giudici alimenta le **liste d'attesa** per entrare in queste strutture che suscitano allarme nella stessa magistratura, preoccupata per quei pazienti che poi non possono attendere in carcere di entrare nelle Rems. Da qui la necessità invocata dai giudici di aumentare il **numero delle Rems**, che per gli psichiatri invece non serve perché occorre utilizzare correttamente quelle già esistenti.

«Le persone in lista di attesa non sono '**mostri in libertà**' che creano gravi problemi di ordine pubblico – rassicurano gli esperti –. A dimostrarlo c'è l'alto numero di **misure di sicurezza** che vengono 'trasformate' dal giudice durante la permanenza in lista di attesa. Tale trasformazione segnala che una soluzione diversa dalla Rems sarebbe stata possibile fin dall'inizio, smentendo ogni **rischio di allarme sociale** ed evitando di allungare le liste di attesa».

Concludono: «Per risolvere i nodi descritti sopra non servono quindi più posti disponibili o più Rems ma una **revisione del codice penale** e una corretta assegnazione alle strutture di cura, oltre a investimenti nei **Dipartimenti di Salute Mentale** per i pazienti da prendere in carico prima o dopo le Rems».

Le nuove frontiere del trapianto epatico, Gruttadauria (ISMETT): «Protocolli attivi per pazienti metastatici e con cirrosi metabolica»

La sinergia UPMC e ISMETT per una rete trapiantologica sempre più all'avanguardia

di Chiara Stella Scarano

Sempre meno cirrosi da epatite C, sempre più cirrosi derivanti da disfunzioni metaboliche. Le patologie a carico del fegato possono essere considerate una cartina al tornasole dei cambiamenti che riguardano stili di vita e progresso in campo medico? Probabilmente sì. Quel che è certo, è che il **trapianto di fegato** rappresenta non solo uno degli ambiti maggiormente investiti da **innovazione e ricerca** negli ultimi anni, ma un efficace parametro di valutazione rispetto all'efficacia delle reti sanitarie regionali e ospedaliere. Complice una **storica sinergia con la UPMC** (University of Pittsburgh Medical Center), in Regione Sicilia l'**ISMETT** rappresenta un'**eccellenza in ambito trapiantologico**, pioniera nell'affermazione di nuove tecniche che garantiscono ai pazienti la miglior risposta di salute possibile. Ne abbiamo parlato con il **professor Salvatore Gruttadauria**, Direttore del Dipartimento per la Cura e lo Studio delle Patologie Addominali IRCCS-ISMETT UPMC Italy, primo chirurgo siciliano ad eseguire un trapianto di fegato in Sicilia.

Le nuove frontiere di applicazione del trapianto epatico

«Il trapianto di fegato è entrato ormai nella pratica clinica con successo ormai da diversi decenni – afferma Gruttadauria – ma oggi le indicazioni terapeutiche per procedere a questo tipo di intervento stanno conoscendo delle innovazioni. Infatti, se fino a poco tempo fa la cirrosi epatica conseguente al **virus dell'epatite C** era la condizione più frequente per procedere al trapianto di fegato, oggi i nuovi farmaci hanno diminuito drasticamente il numero di pazienti con epatite C che sviluppano cirrosi. Oggi, nel mondo occidentale, le patologie che portano più frequentemente alla malattia cronica terminale di fegato sono le **cirrosi dismetaboliche**, si tratta quindi di condizioni non legate ad un virus ma a comportamenti alimentari e stili di vita errati. Anche in **campo oncologico** – afferma il professore – c'è stato un cambiamento rispetto alle indicazioni per il trapianto epatico: fino pochi anni fa questo veniva realizzato su pazienti con un tumore primitivo al fegato, cioè il **carcinoma epatocellulare**, con risultati importanti circa la sopravvivenza di questi pazienti. Oggi il trapianto di fegato viene indicato anche per altri tumori, in particolare per alcuni tumori secondari come le **metastasi epatiche da tumore del colon retto**. Si è visto infatti, sulla scorta di protocolli ben definiti che selezionano i pazienti sulla base di determinate caratteristiche, che sulle metastasi epatiche da tumore del colon retto è possibile ottenere dal trapianto epatico **risultati importanti sul lungo periodo** per pazienti in cui altre strade terapeutiche (resezioni epatiche o chemioterapia) non sono più percorribili. Si tratta – prosegue il chirurgo – di una **nuova frontiera del trapianto epatico**, che si attua sulla base di protocolli sperimentali multicentrici, in cui il paziente deve rispondere a parametri particolarmente stringenti. Sempre in ambito oncologico, si stanno eseguendo sempre più frequentemente, sebbene in maniera molto controllata, trapianti di fegato per **colangiocarcinoma perilare e intraepatico**, tumori più rari dell'epatocarcinoma cellulari, in quei pazienti per cui la resezione epatica, che rimane comunque l'indicazione primaria per queste patologie, non è praticabile».

Organizzazione e multidisciplinarietà: le parole chiave per una rete trapianti efficace

«Il **trapianto di fegato** può considerarsi come la **cartina al tornasole della funzionalità del sistema sanitario** e delle reti ospedaliere di riferimento – osserva Gruttadauria – a causa della complessità di questo tipo di interventi, che necessariamente prevedono un grande **raccordo tra l'equipe deputata al prelievo e quella deputata al trapianto**, ma anche un'**eccellenza nella gestione della terapia intensiva** del donatore e del trapiantato, e di un **approccio multidisciplinare interaziendale**. In generale – prosegue – una rete trapianti di successo corrisponde ad un sistema sanitario che funziona. In Italia ci sono in regioni virtuose in questo campo che sono probabilmente un'**eccellenza a livello mondiale**, ed altre in cui c'è ancora molto da migliorare, soprattutto per raggiungere la media di

21 donatori per milioni di abitanti che è uno standard cui mirare. Le rianimazioni e in generali i reparti dedicati al fine vita sono essenziali per avere un sistema che produca donatori e che dia una possibilità ai pazienti in lista d'attesa per un trapianto salvavita».

La sinergia tra la UPMC e ISMETT

«La **UPMC (Università di Pittsburgh Medical Center)** è stata pioniera, dall'inizio degli anni Ottanta, **nel trapianto di fegato**. È lì che questa procedura si è affermata – spiega il professore – e ha poi iniziato a diffondersi a livello internazionale attraverso i chirurghi che da tutto il mondo si formavano, appunto, all'Università di Pittsburgh. Questo ha generato una sorta di **cordone ombelicale** che in Sicilia si è concretizzato in una **convenzione tra la Regione e l'Università di Pittsburgh** e nella **fondazione dell'ISMETT, il nostro centro trapianti multiorgano**: una straordinaria opportunità che permette uno scambio relazionale e culturale costante con la principale realtà trapiantologica a livello mondiale, con la possibilità di implementare protocolli congiunti per quanto riguarda terapie di immunosoppressione dopo il trapianto o alcune particolari tipologie di trapianto, al fine – conclude il chirurgo – di offrire un'eccellenza sanitaria ai cittadini siciliani e non solo».

Studi discussi nel corso del 95° Congresso nazionale della Società Italiana di Urologia (SIU)



Riccione, 16 ottobre 2022 - Riducono fino a un terzo il rischio di recidiva o di morte nel tumore del rene, responsabile del 2-3% dei carcinomi negli adulti. E sono molto meglio tollerati dal paziente, che non è più costretto a convivere con i tanti effetti collaterali temporanei tipici degli altri farmaci in uso fino a oggi. Sono i nuovi farmaci immunoterapici che stanno entrando nell'armamentario terapeutico degli specialisti urologi, soprattutto dopo la chirurgia robotica, trattamento di elezione contro il tumore del rene.

L'immunoterapia con Pembrolizumab è la grande novità nel trattamento post chirurgia del carcinoma renale, la forma di tumore che a oggi è diagnosticata a oltre 144 mila italiani e che ogni anno aumenta al ritmo di 13.500 nuovi casi.

Ma questa non è la sola novità: secondo lo studio di fase 3, Checkmate, nel carcinoma a cellule renali avanzato (RCC) il Nivolumab in associazione con Cabozantinib porta importanti miglioramenti della qualità di vita correlata allo stato di salute. Gli studi e le nuove terapie sul tumore del rene, chiamato 'incidentaloma' per la sua difficoltà di individuazione che avviene casualmente nel 60% dei casi, saranno discussi dagli esperti nel corso del 95° Congresso nazionale della Società Italiana di Urologia (SIU) che si è aperto ieri a Riccione.

“Soprattutto grazie ai grandi progressi della robotica negli ultimi anni, la chirurgia è il trattamento di elezione contro il cancro del rene - spiega Vincenzo Mirone, professore di urologia all'Università Federico II di Napoli e responsabile dell'ufficio risorse e comunicazione SIU - Ma nel trattamento immediatamente successivo all'intervento, l'immunoterapia diventa fondamentale perché consente di ridurre in modo significativo il rischio di recidiva e di morte nel tumore del rene”.

Il tumore renale è più frequente negli uomini: dei 13.500 nuovi casi che si registrano ogni anno, 9mila riguardano i maschi. Ed è difficilissimo da individuare. “Il suo sintomo più comune è la comparsa di sangue nelle urine, a volte talmente modesta da poter essere rilevata solo al microscopio, Basti pensare che nel 60% dei nuovi casi annuali la malattia viene scoperta durante esami medici condotti per altri problemi di salute. Proprio per questa sua difficoltà di individuazione - prosegue il prof. Mirone - il tumore del rene è stato a lungo definito ‘incidentaloma’. Da sottolineare anche come il 55% di questi carcinomi si presenta alla diagnosi circoscritto solo al rene, mentre nel 30% dei casi ha già sviluppato metastasi”.

“Il trattamento di elezione contro il cancro del rene è rappresentato dalla chirurgia, soprattutto in considerazione degli enormi progressi consentiti dalla robotica negli ultimi anni. Chemioterapia e radioterapia, da sempre poco efficaci, vengono ormai scarsamente utilizzate - spiega Mirone - A rivoluzionare la pratica clinica è stata l'introduzione dei farmaci biologici prima e dell'immunoterapia poi, ma i notevoli risultati in termini di efficacia di quest'ultima sono stati a lungo accompagnati da diversi effetti collaterali temporanei: debolezza, stanchezza, nausea, vomito, perdita appetito, anemia e alterazioni cutanee”.

“I nuovi farmaci permettono oggi di ottenere due grandi risultati - spiega Andrea Minervini, responsabile dell'ufficio ricerca della SIU e direttore del Dipartimento di urologia oncologica mininvasiva robotica ed andrologica dell'azienda ospedaliera universitaria Careggi (Firenze) - per la prima volta l'immunoterapia, somministrata in una fase precoce, subito dopo la chirurgia, ha dimostrato di ridurre in modo significativo il rischio di recidiva del tumore del rene, mostrando al contempo un profilo di tollerabilità da parte del paziente assolutamente favorevole”.

“Un recente studio di fase 3 KEYNOTE-564 ha valutato Pembrolizumab, terapia anti-PD-1 come potenziale trattamento adiuvante nei pazienti con carcinoma a cellule renali (RCC) a rischio intermedio-alto o alto di recidiva dopo nefrectomia (cioè l'asportazione chirurgica di un rene) o dopo nefrectomia e resezione delle lesioni metastatiche - prosegue Minervini - A distanza di 24 mesi, Pembrolizumab ha dimostrato una riduzione del 32% del rischio di recidiva di malattia rispetto al placebo. È stata inoltre osservata una tendenza favorevole di sopravvivenza globale, i cui risultati definitivi sono ancora in corso di definizione. Interessante notare come nel 7% dei casi Pembrolizumab sia stato somministrato dopo chirurgia conservativa renale (ossia dopo sola asportazione della malattia tumorale, lasciando intatta la

porzione di rene sano). Questo studio apre quindi le porte alla possibilità di terapia adiuvante da eseguirsi anche dopo nefrectomia parziale nei casi di patologia più aggressiva”.

In definitiva, il fatto di poter disporre di nuove molecole, unitamente ai vantaggi in termini di precisione chirurgica e recupero postoperatorio assicurati dalla chirurgia robot-assistita, hanno permesso da un lato di estendere ulteriormente l'indicazione della chirurgia conservativa renale anche a tumori renali più avanzati, dall'altro di poter garantire ai nostri pazienti migliori risultati sia da un punto di vista oncologico che funzionale.

“Tra le nuove strategie terapeutiche a disposizione nel trattamento del tumore del rene avanzato - conclude il prof. Minervini - c'è anche l'utilizzo del Nivolumab in associazione al Cabozantinib. Secondo un recente studio di fase 3, Checkmate 9ER, nel carcinoma a cellule renali avanzato, a circa 33 mesi di distanza dal trattamento, questa associazione continua a mostrare, rispetto alla terapia con Sunitinib, una superiorità in sopravvivenza globale (37,7 mesi vs. 34,3 mesi), sopravvivenza libera da progressione (16,6 mesi vs. 8,3 mesi,) tasso di risposta obiettiva, durata della risposta e risposta completa”.



Prof. Matteo Anselmino, aritmologo dell'ospedale Molinette e professore associato presso il Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università di Torino, nonché coordinatore dello studio: “Siamo estremamente soddisfatti di questo importante risultato. Ringraziamo la Società Europea di Cardiologia e tutti i colleghi dei Centri aritmologici europei coinvolti, con i quali abbiamo collaborato in questi lunghi mesi di lavoro”



Torino, 16 ottobre 2022 - Grazie all'Intelligenza artificiale ora si potrà prevedere chi avrà ancora aritmie dopo un intervento di ablazione della fibrillazione atriale. Una applicazione innovativa dell'IA in campo medico da parte della Cardiologia universitaria dell'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino (diretta dal prof. Gaetano Maria De Ferrari).

È stato appena pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale di aritmologia, *Europace*, il primo studio al mondo che utilizza con successo l'intelligenza artificiale per prevedere chi avrà ancora aritmie dopo un intervento di ablazione della fibrillazione atriale e chi no.

La fibrillazione atriale è la più comune aritmia cardiaca, la cui frequenza continua ad aumentare; colpisce una persona ogni 20 a 60 anni ed una ogni 10 dopo i 70 anni. Oltre ai farmaci, sempre più spesso si propone oggi un intervento di ablazione per curare l'aritmia. L'ablazione transcateretere è un intervento eseguito attraverso l'inguine del paziente (passando dalle vene femorali), che permette di applicare energia (radiofrequenza) per bruciare la porzione di cuore (atrio sinistro) dalla quale la aritmia si genera.

Non sempre però l'ablazione abolisce efficacemente l'aritmia, in particolare in pazienti con cuore "affaticato" (dilatazione dell'atrio sinistro) o con aritmie di lunga data. Prevedere la probabilità di successo dell'intervento consentirebbe di eseguire la procedura nei candidati con ottima probabilità di successo ed evitare invece l'intervento in quelli in cui la previsione di successo sia bassa.

Purtroppo non esistono al momento metodi affidabili per prevedere il successo dell'ablazione. Per questo i cardiologi dell'ospedale Molinette hanno pensato di rivolgersi all'Intelligenza artificiale, uno strumento che in campo sanitario sta dimostrando di poter efficacemente aiutare il medico nella scelta della strategia migliore per il paziente.

È stato così sviluppato, grazie all'intelligenza artificiale, un sistema per predire le recidive di aritmia dopo un intervento di ablazione. Il sistema è stato creato utilizzando il più grosso registro multicentrico europeo di ablazioni della Società Europea di Cardiologia (ESC-EORP). Inserendo le caratteristiche specifiche del singolo paziente, il calcolatore (AFA-Recur), che, grazie al supporto del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino (prof. Marco Beccuti e prof. Marco Aldinucci), risulta liberamente accessibile online (<http://afarec.hpc4ai.unito.it/>), è in grado di prevedere la probabilità di avere ancora aritmie dopo la procedura.

“Siamo estremamente soddisfatti di questo importante risultato. Ringraziamo la Società Europea di Cardiologia e tutti i colleghi dei Centri aritmologici europei coinvolti, con i quali abbiamo collaborato in questi lunghi mesi di lavoro” dice Matteo Anselmino, aritmologo dell'ospedale Molinette e professore associato presso il Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università di Torino, nonché coordinatore dello studio.

“L'intelligenza artificiale e il machine learning hanno il potenziale di rivoluzionare la normale pratica clinica, affiancando il medico a vari livelli dell'iter diagnostico-terapeutico. Ci auguriamo che questo strumento possa permettere ai cardiologi, che ogni giorno trattano numerosi pazienti affetti da fibrillazione atriale, di poter ulteriormente adattare le proprie strategie terapeutiche alle specifiche peculiarità di ogni singolo paziente” afferma il dott. Andrea Saglietto, progettista del sistema e studente

del Dottorato nazionale in Intelligenza Artificiale (Area Salute e Scienza della Vita).



Il Presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri Antonio D'Avino: "Ogni anno in Pronto Soccorso 350mila casi tra zero e 14 anni. Costi umani, sociali ed economici altissimi per eventi che possono essere risparmiati ai piccoli". Il Segretario alle Attività Scientifiche ed Etiche Giuseppe Di Mauro presenta un manuale intersocietario: "Raccomandazioni su impatti stradali, annegamenti, violenza e abbandono, caduta dall'alto e ustioni da condividere con le famiglie". La Federazione istituisce l'area PUER | Prevenzione, Urgenze, Emergenze responsabili



Riva del Garda, 16 ottobre 2022 - "Gli incidenti domestici, dopo i tumori, in Italia sono la seconda causa di mortalità in età pediatrica, con oltre il 20% di tutti i decessi. Ogni anno arrivano in Pronto Soccorso 350mila bambini tra zero e 14 anni. I costi umani, sociali ed economici sono altissimi e si tratta di eventi che possono essere perlopiù evitati. La Pediatria di Famiglia, per sua naturale vocazione, agisce sulla prevenzione e sull'educazione sanitaria, per evitare gli infortuni domestici o comunque per gestirli nella maniera più appropriata. Il nostro manuale «Mamma, papà...mi proteggete? Guida alla prevenzione degli incidenti e manovre salvavita» va in questa direzione". Così Antonio D'Avino, Presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri, alla presentazione della guida destinata agli specialisti e distribuita in occasione del Congresso Scientifico Nazionale FIMP, che si è chiuso ieri a Riva del Garda.

“In questo documento intersocietario - spiega D’Avino - sono stati presi in considerazione tutti gli ambienti (indoor ed outdoor) in cui si possono verificare gli incidenti, sono stati quindi descritti i principali pericoli per il bambino e le raccomandazioni in tema di prevenzione. Gli argomenti, di cui abbiamo voluto sistematizzare la conoscenza, trattano dei pericoli in viaggio, di quelli domestici, derivanti da acqua, fuoco ed elettricità, fino agli infortuni che occorrono nelle attività sportive. L’inalazione di corpo estraneo ed il trauma cranico, sono altri due temi purtroppo centrali nel volume, che contiene raccomandazioni divise anche per fasce d’età, da inserire nei Bilanci di Salute programmati sin dalla nascita”.

“Gli incidenti domestici rappresentano il 75% del totale degli incidenti - ricorda il Segretario alle Attività Scientifiche ed Etiche di FIMP e Presidente della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, Giuseppe Di Mauro - Un dato preoccupante riguarda le intossicazioni e gli avvelenamenti (87,9% in ambienti domestici), nell’ambito dei quali basti citare, a titolo di esempio, il 32,1% riferito all’intossicazione da farmaci, il 27,1% ai prodotti per la pulizia della casa, il 2,3% alle piante da appartamento. La fascia di età 1-4 anni è quella maggiormente rappresentata, seguita dalla fascia 5-9 anni, in entrambi i casi con prevalenza di maschi rispetto alle femmine. Il nostro manuale contiene raccomandazioni fondamentali su annegamenti, caduta dall’alto e ustioni, ma anche su impatti stradali, violenza e abbandono. Come Pediatri di Famiglia le avremo sempre nella nostra cassetta degli attrezzi e le potremo condividere con i genitori”.

Proprio per affrontare quella che appare come una vera necessità per le famiglie italiane, la Federazione Italiana Medici Pediatri ha istituito l’area PUER | Prevenzione, Urgenze, Emergenze responsabili. Francesco Carlomagno, neo referente nazionale, spiega il senso dell’operazione e di questa guida: “Gli infortuni negli ambienti di lavoro sono da tempo oggetto di un’attenta analisi in merito all’incidenza, alla tipologia, alle cause strutturali, tecnologiche, organizzative e alle conseguenze per le persone e le aziende. In ambito occupazionale gli aspetti della prevenzione sono disciplinati da un ampio retroterra legislativo italiano e comunitario. Non altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli eventi infortunistici che interessano la persona nel proprio ambiente di vita. Nell’ambito generale degli incidenti, quelli domestici in età pediatrica rappresentano un problema di salute importante e non indagato a fondo”.

“Negli ultimi anni, sono state molteplici le iniziative da parte delle istituzioni o di Società scientifiche, per cercare di intervenire in modo organico ed efficace nella prevenzione degli incidenti domestici in età pediatrica - conclude Carlomagno - Si è trattato di pubblicazioni ed iniziative indirizzate ai genitori e gli argomenti trattati contengono gli accorgimenti strutturali e comportamentali da mettere in pratica per la prevenzione degli incidenti. «Mamma, papà...mi proteggete? Guida alla prevenzione degli incidenti e manovre salvavita» è indirizzata ai Pediatri di Famiglia, al fine di renderli protagonisti principali dell’informazione educativa in tema di prevenzione degli incidenti in età evolutiva, ovvero quella compresa tra zero e 16 anni, in linea con il nostro ruolo all’interno del Servizio Sanitario Nazionale che è orientato a una gestione globale della salute del bambino e dell’adolescente, nel contesto familiare e sociale in cui vive”.

Sicilia e Puglia campionesse per fotovoltaico potenziale

di Jacopo Gilliberto

17 ottobre 2022

Sicilia seconda in Italia, dopo la Lombardia, come potenziale solare. Un potenziale fotovoltaico ipotizzato attorno ai 12mila megawatt. Cioè entrambe le regioni, Lombardia e Sicilia, hanno le caratteristiche ideali per costruire centrali fotovoltaiche in modo intensivo e compulsivo. Beninteso, tra le due regioni ci sono differenze economiche, geografiche e sociali che spostano il modo di posare i possibili moduli fotovoltaici. Nell'abitatissima e costruitissima Lombardia, dove perfino il terreno incolto costa una fucilata, le installazioni solari si prestano soprattutto sui tetti dei capannoni industriali e delle case. La Sicilia gode invece di una insolazione unica in Europa — migliore insolazione significa maggiore redditività del modulo solare — e ciò rende l'investimento fotovoltaico su terreno agricolo molto più competitivo rispetto a colture meno redditizie. Nella graduatoria fotovoltaica dello studio «Verso l'autonomia energetica italiana: acqua, vento, sole, rifiuti le nostre materie prime», realizzato da The European House Ambrosetti con l'A2A, seguono la Puglia (terza, circa 10mila megawatt) e poi un manipolo di regioni dell'Alta Italia e del Centro.

L'energia del Mezzogiorno

Che il Mezzogiorno d'Italia sia uno dei poli europei dell'energia è una cosa risaputa. È sufficiente ripercorrere la mappa per ritrovare alcuni dei grandi metanodotti (l'Azerbaigian con il Tap fino in Puglia; le condutture dall'Algeria e dalla Libia approdano in Sicilia), le raffinerie più rilevanti (come Sarroch, Taranto, Priolo, Milazzo, Augusta), i giacimenti (in mare ci sono Vega, Perla e Prezioso e i giacimenti dell'Adriatico Meridionale, ma anche Argo e Cassiopea; sulla terraferma l'area fra Gela e Ragusa e soprattutto Val d'Agri e Tempa Rossa). Le grandi centrali, come Brindisi Cerano. E nel Sud c'è tutta la nuova energia, dalla bioraffineria di Gela che ricava idrocarburi non petroliferi dai rifiuti fino alle rinnovabili.

Le rinnovabili vanno dall'idroelettrico (uno nome per tutti, la diga siciliana dell'Àncipa) al solare fino all'eolico che pervade le creste delle montagne del Mezzogiorno in modo a volte invasivo. Questa è la caratteristica delle fonti rinnovabili: non sono dove fa comodo, dove piace alla pianificazione, dove garba agli "ecologisti" del no-a-tutto; le vallate strette e ricche d'acqua, le creste ventose e i declivi soleggiati sono dove sono, incuranti dei nostri gusti paesaggistici.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Il vento del Sud

Dice lo studio Ambrosetti-A2A che (nell'ordine) Puglia, Sicilia e Sardegna sono le regioni italiane più beneficiate dal vento. (Ultime, le grandi regioni delle pianure padana e veneta). «Con 13.300 megawatt complessivi Sicilia, Puglia e Sardegna rappresentano il 63% dell'opportunità di sviluppo», dice sull'eolico la ricerca. Lo studio Ambrosetti-A2A dice anche che in Sicilia, Puglia, Lombardia e Piemonte è concentrato circa il 44% di produzione e il 43% di potenza di fonti elettriche rinnovabili addizionali.

Il fatto

MINACCE DI ESTORSIONI CON MESSAGGI E FOTO: ARRESTATI 3 IMPRENDITORI NELL'AGRIGENTINO

lunedì 17 Ottobre 2022



Imponevano assunzioni di familiari ed amici, ma anche retribuzioni non dovute e rescissione di contratti di locazione, **provando ad intimidire con messaggi, foto, e note vocali minacciose.**

Ad essere presi di mira, dal dicembre del 2019 fino allo scorso agosto sarebbero stati più imprenditori, soprattutto coloro che si occupano della raccolta dei rifiuti. **Tre gli empedoclini che sono stati arrestati, dai poliziotti della Squadra Mobile di Agrigento**, in esecuzione di un'ordinanza cautelare ai domiciliari firmata dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Filippo Serio. Gip che ha disposto anche l'applicazione del braccialetto elettronico. **E' stata esclusa però l'aggravante dell'associazione di tipo mafioso** e per questo motivo gli atti dell'inchiesta della Dda di Palermo sono stati trasmessi al procuratore della Repubblica di Agrigento, facente funzione, Salvatore Vella.

Ai domiciliari sono stati posti con l'accusa di concorso in tentata estorsione, **Giuseppe Migliara di 61 anni, Giuseppe Freddoneve di 34 anni e Filippo Freddoneve di 59 anni.** L'inchiesta della Squadra Mobile, che è coordinata dal vice questore aggiunto Giovanni Minardi, e della Dda di Palermo (del fascicolo s'è occupato il sostituto procuratore Alessia Sinatra) ha preso il via dopo la denuncia di uno degli imprenditori che era stato bersaglio di richieste estorsive e di tentativi di intimidazione.

E' morta Adriana Zimbaro Minniti, una vita per i diritti delle donne

Pioniera per le battaglie sul divorzio e a sostegno della legge sull'aborto, fondò a Santa Lucia del Mela il primo consultorio. Il ricordo di chi ha combattuto al suo fianco



Adriana Zimbaro Minniti

Ascolta questo articolo ora...

"Dobbiamo lottare sempre, perché non siamo mai al sicuro" non si stancava di ripeterlo quando parlava delle donne. Risuonano queste sue parole ora che Adriana Zimbaro Minniti è morta, a 86 anni: una vita spesa per i diritti, per la libertà di scelta, per la difesa di leggi come quella sull'aborto.

Ha segnato la storia di Messina per le sue battaglie civili e politiche dalla parte delle donne. Zimbaro Minniti, da donna, sapeva accogliere il dolore di maternità interrotte, perdute, insperate. Tanti ricordano il suo impegno prima per avere la legge 184 e poi per difenderla. A Santa Lucia sopra Contesse, insieme a Udi che ha poi ha fondato il Cedav a Messina, ha contribuito a realizzare il primo consultorio autogestito prima ancora della legge che li istituì e per diffondere la contraccezione tra le donne, soprattutto quelle dei quartieri popolari.

Bellissima, alta e carismatica – ricorda Carmen Currò presidente emerito del Cedav - riempiva la stanza con la sua presenza. “Era un pilastro negli anni Settanta, pioniera delle battaglie per le donne a Messina – ricorda – a partire dalla legge sul divorzio. Non dimenticherò mai la sua generosità e la sua passione che la portò anche a intestarsi i locali dello Iacp a Santa Lucia sopra Contesse dove è stato creato il Consultorio che le portò anche tante rogne come minacce da parte di mariti che vedevano come fumo negli occhi la nostra presenza come Udi”.

Una sensibilità rara, che anche per esperienze personali, l'ha portata poi a fondare una associazione per disabili psichici. La figlia Alessandra Minniti, dirigente scolastica, ha dato l'annuncio della morte con un

Ascolta questo articolo ora...



sociale, perché lei si è sempre battuta per i più umili e inermi, quando, pur rimanendo ciò che era, frequentava i quartieri più poveri, dove non arrivano i servizi sociali, dove diffusi erano gli aborti clandestini e le violenze in famiglia e il carcere. Ma lei non ha mai avuto la puzza sotto il naso e si batteva per ottenere servizi”.

“Ho imparato da lei e da mio padre – scrive Minniti - che essere di sinistra è un dovere cui è difficile sottrarsi. E lei non si è mai sottratta, impegnandosi gli ultimi trent'anni nel sostegno alle famiglie dei disabili psichici, battagliando con i medici per l'inserimento nelle comunità, per il diritto alle cure, e per combattere in ogni modo il crudele tabù che impedisce ancora oggi che vi sia solidarietà verso chi è affetto da malattia mentale”.

Il funerale laico si svolgerà martedì alle 16 presso l'ingresso del Gran Camposanto.

UNA DONNA AL VERTICE DI UN SINDACATO DI CARABINIERI

di **Alessandro Cucciolla**

17 ottobre 2022



Il **Nuovo sindacato carabinieri**, conosciuto anche come **Nsc**, è una delle **prime associazioni professionali a carattere sindacale nate nell'Arma e in generale nelle Forze Armate**: una novità storica nell'ambiente militare legato a tradizioni secolari ed una piramide gerarchica nettissima, in cui, spesso, chi rivendicava diritti veniva visto come una mosca bianca. La recente riforma ha, però, permesso la creazione di figure di rappresentanza molto simili a quelle dei sindacati definiti "civili" ovvero rappresentanti di lavoratori non militari.

Il Nuovo sindacato carabinieri è l'unico nell'Arma ad avere una **donna presidente** e anche lei, come tutte le persone

all'interno di Nsc, è un'appartenente all'Arma. Lei, di origine toscana, è tra i fondatori di Nsc ed è una donna determinata, consapevole del ruolo che ricopre. L'abbiamo contattata e, per "**L'Opinione**", ha deciso di rilasciare questa **intervista**.

Presidente Monica Giorgi, grazie per aver accettato il nostro invito a rilasciare questa intervista. Qualche tempo fa sembrava impossibile che nell'Arma dei Carabinieri nascesse un sindacato e, per giunta, guidato da una donna. Un evento storico?

Sì, la possibilità di fondare delle associazioni professionali a carattere sindacale tra militari è stata una svolta epocale per chi indossa le stellette, avvenuta grazie alla sentenza numero 120/2018 della Corte costituzionale. Ci tengo a precisare che con questa sentenza non ci è stato regalato nulla: è emerso semplicemente che per oltre quarant'anni c'è stato compresso un diritto. Attualmente, i poteri che hanno i sindacati militari, per quanto limitati rispetto a quelli di un sindacato "civile", sono comunque fondamentali: finalmente ci è stato concesso il diritto di parlare, di protestare, di obiettare. E questo nonostante nel codice penale militare di pace esistano reati "al limite" in tal senso. A oggi, il Nuovo sindacato carabinieri non si è mai tirato indietro quando c'è stato da farlo su alcuni argomenti. Se ci pensa, fino a qualche anno fa, quando mai si è visto un carabiniere rivolgersi alla stampa per dire cosa gli va bene e cosa non gli va bene? A un poliziotto questo sicuramente sembra poco, ma per i militari e per i carabinieri le assicuro che questo è già molto, perché avere la possibilità di accendere i riflettori su una possibile ingiustizia vuol dire davvero tanto.

Siete stati accolti favorevolmente nell'ambiente militare oppure siete stati osteggiati?

Sicuramente abbiamo costituito una grossa novità e in tal senso sarei ipocrita se negassi che, ancora oggi, c'è un po' di diffidenza. Accogliere una realtà come quella sindacale, in ambito militare, significa introdurre una componente culturale diversa. Il nostro è un ambiente in cui, fino al nostro arrivo, non era mai esistita una controparte del datore di lavoro. Inoltre, non dimentichiamoci che la possibilità di costituirci come sindacati, cioè come associazioni private di militari, è stata innanzitutto un adempimento imposto dalla sentenza numero 120/2018 della Corte costituzionale e poi un adempimento politico, ma non una decisione interna alle Forze Armate: fino a quel giorno tra la stragrande maggioranza dei militari, soprattutto ai vertici, era socialmente condiviso e culturalmente radicato il principio secondo il quale un sindacato militare sarebbe potuto essere non solo inutile, ma addirittura dannoso per il raggiungimento degli scopi organizzativi e operativi delle Forze Armate. Queste considerazioni non sono non molto distanti da quelle che fino al 2000 hanno riguardato un altro grande cambiamento avvenuto nelle Forze Armate, ovvero l'ingresso del personale femminile. Di per sé, nella stragrande maggioranza degli ambienti lavorativi vi è sempre un po' di resistenza al cambiamento, figuriamoci pertanto se ciò non accade in un ambiente solidamente gerarchizzato come il nostro. Ma siamo fiduciosi, perché questo processo ormai è inarrestabile.

Quali sono le difficoltà maggiori che avete nel vostro ruolo di rappresentanza?

Attualmente, le nostre difficoltà riguardano soprattutto il tempo a disposizione da dedicare all'attività sindacale: sebbene quest'anno sia entrata in vigore la legge che regola il funzionamento dei sindacati militari, la numero 46/2022, di fatto non sono ancora validi tutti i relativi decreti attuativi, tra cui quelli inerenti i così detti "permessi sindacali", prerogativa necessaria per garantire l'effettivo espletamento dell'attività sindacale. In pratica, dal 2019, svolgiamo una attività sindacale rigorosamente libera dal servizio, quasi sempre in licenza, ovvero in ferie, oppure a riposo, con il grande conseguente sacrificio delle nostre famiglie e del nostro tempo libero.

Qualche giorno fa avete tenuto un evento in diretta streaming dedicato al "mobbing nelle forze armate". È ancora un tema che molti vorrebbero omettere di trattare?

È senza dubbio un tema tanto forte quanto attuale, attorno al quale c'è un grande silenzio, forse da alcuni ritenuto strategico. Ormai da diverso tempo ci dedichiamo all'ascolto dei colleghi e all'osservazione delle dinamiche di lavoro: tuttavia, ci siamo resi conto della necessità di avvalerci di professionisti che possano aiutarci in questo difficile ma importantissimo compito. E anche al preziosissimo dottor Enzo Cordaro, intervistato on-line qualche giorno fa dal vicepresidente di Nsc, Costantino Fiori, abbiamo chiesto di aiutarci a dare una mano ai nostri colleghi.

Le gerarchie dell'Arma dei carabinieri, quelle del ministero della Difesa, con quale atteggiamento vedono il vostro operato?

Se devo essere sincera, a me interessa soprattutto sapere con quale atteggiamento vedono il nostro operato i miei colleghi, più che le gerarchie, perché per quanto mi riguarda al primo posto ci sono loro: mi sono lanciata in questa "avventura" per rappresentare gli interessi dei nostri iscritti, tutelare i loro diritti e cercare, per quanto possibile, di migliorare la qualità della loro vita lavorativa. E l'ho vissuta da subito come la naturale "estensione" di quella che dovrebbe essere la "vocazione" di chi svolge la mia professione: aiutare coloro che sono prevaricati nel diritto.

Ha la possibilità di lanciare un messaggio alle donne e agli uomini che vestono la divisa dell'Arma dei carabinieri: cosa gli direbbe per fargli capire l'importanza della rappresentanza sindacale?

Lottare per i propri diritti (che non significa sottrarsi ai propri doveri), sentirsi più tutelati, può anche cambiare la percezione della propria qualità della vita. Ritengo sia un'azione che può avere effetti su molti più campi di quelli che si possono immaginare. Leggi come quella entrata in vigore quest'anno per i sindacati militari possono permettere di cambiare non solo le teste, ma anche il modo in cui si riproducono quei rapporti di potere nei quali, magari, vi sono stati degli abusi, a discapito di chi in quel momento si trovava non tutelato e in condizione di inferiorità. Possono farci riflettere e pensare che quella, forse, non è l'unica strada possibile. In più, i sindacati militari "possono fare gruppo": il sistema sanzionatorio nella disciplina militare è fondamentalmente congegnato sulla repressione del singolo, pertanto un gruppo, soprattutto come lo è Nsc, diventa difficile da schiacciare. E non parliamo di azioni volte a ottenere dei favori, parliamo di azioni mirate a ottenere dei diritti. I diritti, più il gruppo, sono alla lunga pressoché invincibili. Iscrivetevi e uscite dalla logica di fare le cose solo per un tornaconto di convenienza: migliorare la qualità della vostra vita lavorativa non può dipendere solo da un egoistico opportunismo. E tutelare i propri diritti può voler dire guadagnare la libertà.

Lavoro e sicurezza, parte la mobilitazione "Non sono numeri, sono persone"

Una settimana per fare appello alle forze politiche e fermare le stragi silenziose. A Messina l'assemblea con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil



Ascolta questo articolo ora...

Salute e sicurezza sul lavoro, martedì 18 alle 9.30 l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil a Santa Maria Alemanna

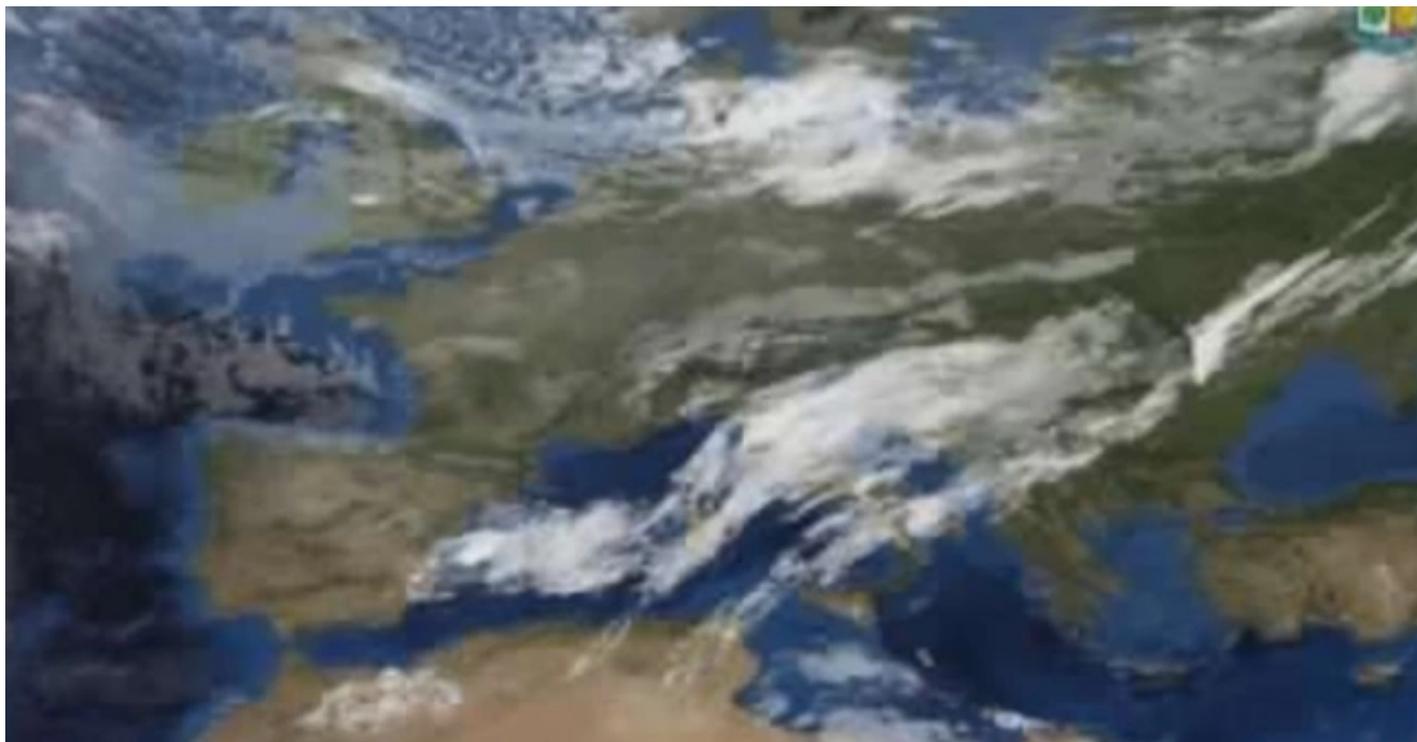
Non sono numeri, sono persone. È lo slogan che Cgil, Cisl, Uil hanno scelto per la mobilitazione nazionale con cui fanno appello alle forze politiche per fermare le stragi sul lavoro: "La salute e la sicurezza sul lavoro – scrivono – non è un argomento di interesse per la campagna elettorale, eppure, riguarda la vita delle persone, la loro dignità, i diritti fondamentali".

Nel frattempo, per rilanciare l'attenzione al rispetto delle norme di prevenzione e la collaborazione attiva, le tre confederazioni hanno indetto una settimana di mobilitazione su salute e sicurezza, dal 17 ottobre al 21 ottobre e, a conclusione, sabato 22 ottobre a Roma in Piazza Santi Apostoli si terrà una manifestazione nazionale.

A Messina, martedì 18 ottobre, alle ore 9.30 a Santa Maria Alemanna, Cgil, Cisl e Uil organizzano un'assemblea con gli interventi dei segretari generali della Cisl Antonino Alibrandi, della Uil Ivan Tripodi e del segretario Cgil Carmelo Garufi. A concludere i lavori sarà Giuseppe Raimondi, segretario regionale UIL Sicilia.

In Italia, nel 2022, si sono registrati, ad oggi, 600 morti, 400mila infortuni, 77% di irregolarità aziendali. Per le tre Confederazioni "non sono solo numeri, riguardano la vita delle persone, la loro dignità, i loro diritti", per questo invitano tutte e tutti a mobilitarsi per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Meteo, in Sicilia nuova “ottobrata”: le previsioni



Temperature sopra la media

GLI ESPERTI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Ancora temperature miti al Sud e in Sicilia. “L’anticiclone si rafforza sul Mediterraneo e concede una nuova “Ottobrata” all’Italia fatta di stabilità e temperature sopra media”, spiega 3bmeteo.

Temperature in aumento

“Sulle nostre regioni dunque sarà un avvio di sole prevalente eccetto per una variabilità sulla Sicilia con qualche breve fenomeno pomeridiano non escluso sulle interne. Temperature in lieve aumento, ventilazione debole”.

Aggredirono medico al Ps dell'Ove, condanne pesanti per i tre autori

Sette anni di pena per due e 5 anni per il terzo nel processo di primo grado

Di **Laura Distefano** 16 ott 2022

Le condanne sono pesanti. Anzi pesantissime. Cinque anni dopo il vile pestaggio del medico Rosario Puleo al pronto soccorso del Vittorio Emanuele la sera di Capodanno, è arrivato l'epilogo giudiziario del processo ordinario. La giudice monocratica Luisa Intini ha condannato a 7 anni Angelo Vitale e Federico Egitto. Contestualmente il Tribunale ha emesso il verdetto nei confronti di Mauro Cappadonna: la pena comminata è 5 anni.

I due procedimenti hanno avuto strade separate, ma il primo scoglio processuale si è concluso in modo contestuale. La giudice Intini ha condannato tutti e tre gli imputati (imputati per lesioni aggravate, interruzione di pubblico servizio e minacce a pubblico ufficiale, anche al risarcimento del danno delle parti civili: il medico aggredito, assistito dagli avvocati Maria Licata e Mattia Serpotta, l'assessorato regionale alla Sanità e l'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico, assistita dall'avvocato Antonio Fiumefreddo.

La giudice ha stabilito una provvisoria: il risarcimento infatti sarà definito in sede civile. Questo è solo uno dei tronconi processuali che si sono aperti dopo l'indagine della Squadra Mobile etnea che in due mesi ha individuato il commando che ha malmenato il medico di turno al pronto soccorso, ormai chiuso, di via Plebiscito. Gli altri protagonisti del pestaggio sono stati già condannati in via definitiva in Cassazione. A incastrare gli aggressori, alcuni con contatti e parentele con elementi del clan Cappello, sono state le immagini di videosorveglianza dell'ospedale Vittorio Emanuele da tempo dismesso. Le telecamere hanno immortalato minuto dopo minuto la violenza che si è consumata nelle corsie del pronto soccorso.



Angelo Vitale



Federico Egitto



Mauro Cappadonna

Ma riavvolgiamo il nastro. Tutto è successo la sera di Capodanno. Rosario Puleo ha cominciato il turno alle 20, all'improvviso gli si è parato davanti Mauro Cappadonna. L'imputato condannato dal Tribunale avrebbe preteso nome e cognome di una giovane ricoverata per un incidente in motorino: la ragazzina avrebbe avuto la colpa di aver danneggiato l'auto dell'aggressore.

Il rifiuto di Puleo ha scatenato la vendetta di Cappadonna. Il medico è stato circondato da 7 persone e malmenato. Alcuni complici hanno fatto da palo allo scopo di evitare l'intervento di altri operatori sanitari. L'imputato è riuscito a entrare all'interno del Pronto soccorso grazie all'aiuto di un operatore del 118 che gli ha fornito il suo codice identificativo. Mauro Cappadonna è stato arrestato in flagranza la stessa sera del pestaggio: gli agenti delle Volanti lo hanno ammanettato in via Plebiscito. Poi è servita la certosina inchiesta della Mobile, con il coordinamento della Procura etnea, per chiudere il cerchio sugli altri imputati. All'epoca la risposta dello Stato è arrivata in poco tempo. La vicenda ha scosso l'opinione pubblica e sollevato i riflettori sulle aggressioni ai danni dei medici, soprattutto dei medici d'emergenza. E, purtroppo, resta ancora molto da fare.

Fondi Ue: per la Sicilia sfida da 6 miliardi di euro per investimenti digitali, green e transizione ecologica

L'Isola della spesa comunitaria è pronta alla partita

Di **Giuseppe Bianca** 16 ott 2022

Cinque miliardi e novecento milioni di euro. Il crocevia delle speranze e degli investimenti della Sicilia che non molla la presa e punta su infrastrutture, transizione verde e digitale, mobilità sostenibile e l'intero vademecum della modernità in transizione passa dai fondi Fesr dei prossimi sette anni. La programmazione comunitaria 2021-2027 si trova al momento in commissione Vas, presieduta da Aurelio Angelini, già esperto per le problematiche dei rifiuti di Nello Musumeci «ci può volere un giorno, un mese o un anno quindi», la battutaccia di uno degli assessori uscenti del governo siciliano.

In realtà i termini sono stabiliti dalla legge e si tratta di 45 giorni dal 26 settembre, data in cui il documento è stato inoltrato per la valutazione legata ai temi di impatto ambientale contenuti nella nuova programmazione. Stesso termine è riservato alla relazione che il Comitato tecnico scientifico dovrà predisporre a supporto di quanto è stato messo nero su bianco dal dipartimento della Programmazione guidato da Federico Lasco.

L'attuale stesura della programmazione comunitaria, approvata dall'esecutivo in uscita per i tempi tecnici programmati, il 20 settembre, per la parte degli adempimenti comuni è stata concordata con la commissione europea. Il negoziato informale avviato all'inizio dell'anno ha fatto seguito alle intese avviate in epoca pre-Covid, quindi già nel 2019.

La pandemia in verità ha contribuito a rallentare la cadenza degli incontri sulle verifiche della vecchia programmazione, sulla prossima si spera non debbano esserci ulteriori interferenze di questo tipo. È pur vero che la data di partenza dei

nuovi fondi è già avviata da quasi due anni, ma sconta quasi ovunque, anche nelle altre regioni, un ritardo fisiologico. Per quanto riguarda la vecchia programmazione il primo step, utile, ormai quasi dietro l'angolo, è la scadenza del 31 dicembre (programmazione 2014-2020) finalizzata alla domanda di pagamento che è poi l'adempimento pratico a cui si subordina l'erogazione dei fondi da parte di Bruxelles. Questo passaggio di fine anno, negli ultimi quattro anni, ha perso una parte del suo fascino, da quando cioè la scadenza dell'anno finanziario è stata spostata a giugno. Espletata sui nuovi fondi anche la fase del partenariato sociale e del confronto con le categorie tra i macroeventi da "cigno nero" oltre alla pandemia, la nuova programmazione comunitaria sta incrociando anche il conflitto russo ucraino, senza dimenticare, tra i dati riepilogativi, che la Sicilia nel 2020, in pieno Covid, si piazza penultima davanti solo alla Calabria, per ricchezza generata pro capite, meno della metà della Regione "best performer", il Trentino Alto Adige. Pollice verso anche per quel che riguarda il tasso di occupazione in peggioramento di quasi due punti in percentuale rispetto alla media italiana già nel decennio pre Covid.

Al Fesr si aggiungono i due programmi di cooperazione territoriale del 2021-27 gestiti dalla Regione Siciliana, cioè gli Interreg Next Italia-Tunisia e Italia-Malta, che insieme prevedono 93 milioni di euro di finanziamenti. Il nuovo presidente della Regione Renato Schifani, alle prese con la fase di rodaggio del suo mandato e con l'inizio della legislatura all'Ars, in qualsiasi momento avrà la possibilità di rimodulare e riprogrammare secondo la propria visione l'asset di partenza che attende il via libera ai blocchi prima di cominciare il suo effettivo corso.

La Corte di giustizia dell'Ue: «I trasporti sullo Stretto di Messina vanno messi a gara»

«L'assimilazione dei servizi di trasporto marittimo a servizi di trasporto ferroviario è vietata quando ha l'effetto di sottrarre il servizio interessato alla normativa in materia di appalti pubblici»

Di **Redazione** 16 ott 2022

"L'assimilazione dei servizi di trasporto marittimo a servizi di trasporto ferroviario è vietata quando ha l'effetto di sottrarre il servizio interessato alla normativa in materia di appalti pubblici". Lo ha stabilito la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che si è espressa su una domanda di pronuncia pregiudiziale sull'interpretazione del diritto dell'Unione relativo all'aggiudicazione di contratti di servizio pubblico per il trasporto marittimo rapido di passeggeri.

La domanda era stata presentata nell'ambito di una controversia tra la Liberty Lines SpA e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in merito all'assegnazione diretta del servizio di trasporto marittimo veloce di passeggeri, dall'1 ottobre 2018, tra il porto di Messina e quello di Reggio Calabria, nello Stretto di Messina, senza aver indetto una gara d'appalto specifica, a Blufferies Srl - società interamente detenuta dalla Rete Ferroviaria Italiana ("RFI"), già concessionaria di analogo servizio sulla linea "Messina - Villa San Giovanni".

Con la sentenza la Corte di Giustizia dell'Ue evidenzia che l'assegnazione diretta, prevista dal regolamento 1370/2007, si applica all'esercizio nazionale e internazionale di servizi pubblici di trasporto passeggeri per ferrovia, nonché al trasporto ferroviario e su strada. Inoltre, gli Stati membri possono estenderla anche al trasporto di passeggeri "via mare nazionale". Tuttavia detta estensione può essere operata senza pregiudizio per il regolamento 3577/92, in modo che, in caso

di conflitto, prevalgano le disposizioni di quest'ultimo. Questo stabilisce chiaramente il principio della libera prestazione dei servizi di cabotaggio marittimo nell'Unione e che, qualora uno Stato membro concluda contratti di servizio pubblico o imponga obblighi di servizio pubblico, lo faccia su base non discriminatoria nei confronti di tutti gli armatori dell'Unione.

La Corte conclude, pertanto, che le norme in materia di appalti pubblici non sono identiche a seconda che si tratti di servizi di trasporto pubblico di passeggeri per via navigabile o di servizi di trasporto pubblico di passeggeri per ferrovia. Solo per i contratti di servizio pubblico di trasporto ferroviario, infatti, è consentita, a determinate condizioni, l'aggiudicazione diretta senza procedura di gara, mentre per i contratti di trasporto pubblico di passeggeri per via navigabile è obbligatoria procedura di gara.

Alla luce delle regole esposte, la Corte deduce l'inammissibilità di una misura nazionale che proceda a una riqualificazione di taluni servizi senza tenere conto della loro reale natura, così sottraendoli all'applicazione delle norme ad essi applicabili. La Corte conclude che il diritto dell'Unione si oppone ad una normativa nazionale avente per oggetto l'assimilazione dei servizi di trasporto marittimo a servizi di trasporto ferroviario, quando tale assimilazione ha l'effetto di sottrarre il servizio interessato all'applicazione della normativa in materia di appalti pubblici ad esso applicabile.